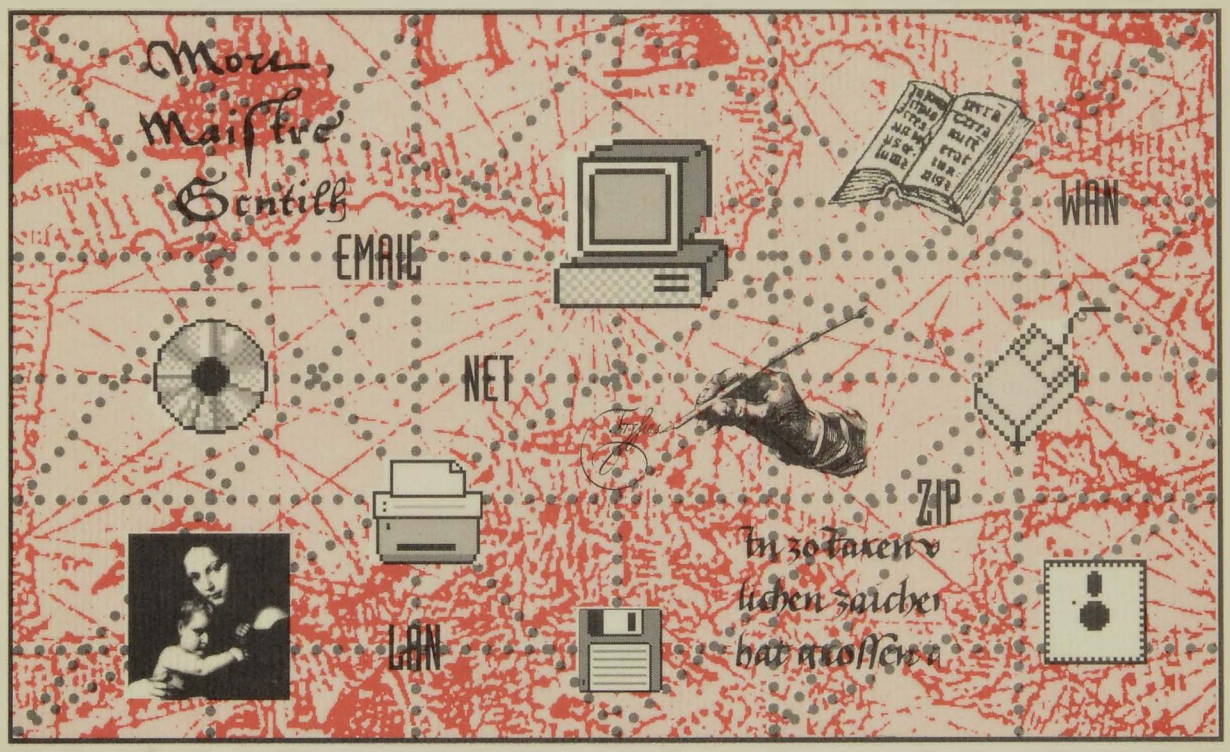
ARCHIVI & COMPUTER
AUTOMAZIONE E BENI CULTURALI

G. DEL BIGIO *WAIS ISIS e OPAC Web*
M. COOK *The ISAAR: new departures*
R. GRASSI *Per la regionalizzazione degli archivi*
E. POLIDORI *Il mercato del lavoro nei beni culturali*



Bimestrale – Spedizione in abb. post. – comma 34, art. 2, L. 549/95 – Milano

Anno VI **Fascicolo 3,4/96**

ARCHIVI & COMPUTER

AUTOMAZIONE E BENI CULTURALI

"ARCHIVI & COMPUTER"

Rivista bimestrale

Direttore responsabile

Roberto CERRI

Redazione

Simona LAMIONI, Lucia NARDI, Susanna OREFFICE, Monica PIERULIVO, Maurizio TANI

Collaboratori

Elizabetta ARIOTI, Maria Bruna BALDACCI, Ezio BEATO, Gabriele BEZZI, Marina BROGI, Euride FREGNI, Bruno GIALLUCA, Bruna GODONE, Roberto GRASSI, Roberto GUARASCI, Mariella GUERCIO, Maria Teresa INGROSSO, Ilaria PESCINI, Claudia SALMINI, Sandra SAMBO, Maurizio SAVOJA, Michela SESSA, Maria SIMI, Giuliano TERZUOLI, Stefano VITALI, Gabriele ZACCAGNINI

Segreteria di redazione

Monica PIERULIVO

Sede della redazione

"ARCHIVI & COMPUTER"
Archivio Storico Comunale, Loggiati di San Domenico, 3 - 56027 San Miniato (PI) - Tel. 0571-418381; Telefax 0571-406233; E-Mail: arc.sanmi@www.leonet.it
La rivista è pubblicata nell'ambito delle iniziative promosse dal *Laboratorio per l'applicazione delle nuove tecnologie agli archivi*, un progetto finanziato e sostenuto dal Comune di San Miniato, la Regione Toscana e l'Amministrazione Provinciale di Pisa.

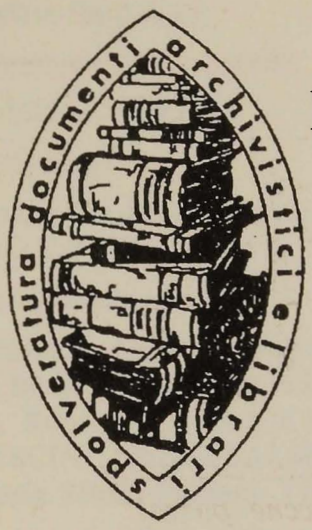
Prezzi di abbonamento

Studenti di Facoltà e di Corsi in Beni Culturali	£ 30.000
Annuo	£ 60.000
Sostenitore (con diritto a cinque copie della rivista)	£ 300.000
Estero	£ 80.000
Prezzo di ogni fascicolo	£ 12.000
Sconto riservato a librerie	20%

Le richieste di abbonamento devono pervenire alla sede della redazione e i relativi importi devono essere versati sul conto corrente postale n. 13970561 intestato a *"Archivi & Computer"* Servizio Tesoreria, c/o Archivio Storico Comunale - 56027 San Miniato; oppure tramite assegno circolare/bancario o vaglia postale intestati a *"Archivi & Computer"*, Archivio Storico Comunale, San Miniato.

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 8 del 23.03.1991.
Bimestrale - Spedizione in abb. post. comma 34, art. 2, L. 549/95 - Milano.
Editore: Comune di San Miniato, Via Vittime del Duomo, 56027 San Miniato (Pi).
Stampa: Tipomonza, via Merano 18, 20127 Milano.
Progetto grafico della copertina a cura di: Atelier ABC - Torino.

II e III bimestre 1996 - Finito di stampare nel mese di settembre 1996



Ditta GARGIANI GIORGIO

Specializzata in spolveratura di documenti archivistici e librari, riordinamento e ricollocamento di archivi pubblici, privati e di biblioteche

Piazza dei Ciompi, 11 telefono 055/240363, fax 055/6593422 - 50122 Firenze telefono cellulare 0336/366002 Partita IVA 03522350481 iscrizione c.c.i.a.a. N° 111016

La nostra ditta ha gia' intrattenuto rapporti di lavoro con:

- *Archivio di Stato di Firenze*
- *Accademia dei Georgofili*
- *Archivio della Corte d' Appello*
- *Biblioteca comunale di Bagno a Ripoli*
- *Sovrintendenza archivistica per la Toscana*
- *Archivio storico del comune di Firenze*
- *Deputazione di Storia Patria di Firenze*
- *Archivio di Stato di Pistoia*
- *Facoltà di Giurisprudenza di Firenze*

Tutti i servizi vengono effettuati per mezzo di macchine speciali soffianti-aspiranti messe a punto dalla ditta

ARCHIVI & COMPUTER
AUTOMAZIONE E BENI CULTURALI

Anno VI Fascicolo 3-4/1996

INDICE

EDITORIALE

I beni culturali dell'Europa valgono meno delle mucche pazze! p. 237

SAGGI E NOTE

Heather MacNEIL — *Implication of the UBC Research Results for Archival Description in General and the Canadian Rules for Archival Description in particular* p. 239

Luciana DURANTI — *I principi di provenienza e dell'ordine originario in Nordamerica* p. 247

Michael COOK — *The International Description Standards: new departures* p. 259

Roberto GRASSI — *Per la regionalizzazione degli archivi* p. 267

Elena POLIDORI — *Per una ricerca sulle opportunità di lavoro nel campo dei beni culturali* p. 279

Roberto CERRI — *Perché bibliotecari e archivisti hanno paura delle privatizzazioni?* p. 289

NOTIZIARIO

Isabella OREFICE — *Beni culturali e professione archivistica nei progetti dell'A.N.A.I.* p. 297

Costruiamo le autostrade dell'informazione p. 302

Monica PIERULIVO	*La settimana Europea per la società dell'informazione*	p. 302
Roberto CERRI	*Un sistema informativo di nome LORAN*	p. 303
Maurizio TANI	*Cronache del Convegno su "Il mestiere dell'Archivista e del Bibliotecario"*	p. 305
M.P.	*Gli archivi dalla carta alle reti*	p. 308
Laura VALTANCOLI	*Un programma informatico per conoscere l'arte e la cultura ebraica della città di Pisa e della sua provincia*	p. 309
M.P.	*La Toscana multimediale: Mediartech a Firenze*	p. 309
Maurizio TANI	*L'ipertesto multimediale del Centro Siena-Toronto in Internet*	p. 311
Davide GUARNIERI	*Umanesimo e informatica: una collaborazione possibile*	p. 312
M.T.	*Il corso di laurea in conservazione dei beni culturali dell'Università di Parma: un'intervista agli studenti*	p. 314
Giampaolo DEL BIGIO	*WAIS ISIS e OPAC Web*	p. 316
A cura della redazione	*ISIS e dintorni*	p. 319

IN BREVE

A cura della segreteria di redazione p. 323

SEGNALAZIONI

A cura della segreteria di redazione p. 329

I beni culturali dell'Europa valgono meno delle mucche pazze!

Ora che il semestre italiano di presidenza dell'Unione si è concluso forse si può cominciare a tirarne il bilancio e per quanto ci riguarda tratteremo dei nostri beni culturali e di come la nostra presidenza abbia davvero inciso (o peggio, non inciso) su questo punto.

Ad una prima valutazione, per altro molto sommaria, se andiamo al di là del turbinio dei seminari, degli incontri, dei convegni, dei meeting, dei colloqui, e chi più ne ha più ne metta, non pare che la nostra presidenza abbia lasciato un segno indelebile sulla visione europea del nostro patrimonio culturale, con particolare riferimento al mondo delle biblioteche e degli archivi.

Non sono stati varati piani speciali per la cultura. Non sono state prese direttive innovative. Non ci sono state riunioni di consigli di ministri di grande rilievo su questi temi.

E del resto, se si pensa al contenuto di un Convegno sedicente internazionale dal titolo "Gli archivi: dalla carta alle reti", che ha finito per presentare un po' di tutto senza trovare la forza di concentrarsi sull'unico argomento di scottante attualità per quel contesto, ovvero "gli archivi in rete" (questo sì di interesse europeo), allora si riesce anche ad immaginare come deve essere stato il resto della nostra presidenza del semestre e il ruolo che i nostri funzionari e i nostri politici devono aver recitato.

Neppure in campo bibliotecario, di solito più vivace, pare che si possano annoverare grandi iniziative e risultati.

Può darsi che chi lavora nell'ombra, all'interno dei gruppi ristretti di lavoro, nelle commissioni, nei luoghi della Unione europea che contano per la cultura e i beni culturali, abbia piazzato i colpi giusti, sfruttando la scia della presidenza italiana. Ma l'impressione, a caldo, a leggere i bandi Raffaello, Caleidoscopio, ecc., è che le risorse destinate alla cultura e alla promozione dei nostri beni culturali siano davvero una miseria. Esattamente come erano prima. Ma soprattutto non si ha la sensazione che sia cresciuta in questo periodo la consapevolezza che anche la cultura dovrebbe assumere uno specifico ruolo nel contesto dell'Unione europea.

No, decisamente questo non è stato il semestre europeo dedicato alla cultura, come la presidenza italiana poteva lasciar sperare. Diciamolo francamente, questo sarà ricordato come il semestre della mucca pazza. E allora compitiamo fino in fondo il sillogismo: i beni culturali valgono infinitamente meno delle mucche pazze.

Se volessimo usare una metafora, si potrebbe parlare di una Waterloo culturale, con un campo di battaglia cosparso di libri, di reperti archeologici e di pezzi archivistici, dove ruminano mucche ormai prive di senno (che bel Brueghel ci verrebbe fuori!).

Per questo uno dei pochi barlumi di luce, apparso nella zona Cesarini dell'opaco semestre di presidenza italiana dell'Unione, è stata la richiesta avanzata e sostenuta dal neoministro dei bb.cc., on. Walter Veltroni, di costituire un fondo speciale europeo per i beni culturali e per sostenere l'occupazione in questo settore.

Non dovrebbe trattarsi di una progetto "assistenzialista" da collocare sulla scia dei finanziamenti stanziati dalla UE a "sostegno" dell'agricoltura e delle "mucche pazze". Altrimenti sarebbe un disastro.

I fondi speciali europei per la cultura e per l'occupazione nei beni culturali (che ci auguriamo non finiscano solo in cinema e teatro) dovrebbero essere gestiti in prima persona della Regioni e dovrebbero costituire un investimento significativo in quella che, se ben gestita, potrebbe diventare una infrastruttura fondamentale dell'Europa del prossimo millennio.

Accanto alle reti telematiche (ed a queste sicuramente allacciati), i beni culturali europei, fatti di musei, di città d'arte, di biblioteche, archivi e parchi archeologici, potrebbero rappresentere un elemento fondamentale di uno sviluppo sostenibile e pulito.

In tutto questo un ruolo essenziale dovranno recitare le Regioni, unico punto di riferimento per una seria programmazione territoriale dei finanziamenti.

r.c.

Archivi & Computer (3-4) 1996

SAGGI E NOTE

Heather MacNEIL

The Implications of the UBC Research Results for Archival Description in General and the Canadian *Rules for Archival Description* in Particular

This article was originally presented at the Annual Meeting of the Archives Association of Ontario in Ottawa, Canada, 8 May 1996. It discusses some of the findings of a research project on electronic records currently underway at the University of British Columbia, specifically, those which have implications for archival description. The article concludes that the research project's findings support and reinforce traditional principles and assumptions concerning archival description, particularly as these principles and assumptions are embedded in the Canadian Rules for Archival Description. For a more detailed discussion of the research project which provides the context for this article, readers are referred to Luciana Duranti and Terry Eastwood, "Protecting Electronic Evidence: A Progress Report on a Research Study and its Methodology", Archivi & Computer 5:3 (1995): 213-250 and Luciana Duranti, Heather MacNeil and William E. Underwood, "Protecting Electronic Evidence: A Second Progress Report on a Research Study and its Methodology", Archivi & Computer 6:1 (1996).

The University of British Columbia (hereafter cited as UBC) research project, "The Preservation of the Integrity of Electronic Records", focuses on methods of preserving the integrity of electronic records, rather than on methods of describing them. However, some of its findings carry some significant implications for the timing, perspective, structure and purpose of archival description in general and as these are envisaged in the Canadian *Rules for Archival Description (RAD)*[1] in particular.

The three-year project, funded by the Social Sciences and Humanities Research Council of Canada (hereafter cited as SSHRCC), "aims to identify and define in a purely theoretical way both the byproducts of electronic

1. Bureau of Canadian Archivists' Planning Committee on Descriptive Standards, *Rules for Archival Description* (Ottawa: Bureau of Canadian Archivists, 1990).

information systems and the methods for protecting the integrity of those which constitute evidence of action''[2]. The general concept of integrity has been broken down into the more specific concepts of reliability and authenticity. The methodological approach is deductive, i.e., it begins with a set of general premises and then considers whether these premises hold up in particular instances. For the purposes of the research project, the theoretical basis for the general premises is provided by principles and concepts of diplomatics and archival science.

During the first two years of the project, the concepts of reliability, authenticity and record were defined and elaborated in some detail; and the necessary and sufficient components of complete, reliable and authentic records in a traditional recordkeeping environment were identified and then compared with the electronic information that is produced and used in office systems. This comparison in turn generated a number of hypotheses expressing the necessary and sufficient components of a complete, reliable and authentic electronic record. These hypotheses were then articulated in templates.

In early 1995, the UBC research team established contact with a team of reengineering experts who are members of the U.S. Department of Defense Records Management Task Force (DoDRMTF). The Task Force is attempting to develop requirements for both electronic and non-electronic records management support systems to enable the Department of Defense to effectively manage its records assets. For the last 18 months, the UBC research team and the DoDRMTF reengineering team have been collaborating in the interpretation of archival and diplomatic concepts through standard modelling techniques using IDEF (Integrated Definition Language). The templates developed by the UBC research team have provided the concepts to be interpreted, while IDEF has provided the means of representing those concepts in terms of activity models and entity-relationship diagrams[3].

The activity models define all the activities associated with managing an agency's records, e.g., **SURVEY RECORDS CREATOR, CREATE CLASSIFICATION SCHEME, CREATE RETENTION SCHEDULE, CREATE RECORDS, HANDLE RECORDS, PRESERVE RECORDS** and so on; while the entity-relationship diagram defines all the entities associated with those activities e.g., **AGENCY, OFFICE, CLASSIFICATION SCHEME, CLASS, PROCEDURE, DOSSIER, RECORD** and so on, as well as their attributes

2. Luciana Duranti and Terry Eastwood, ''Protecting Electronic Evidence: A Progress Report'', *Archivi & Computer* 5:3 (1995): 214 (cited hereafter as *First Progress Report*).

3. The draft electronic records templates are included as Appendix A of *First Progress Report*. The most recent activity models and entity-relationship diagram are included as Appendices A and B in Luciana Duranti, Heather MacNeil and William E. Underwood, ''Protecting Electronic Evidence: A Second Progress Report on a Research Study and its Methodology'', *Archivi & Computer* 6:1 (1996).

(i.e., characteristics or properties), and the relationships between and among them.

Before agency activities can be modelled and diagrammed, the point of view of the modelling activity must be established; and, once established, it cannot be changed. When the models and diagram were initially being developed, the UBC research team assumed that it would be possible to accomodate within a single perspective – that of the records creator – all the activities and entities associated with the creation and preservation of an agency's archival fonds and, more specifically, those activities necessary for preserving its reliability and authenticity. This assumption began to unravel as the research team attempted to interpret archival concepts specifically related to arrangement and description through the entity-relationship diagram.

In the first diagram developed, the research team had included aggregate levels of arrangement, e.g., fonds, subgroup, series, on the grounds that these entities were important for managing the archival fonds over time. When the team attempted to refine the diagram by defining the attributes of fonds, subgroups and series, and by identifying their relations with other entities on the model, it discovered that, while "subgroup" and "series", are meaningful from the point of view of the archivist, being primary objects of archival description, they are not meaningful from the point of view of the records creator, which was the viewpoint chosen for the purposes of the modelling activity. Within a dynamic record system, the entities that an agency needs to identify and control in order to carry out its business are records, dossiers and classes, not subgroups and series.

Moreover, as objects of description, subgroups and series are not really tangible and circumscribable in the early stages of the fonds' formation; their nature and structure only become apparent over time as records accumulate and are integrated into larger wholes. Within a dynamic record system, subgroups and series are in a state of becoming; not a state of being. Their transformation from the former to the latter state is a gradual process, that has been compared to the process of sedimentation or geological stratification. Like the successive deposits of sedimentary matter, subgroups and series are the natural layers of documentary sediment that remain after the business for which they were created has been concluded. We recognize them and, thus are capable of describing them, only in retrospect. So while it is possible to identify the attributes of a record or a class at the point of its creation and to prescribe the actions necessary to capture and stabilize it, it is not possible to identify the attributes of a subgroup or a series at the point of its creation or to prescribe the actions necessary to capture and stabilize it. Because the research team was unable to uniquely identify and integrate these entities into the diagram it was forced to remove them.

The team also decided to remove the entity fonds because it became clear that, in the context of the current diagram, the fonds is not an entity but rather a meta-entity, that is all the entities and relationships on the diagram are necessary to articulate and accumulate the entity fonds. Like subgroups and series, the fonds, as an object of description, is sedimentary in nature and therefore, difficult to circumscribe before it is complete. This is why the archival description of a fonds is always open-ended until the fonds is closed. Until that point, describing the fonds is really a matter of inferring the whole on the basis of the parts we can see. Although these levels of arrangement were removed for the purposes of the current SSHRCC research, they will become the focus of another proposed research project aimed to analyse the meta-entity archival fonds from the viewpoint of its preserver rather than its creator.

This failed attempt to model levels of arrangement suggests that our perspective on the entity that is the object of our attention and care (the record) must shift over time, from the point of view of the creator to the point of view of its preserver. Felix Hull has described this shift as the "principle of movable responsibility"[4]. It is not that the record itself changes; simply that, over time, it is looked at from two different perspectives; the creator looks at the record from the bottom up; the preserver, from the top-down. That shift in perspective necessarily implies a shift in the intellectual methods of protecting the record's reliability and authenticity, and a shift in responsibility – from the creator to preserver – for implementing those methods.

Before looking at the implications of this shift for archival description, it is necessary to first explain the concepts of reliability and authenticity as they have been defined in the UBC research project[5]. Reliability refers to the authority and trustworthiness of records as evidence, i.e., their ability to stand for the facts they are about. For a record to be created reliable in an electronic system, it must include, first of all, certain elements of intellectual form. Depending on whether the record is internal, incoming or outgoing, these elements include: date of record; date and time of receipt, date and time of further transmission, originator; author/writer; addressee; receiver; action or matter, classification code and registry number[6].

The form must be complete

The inclusion of these elements of intellectual form makes an electronic record complete. Reliability is also ensured by controlled procedures of records creation. In the model that has been developed, a record is not considered to have been created, i.e., made or received, until it has been set aside,

4. Felix Hull, "The Appraisal of Documents: Problems and Pitfalls", *Journal of the Society of Archivists* 6:5 (1980): 288.

5. For a more detailed discussion of these concepts, see Luciana Duranti, "Reliability and Authenticity: The Concepts and Their Implications", *Archivaria* 39 (Spring 1995): 5-10.

6. For the complete list of components, see *First Progress Report*, 224-28 (Appendix A, templates 2-3).

documentary procedures

business procedures

which means that it has been retained in order to act, or for reference. The setting aside of the record is what establishes the record's "interrelatedness" (to use Sir Hilary Jenkinson's term) or its "archival bond" (to use Georgio Cencetti's term). The archival bond is among the required components of a record in keeping with our understanding that records are necessarily composed of documents and the complex of their relationships. In paper recordkeeping systems, this bond was largely implicit in the records' physical arrangement; in electronic recordkeeping systems, it is necessary to make it explicit by defining procedures for setting aside a record and by identifying the various ways in which the bond is manifested.

Control over creation procedures also implies the classification and registration of records, the integration of business and documentary procedures, the identification of users of the system, security procedures for entering it, definition within the system of the boundaries of general, group and individual space, identification of automated workflows and administrative procedures and so on[7].

Finally, reliability is ensured through controls exercised over record authors. These controls are represented in the model in the activity **ESTABLISH ACCESS PRIVILEGES** which involves "limiting and identifying the persons who can have access to the system and, once inside it, who can read what, who can interact with what and in which way, etc. This control is also exercised by enabling the electronic system to keep an audit trail of uses made of the system"[8].

Reliability, then, is a matter of degree: it depends on the degree of the record's completness, the degree of control over its creation procedures, and the degree of reliability of the author of the record. It is also linked, exclusively, to records creation. Once a record has been made or received and set aside, reliability is no longer an issue. At that point, our attention shifts to protecting its authenticity which means ensuring that the record is not manipulated, altered, or otherwise falsified after its creation. "To declare a document authentic means to say that it is precisely as it was when first transmitted or set aside for preservation, and that its reliability, or the trustworthiness it had at that moment, has been maintained intact"[9].

The intellectual methods for protecting authenticity include controlled procedures of transmission (e.g., circumscribing the manner of transmission, building in audit trail capability, date stamping, encryption, identifying originals, drafts and copies) and controlled procedures relating to the record's preser-

7. *First Progress Report*, 229-30.

8. *Ibid.*, 230.

9. Luciana Duranti, "Archives as a Place", paper presented at the seminar *Archives as a Place*, held in Sydney, Australia, October 1995, under the auspices of the New South Wales Archives Branch of the Australian Archives, p. 8. Scheduled for publication in *Archives and Manuscripts* for November 1996.

vation and custody (e.g., ensuring backward and forward compatibility for the technology chosen for preservation purposes, establishing a routine for making backup copies, for preserving master copies under proper environmental conditions, for authenticating master copies and developing a procedure for recopying and/or migration)[10]. Up to this point, the methods for ensuring reliability and authenticity have been described from the point of view of the records creator. While the records are being actively used, an agency has a direct interest in making and maintaining reliable and authentic records in order to carry out its activities. Once the records are no longer used and relied upon in the course of business, however, the circumstantial guarantee of trustworthiness that the agency's reliance on the record provides cannot any longer be assumed. So the question becomes, how do we protect the authenticity of records after the business in which they actively participated in is concluded especially when we consider that, "the continuing reliance of the organization on the record is a way of authenticating it"[11].

The research team's findings suggest that the routine transfer of records to a neutral third party, i.e., to a competent archival body, invested with the authority and capacity for protecting the authenticity of records is an essential requirement for ensuring their authenticity over time. These findings reaffirm the validity of the centuries old connection between authenticity and the archival threshold or limit. Luciana Duranti explains the integral relationship between authenticity and the notion of an archival limit in the following way:

> ...authenticity ...is provided by two factors: security and stability. Security means certainty that the record cannot be consciously altered, and this can never be guaranteed after the records are no longer used and relied upon in the course of business if the record remains in the hands of those who are held accountable through it ...Stability means that the record's context is defined and immutable, i.e., that all its relationships are established and maintained intact, and this cannot be guaranteed without a clear demarcation of the moment in which the context definition is complete, finalized, capable of being authenticated ...For security and stability to be ensured, it is necessary that the record pass the archival limit, the space beyond which no alteration or permutation is possible and every written act can be treated as evidence and memory[12].

As her comments make clear, guaranteeing authenticity over time requires:

> ...measures that go much beyond physical security. The identification of the documents, the assignment to them of an intellectual and physical place in

10. *First Progress Report*, 230-33 (Appendix A, template 4).
11. Duranti, "Archives as a place", p. 14.
12. *Ibid.*, 14-15.

> the whole of the authentic documents, that is, their location and description in context, by freezing and perpetuating their interrelationships, ensure that possible tampering will be easy to identify. Because of all this, any document that has passed the archival limit, for as long as it exists, is truly a permanent monument to its creator's actions[13].

What Duranti is referring to here is the function of arrangement and description as a means of preserving, perpetuating and authenticating the network of documentary and administrative relationships that have shaped the records over time. Arrangement and description, in other words, are the means by which we accomplish Jenkinson's 'moral defense of archives' in the same way that the physical transfer of records to archival custody is the means by which we provide for their physical defence[14].

The critical role performed by arrangement and description in stabilizing and, thus, authenticating records and their relationships over time, cannot be underestimated. While the elemental relations of a record may be stabilized at the moment it is set aside, the broader network of documentary relationships and administrative activity in which records are created and maintained – what we usually call the record's documentary and administrative context, – is continually growing and changing as the fonds is in formation. While records are active, it is not feasible or even desirable to stabilize these broader contexts. The moment of stabilization occurs when records cross the archival threshold and are integrated with other authentic records that belong in the same aggregation. The archival description of the records represents the intellectual stabilization of records and their network of relationships.

If we consider archival description in the light of the authenticating function it fulfills, it is clear that metadata – the instruments of retrieval, audit and control generated by an electronic system, for the purposes of the records creator, when the records are created, handled, and maintained – are, themselves, significant *objects* of archival description, as opposed to *being* useable archival descriptions. Metadata, or metadata encapsulated objects need, equally, to be described in their broader administrative and documentary context in order to authenticate them over time.

The UBC research team's findings point to the necessary role of archival description in preserving the integrity of both electronic and paper records over time. More specifically, the findings corroborate the assumptions of the Canadian *RAD* concerning the timing, perspective, structure and purpose of archival description. Regarding the timing of archival description, the findings suggest two things: first, that the identification of higher levels of arrangement which, in *RAD*, is a prerequisite to their description, cannot

13. *Ibid.*, pp. 8-9.
14. *Ibid.*, 11, 17.

take place until the records and their network of relationships have been fixed in time and space; and, second, that the moment of stabilization can only take place once records have passed the archival threshold. These findings accord with *RAD*'s assertion that formal description takes place after records have been arranged and with its focus on the description of inactive records physically within archival custody.

Regarding the perspective of archival description, the research team's finding that, as records move from their active to their inactive phase, our perspective on them shifts from a bottom-up one to a top-down one, is implicit in *RAD*'s requirement that description proceed from the general to the specific

Regarding the structure of archival description, the research project's identification of the necessary components of a record may be generalized to support the multilevel principle in *RAD* which requires that series be described in relation to a determined fonds. In the same way that persons (author, writer, addressee) are necessary components of each record, the records creator is a necessary component of each series. This implies that if the agency responsible for carrying out a function changes, the series generated by the successor agency as a byproduct of such functions is not a continuation of the one generated by the previous agency, but a new and different series. In positing an integral relation between a series and its creator, the project's findings validate *RAD*'s multilevel structure and, at the same time, refute the assumption of the Australian series system[15] that series are multiprovenancial in nature, i.e., that they exist independently, and should be described independently, of their creator.

Finally, with respect to the purpose of archival description, the research team's finding that description serves a critical authenticating function on records by preserving and perpetuating their network of documentary and administrative relationships is implicit in *RAD*'s observance of the principle of respect des fonds, in the multi-level structuring of descriptions and in the descriptive elements themselves. Documentary relationships are revealed and preserved through the identification of the levels of arrangement of the fonds and their representation in structured descriptions, while administrative relationships are revealed and preserved through the administrative history of the fonds and its part.

RAD was developed primarily as a means of enhancing intellectual access to archives. The findings of the UBC research team suggest that it is much more: the act of description is a means of investing records with public faith and, in that respect, *RAD* may be seen as an instrument for achieving archival accountability.

15. For a summary of the Australian Series System, including citations to the major articles written about it, see Clive Smith, "The Australian Series System", *Archivaria* 40 (Fall 1995): 86-93.

Archivi & Computer (3-4) 1996

Luciana DURANTI

I principi di provenienza e dell'ordine originario in Nordamerica

This paper is the translation of a speech presented at the 1995 Society of American of Archivists' annual meeting in Washington, D.C. It discusses from the viewpoint of a European observer the way in which North American archival literature has interpreted the principles of provenance and original order from the time in which Posner introduced them to American archival students to the time of their application to electronic records. Of course, every generalization is bound to omit nuances in the themes presented and often important considerations, thus this piece is not intended to be scientifically precise and exhaustive but to provide a general overview of the situation based on the personal impressions of the author.

Quando sono stata invitata a partecipare come oratore alla conferenza annuale della Society of American Archivists, mi è stato detto che avrei dovuto preparare un discorso sulla teoria archivistica in nordamerica. Quando ho poi ricevuto il programma ufficiale del convegno, ho scoperto, tuttavia, che le parole "teoria archivistica" – rimaste intatte nel nome della sessione – erano state sostituite nel titolo del mio discorso dalle parole "provenienza e ordine originario". Al momento ho pensato che il tema del mio discorso fosse stato cambiato, ma più tardi mi sono resa conto che non c'era stata un'alterazione sostanziale e che il nuovo titolo forniva la risposta alla domanda "che cos'è la teoria archivistica in nordamerica": provenienza e ordine originario. Questo significa che, in nordamerica, la teoria archivistica coincide con la metodologia archivistica e perciò il *corpus* delle conoscenze archivistiche è una disciplina invece che una scienza.

Una scienza è composta di teoria, metodologia e pratica. La teoria è l'insieme delle idee su *che cosa* è l'oggetto del suo studio (nel nostro caso, il materiale archivistico); la metodologia è l'insieme delle idee su *come* trattarlo; e la pratica è l'applicazione delle idee teoriche e metodologiche a situazioni reali e concrete. Una disciplina, invece, è composta di norme di procedura che disciplinano la ricerca dello studioso – cioè di metodologia

– e della conoscenza che si è acquisita nell'applicarle all'oggetto del suo studio. Mettere provenienza e ordine originario al centro della conoscenza archivistica al punto da considerarli il suo supporto teorico significa ridurre tale conoscenza a puro metodo, e questo va molto d'accordo con il pragmatismo nordamericano. Non è un caso che uno degli interpreti moderni del principio di provenienza in nordamerica, David Bearman, abbia intitolato la sua discussione dello stato delle conoscenze archivistiche *Archival Methods*[1].

L'approccio disciplinare alla conoscenza archivistica è tuttavia moderato e sfumato da due altri fatti che traspaiono dal titolo assegnato al mio discorso: 1) che provenienza e ordine originario vengono trattati in nordamerica come concetti piuttosto che come principi, e 2) che sono considerati due entità separate piuttosto che due livelli della stessa cosa. Trattare provenienza e ordine originario come concetti piuttosto che come principi significa considerarli nozioni o idee su una classe di oggetti invece che leggi generali o norme adottate o professate come guida nel lavoro archivistico. Così provenienza è equiparata alla nozione di contesto, visto come una delle componenti essenziali del materiale archivistico, e ordine originario è equiparato alla nozione di relazioni fisiche o logiche tra i documenti che appartengono allo stesso corpo archivistico. I concetti non dicono quale attività deve essere portata avanti sul materiale archivistico, come fanno i principi, ma semplicemente quali sono le caratteristiche del materiale stesso. Queste caratteristiche possono richiedere un certo tipo di azione per essere protette – se si desidera proteggerle – ma non lo dettano esplicitamente, come fanno i principi ("non mettere insieme documenti che appartengono a fondi diversi" e "non cambiare l'ordine che i documenti avevano quando il creatore li ha usati per l'ultima volta nella condotta dei suoi affari"). Perciò, trasformando principi in concetti, gli archivisti nordamericani hanno trasformato ciò che era nato come metodologia in teoria, cioè in idee sulla natura delle entità archivistiche. Nel fare ciò, tuttavia, hanno eliminato le norme d'azione – la metodologia – e conseguentemente il carattere disciplinare della loro conoscenza archivistica, che è stata ridotta ad un insieme non strutturato di teoria e pratica.

Il processo appena descritto spiega anche perché gli archivisti nordamericani trattano provenienza e ordine originario come due entità separare, piuttosto che come due livelli di applicazione della stessa norma. Si puo vedere facilmente che, se uno ha a che fare con principi, la prima proposizione stabilisce la norma generale e perciò condiziona e comprende tutte le proposizioni che ne conseguono. Se invece uno ha a che fare con concetti, ogni proposizione aggiunge nuove nozioni a quella precedente finché non si ot-

1. David Bearman, *Archival Methods* (Pittsburgh, PA: Archives & Museum Informatics, 1989).

tenga una completa descrizione dell'oggetto di studio. Pertanto, con i principi, dire che il fondo va rispettato non significa solo che il fondo deve essere mantenuto come un'insieme indivisibile, ma anche che la sua struttura interna deve essere mantenuta, perché l'articolazione delle parti determina il significato dell'insieme: abbiamo a che fare con un principio unico applicato a livelli diversi. Con i concetti, invece, dire che il contesto del fondo è parte essenziale del suo significato non implica che anche la struttura interna del fondo ne sia parte, così provenienza e ordine originario sono due concetti distinti che devono essere entrambi formulati perché l'uno esista a fianco dell'altro.

Questo processo di trasformazione di principi in concetti si è svolto nel corso di un lungo periodo di tempo, ma in questo decennio rischia di essere completamente invertito dalla riscoperta dell'archivistica classica da parte degli archivisti canadesi. I principi europei furono ufficialmente introdotti nell'educazione archivistica nordamericana da Ernst Posner, e l'interpretazione tedesca, che li legò ai documenti pubblici e al sistema di registrazione, fu rinforzata da Schellenberg, che passò agli archivisti americani la concezione Brennekiana del principio di provenienza liberamente interpretato. È interessante notare il contrasto tra la sua interpretazione e quella di Oliver Wendell Holmes, che era invece basata sull' approccio dei paesi latini. Nel 1961, Schellenberg scrisse:

> "Ci sono due principi fondamentali di ordinamento....Il primo, che è generalmente conosciuto come principio di provenienza, è che gli archivi dovrebbero essere tenuti secondo la loro fonte. Il secondo è che gli archivi dovrebbero essere tenuti nell'ordine imposto loro all'origine....Mentre il principio di provenienza è fondamentale e inflessibile e si riferisce ad una materia della più grande importanza per la professione archivistica, il principio che si riferisce all'ordine originario dei documenti implica principalmente questioni di convenienza e uso....[E]gli [l'archivista] non dovrebbe avere alcuna esitazione nel riordinare le serie in relazione l'una all'altra o i singoli documenti internamente ad esse se il fare ciò rendesse i documenti più comprensibili e utilizzabili. La prova qui è quella molto pratica di utilità"[2].

2. T.R. Schellenberg, "Archival Principles of Arrangement", *The American Archivist* 24 (January 1961): 11-24, reprinted in Maygene F. Daniels and Timothy Walch eds., *A Modern Archives Reader* (Washington, D.C., National Archives and Records Administration, 1984), 150, 160, 161: "There are two basic principles of arrangement... The first, which is generally known as the principle of provenance, is that archives should be kept according to their source. The second is that archives should be kept in the order originally imposed on them... While the principle of provenance is basic and inflexible and relates to a matter of the highest importance to the archival profession, the principle relating to the original order of records involves mainly matters of convenience or use... (H)e [the archivist] should have no compunction about rearranging series in relation to each other or single items within them if by so doing he can make the records more intelligible and more serviceable. The test here is a very practical one of usability".

Nel 1964, Holmes scrisse:

> "Il principio generale discusso...è...quello che gli archivisti chiamano 'principio di provenienza'. Esso è espresso ad un livello superiore dalla frase francese respect des fonds (mantenere le accumulazioni archivistiche naturali degli enti o uffici produttori separatamente l'una dall'altra) e ad un livello inferiore, cioè, entro il *fonds*, dalla frase *respect pour l'ordre primitif* (rispetto per l'ordine originario). L'ordinamento perciò diventa, per i documenti di ciascun ente, l'attività di determinare e verificare l'ordine originario"[3].

L'interpretazione di Schellenberg è prevalsa nel tempo. La ragione principale è che, mentre l'interpretazione di Holmes era basata – come la formulazione originaria del principio – sul bisogno di proteggere il valore delle testimonianze scritte (non quelle "contenute" nei documenti, ma quelle fornite dalle loro relazioni e manifeste nel loro ordine), l'interpretazione di Schellenberg era basata sul suo bisogno di rinventare l'archivista come ricercatore e come facilitatore dell'uso degli archivi da parte dei ricercatori. Questa è la direzione in cui gli archivi nordamericani si sono sviluppati negli ultimi cinquanta anni, ed il primato dell'uso ha dato forma alla maggior parte delle idee sul materiale e il lavoro archivistico che siano state articolate in questa parte del mondo.

L'importanza attribuita all'utilizzo degli archivi ha determinato un'applicazione meno che rigorosa dei principi di provenienza e dell'ordine originario, sia negli Stati Uniti che in Canada, la quale, fino ad un decennio fa, tendeva a seguire la direzione scelta dagli archivisti americani. Nel 1981, Frank Burke poteva ancora asserire con impunità che principi archivistici come quello di provenienza "non sono immutabili, ma, essendo derivati da studi empirici, sono limitati nella loro applicazione a certi tipi di documenti in certi tipi di istituti archivistici..."[4].

Verso la metà degli anni ottanta, i problemi presentati dal bisogno di fornire accesso automatizzato ai documenti diede origine ad una nuova en-

3. Oliver W. Holmes, "Archival Arrangement-Five Different Operations at Five Different Levels", *The American Archivist* 27 (January 1964): 21-41, reprinted in Maygene F. Daniels and Timothy Walch eds., *A Modern Archives Reader*, p. 163: "The overall principle discussed... is... what archivists call the 'principle of provenance'. This is signified on an upper level by the French expression *respect des fonds* (maintaining the natural archival bodies of creating agencies or offices separately from each other) and on a lower level, that is, within the *fonds*, by the phrase *respect pour l'ordre primitif* (respect for the original order). Arrangement becomes then, for the records of any one agency, the task of determining and verifying the original order".

4. Frank G. Burke, "The Future Course of Archival Theory in the United States", *The American Archivist* 44 (Winter 1981): 40: "these laws are not immutable, but, being compiled from empirical studies, are limited in their application to certain types of records in certain types of institutions;...".

fasi sulla centralità del principio di provenienza nel lavoro archivistico. Nel 1985, David Bearman e Richard Lytle affermarono che un reperimento delle informazioni basato sulla provenienza, cioè sullo studio di forma, funzione e contesto di creazione dei documenti archivistici, e presentato ai ricercatori in *authority records* (documenti di autorità), era superiore ai metodi di reperimento basati sul soggetto e sul contenuto dei documenti archivistici[5]. È interessante il fatto che l'articolo in questione fosse pubblicato dai suoi autori americani in una rivista canadese. Infatti, a causa dello sviluppo, all'inizio degli anni ottanta, di programmi di educazione archivistica, una nuova enfasi sulle conoscenze archivistiche come un insieme sistematico di teoria, metodologia e pratica stava determinando in Canada una fioritura di studi sulla natura del materiale archivistico e sui concetti e i principi che erano stati formulati in Europa nei secoli passati. Questo risveglio di interesse nell'archivistica europea causò la riscoperta del nucleo intellettuale della professione archivistica e la conseguente separazione del pensiero archivistico canadese da quello americano. Per esempio, fin da questo periodo, la comunità archivistica canadese cominciò a concentrare i suoi sforzi sullo sviluppo di norme di descrizione basate sul concetto di fondo archivistico e sul principio di provenienza nella sua applicazione sia esterna che interna, cioè, nel suo significato originario, mentre la comunità archivistica americana si dedicò, da una parte, allo sviluppo di sistemi automatizzati di accesso e, dall'altra, a quello di strategie di documentazione.

Negli Stati Uniti, mentre lo sviluppo di sistemi di accesso automatizzato, concentrandosi sull'identificazione di autorità di controllo relative al contesto e di entità documentarie basate su forma e funzione, ha favorito la trasformazione discussa prima del principio di provenienza in due concetti distinti, lo sviluppo di strategie di documentazione ha avuto come risultato un grave fraintendimento del principio di provenienza, che è stato semplicemente eguagliato al mantenimento di informazioni sull'ente produttore e sulla sua struttura organizzativa per scopi di ricerca. Spiegando tali strategie, Helen Samuels ha recentemente scritto:

> "È fondamentale per questa attività capire il principio di provenienza, che si basa sulla conoscenza dell'ufficio che ha generato i documenti e la usa per reperirli, organizzarli e descriverli. L'analisi delle funzioni permette di capire perché certa documentazione va cercata. I principi archivistici determinano come trovarla, ordinarla e descriverla"[6].

5. David A. Bearman and Richard Lytle, "The Power of the Principle of Provenance", *Archivaria* 21 (Winter 1985-86): 14-27.

6. Helen Samuels, "Improving Our Disposition: Documentation Strategy", *Archivaria* 33 (Winter 1991-92): 138: "Fundamental to this activity, then, is the understanding of the principles [sic] of provenance that relies on a knowledge of the office which created the records as a means to locate, arrange and describe them. The functional analyses provide the understanding of why specific documentation is sought. Archival principles determine how those records are located, arranged and described".

Niente potrebbe essere più lontano dall'intenzione originale del principio di provenienza. Le parole con cui il principio fu originariamente formulato rivelano il suo vero spirito e, tra di esse, particolarmente la prima. Commentando le concezioni di Jenkinson, Ian Maclean, direttore dell'archivio del Commonwealth of Australia, negli anni cinquanta, osservò che l'intera metodologia dell'archivista è basata sulla salvaguardia degli archivi come testimonianze: come documenti di atti di cui essi stessi furono parte, gli archivi sono, in un senso particolare, autentici e imparziali[7]. È tuttavia bene ricordare che un secolo prima Francesco Bonaini aveva scritto che gli archivi sono fatti e l'archivista deve rispettarli rispettando la struttura del materiale archivistico che ne è testimonianza[8]. Affermando il principio di provenienza, i teorici europei avevano affermato la fondamentale natura di "prova" scritta degli archivi e l'obbligo dell'archivista di proteggere la loro integrità. Ma le varie strategie americane di documentazione vedono gli archivi principalmente come informazione e, invece di proteggerli e rispettarli, vorrebbero correggerli e migliorarli, come l'uso che esse fanno del verbo "documentare" rivela. Angelika Menne-Haritz scrive che, più di ogni altra cosa, queste strategie non accettano il principio di provenienza come riferimento teorico per la selezione: "La sua utilità per questo compito è completamente negata", come è dimostrato dal fatto che, in queste strategie, "le funzioni sono interpretate come fenomeni sociali", invece che come attività istituzionali o competenze amministrative, e come entità sradicate dalle strutture, dalle organizzazioni, dalle persone, o dagli enti che le conducono, e perciò "la loro definizione deve essere derivata da fonti esterne"[9].

Il contrasto con l'approccio Canadese non potrebbe essere più profondo. Nelle norme di descrizione archivistica, le tecniche di descrizione a livelli multipli e di controllo d'autorità sono gli strumenti per mezzo dei quali i concetti di provenienza e di ordine originario diventano di nuovo principi, e le strutture interna ed esterna del fondo sono ricongiunte per rivelare e

7. Ian Maclean, "An Analysis of Jenkinson's 'Manual of Archive Administration' in the light of Australian Experience", Peter Biskup et al. eds., *Debates and Discourses. Selected Australian Writings on Archival Theory, 1951-1990* (Canberra, ACT: Australian Society of Archivists, 1995), 53-78.

8. "La testimonianza dei fatti, la successione delle vicende, rimane nei documenti; i quali, più o meno bene, ebbero un ordine, una denominazione. Prima regola dunque, rispettare il fatto; seconda: ristabilirlo, ove si trovasse alterato". *F. Bonaini al R. Ministero dell'Istruzione pubblica,* Firenze, 23 Marzo 1867, in Antonio Panella, "L'ordinamento storico e la formazione di un archivio generale in una relazione inedita di Francesco Bonaini", *Archivi. Archivi d'Italia e Rassegna Internazionale degli Archivi*, serie II, a. III, fasc. I (1936): 38; ristampato in Antonio Panella, *Scritti Archivistici* (Roma: Ministero dell'Interno, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1955), 215.

9. Angelika Menne-Haritz, "Appraisal or Documentation: Can We Appraise Archives by Selecting Content?" *The American Archivist* 57 (Summer 1994): 540.

chiarire il loro sistema di relazioni[10]. In modo simile, le strategie di acquisizione (è da notare l'uso del termine "acquisizione" invece di "documentazione") hanno in Canada lo scopo principale di proteggere l'autenticità e l'imparzialità delle testimonianze scritte. Questo non significa che tali strategie stanno raggiungendo il loro fine, ma semplicemente che sono ispirate dal significato originale europeo del principio di provenienza, quello di rispetto della realtà dei documenti archivistici e dei loro produttori.

Per quanto riguarda un particolare problema, tuttavia, archivisti americani e canadesi sembra che stiano unendo le loro forze. Come scrive Heather MacNeil:

> "Una delle conseguenze dell'applicazione del principio di provenienza ai sistemi contemporanei di tenuta dei documenti è che ci siamo resi conto che la nostra capacità di selezionare e descrivere i documenti adeguatamente ed in modo significativo nel loro contesto strutturale, funzionale e documentario è limitata dalla nostra mancanza di partecipazione alla gestione dei documenti prima che essi siano trasferiti alla custodia delle istituzioni archivistiche....Alla luce di tale comprensione, la selezione e la descrizione sono riconosciute sempre di più come parte di una continuità di processi che comincia al momento della creazione dei documenti, se non prima"[11].

Questo, in altre parole, significa che la nostra capacità di rispettare le testimonianze è condizionata dalla nostra capacità di influenzare il modo in cui tali testimonianze sono tenute nell'ufficio d'origine. Tale sviluppo può sembrare un'evoluzione moderna dell'applicazione del principio di provenienza, ma certamente non è così. Le istruzioni del governo danese della fine del secolo diciottesimo riflettono questa concezione, e lo stesso vale per quelle dei governi municipali francesi del 1790, e del regno di Napoli del 1812, ecc.[12]. Il fatto è che solo negli anni novanta il nordamerica ha cominciato a comprendere veramente lo spirito dei principi di provenienza e dell'ordine originario, particolarmente adesso che sta cercando di risolvere i problemi presentati dai documenti elettronici.

10. Bureau of Canadian Archivists, Planning Committee on Descriptive Standards, *Rules for Archival Description* (Ottawa: Bureau of Canadian Archivists, 1990). Vedi "General Introduction", 0-1.

11. Heather MacNeil, "Archival Theory and Practice: Between Two Paradigms", *Archivaria* 37 (Spring 1994): 11: "One of the realizations forced by the application of *respect des fonds* to contemporary record-keeping systems is that our capacity to appraise and describe institutional records adequately and meaningfully in their structural, functional, and documentary contexts is hindered by our lack of participation in the management of records before they are transferred to archival custody... In light of that understanding, appraisal and description are increasingly being recognized as part of a continuum of processes that begin at the point of document creation, if not before".

12. Vedi Elio Lodolini, *Archivistica. Principi e Problemi* (Milano: Franco Angeli, 1992), 6a edizione ampliata, 155.

Nel suo volume *Archivistica e Informatica*, Charles Dollar scrive che

> "[l]'identificazione e la salvaguardia dei dati relativi al contesto nel caso di documenti elettronici costituisce una sfida impegnativa per gli archivisti, poiché tali documenti non esistono come entità fisiche distinte e buona parte delle relative informazioni contestuali non sono visibili agli utenti o non vengono normalmente acquisite"[13].

Perciò, l'archivista dovrebbe guidare il produttore dei documenti in tale acquisizione partecipando alla progettazione di direttori delle informazioni (*information resource directories*) e di sistemi di metadati, e assicurandosi che essi contengano tutti gli elementi essenziali a proteggere le prove di procedure e processi, di atti e transazioni.

Nonostante il loro accordo generale sul bisogno di partecipare alla progettazione di sistemi per produrre e mantenere i documenti, anche su questo piano gli americani sono molto più interventisti dei canadesi. Per esempio, Margaret Hedstrom scrive:

> "Le pratiche di descrizione archivistica falliscono perché chi fa la descrizione è l'archivista, che applica metodi descrittivi dopo che i documenti sono stati trasferiti all'archivio e ordinati. Pratiche di descrizione archivistica che ottengono risultati validi sono quelle incorporate nel sistema informativo elettronico quando esso viene progettato, perché in questo modo la descrizione archivistica può sfruttare le ricche informazioni descrittive che costituiscono parte integrale di molti sistemi elettronici"[14].

Gli archivisti canadesi rigettano senza esitazione tale suggerimento, che è in contrasto con la responsabilità fondamentale dell'archivista, quella di proteggere e conservare le prove scritte. Per loro, includere tra i metadati elementi che servono i bisogni futuri degli archivisti e dei ricercatori piuttosto che le esigenze presenti del produttore dei documenti a cui essi si riferiscono significa introdurre nel processo di creazione dei documenti un elemento di consapevolezza che contrasta con la conservazione dell'imparzialità dei documenti archivistici, una caratteristica che deriva dalla spontaneità, naturalezza ed involontarietà della loro produzione nel corso degli affari e per gli scopi degli affari stessi. In altre parole, interferire nella produzione

13. Charles Dollar, *Archivistica e Informatica* (Macerata: Università degli studi di Macerata, 1992), 54.

14. Margaret Hedstrom, "Descriptive Practices for Electronic Records: Deciding What is Essential and Imagining What is Possible", *Archivaria* 36 (Autumn 1993): 57: "Archival descriptive practices fail because the agent of description is the archivist applying descriptive methods after records have been accessioned and arranged. Successful descriptive practices for archival records must incorporate archival descriptive practices into the design of information systems, so that archival description can exploit the rich descriptive information that is integral part of many electronic records systems".

dei documenti per soddisfare i bisogni dei ricercatori futuri (piuttosto che per facilitare la soddisfazione dei bisogni dell'ente produttore da questo identificati) è di per sè un atto di falsificazione del contesto dei documenti altrettanto grave quanto l'attività di riordinamento per materia a cui coloro che formularono i principi di provenienza e dell'ordine originario intesero reagire[15].

Da quanto si è detto, appare chiaro che, anche con riguardo ai documenti elettronici, oggi non è possibile, come lo era dieci anni fa, parlare di una prospettiva nordamericana sui principi di provenienza e dell'ordine originario. Non c'è dubbio che, mentre gli archivisti canadesi si stanno sempre più avvicinando alla prospettiva europea, quelli americani continuano a vedere provenienza e ordine originario come due concetti separati, uno dei quali – quello dell'ordine originario – è considerato superato, a causa sia della natura dei documenti elettronici che del modo di funzionare degli enti produttori. Questo è manifesto negli scritti di David Bearman.

Bearman è convinto che il concetto di provenienza può essere arricchito, ed i suoi legami con il mandato, le funzioni, e le attività di un'organizzazione possono essere rinforzati, se si elimina la connessione fra i documenti, la struttura organizzativa e l'ufficio produttore. Nel rigettare l'ufficio produttore come il *locus of provenance*, cioè come l'entità che rappresenta la provenienza dei documenti, Bearman essenzialmente rigetta il fondo archivistico come il livello di ordinamento dove tutte le relazioni tra i documenti sono rese manifeste[16]. Bearman va perfino oltre Max Evans, che, riprendendo le idee dell'australiano Peter Scott, ha identificato con la serie il livello su cui sia l'ordinamento fisico che quello intellettuale si basano[17]. Infatti, egli identifica tale livello con il *record-keeping system*, cioè con il sistema di tenuta dei documenti (presumibilmente, il sistema elettronico di cui i documenti fanno parte), che diventerebbe il *locus of functional provenance*, perché, diversamente dal fondo archivistico,

15. Per una chiara articolazione della posizione canadese, vedi Heather MacNeil, "Metadata Strategies and Archival Description: Comparing Apples to Oranges", *Archivaria* 39 (Spring 1995): 22-32.

16. Vedi David Bearman, "Record-keeping Systems", *Archivaria* 36 (Autumn 1993): 22: "Provenance... dictates that records are to be understood with reference to their origins in activity. As a shorthand, archivists often equate the provenance of records with the organization in which they were created or received, i.e., the 'office of origin'. However... the provenance of archives is better understood by reference to the function of which they are evidence and the record system in which they were created, stored, preserved, and accessed... [W]hat systems analysts would call the business function being conducted, not the 'office of origin', determines the form and content of records and dictates the procedures for their creation and dissemination".

17. Max Evans, "Authority Control: An Alternative to the Record Group Concept", *The American Archivist* 49 (1986): 249-261, and Peter Scott et al., "Archives and Administrative Change. Part 4", *Archives and Manuscripts* 8, 2 (1980): 51-69.

non possono prescindere dall'ente produttore (che non è necess.te il singolo ufficio)

i sistemi di tenuta dei documenti sono "cose reali con confini reali sia nel tempo che nello spazio e non richiedono uno sforzo filosofico per identificarli. Le loro caratteristiche sono precisamente le variabili necessarie a definire le prove documentarie: contenuto, struttura, e contesto"[18].

In altre parole, è più appropriato considerare il sistema elettronico, piuttosto che l'ufficio produttore, come la provenienza dei documenti, perché il concetto di fondo richiede la concettualizzazione di relazioni che non possono essere circoscritte fisicamente.

Un'altra interpretazione di "provenienza" – anche questa introdotta da Bearman e non ancora contestata, almeno per iscritto – è quella manifesta nell'espressione "granularità della provenienza": poiché, con i sistemi elettronici, la provenienza non è situata a livello di fondo o di serie, ma nel contesto dei documenti stessi, essa perde il vincolo con un insieme più ampio e si disintegra in particelle, in "granuli". Bearman sostiene che la provenienza finisce per coincidere con l'informazione contestuale necessaria a catturare la storicità probatoria (*evidential historicity*) dei documenti elettronici, un'espressione usata da Bearman stesso a significare

"la somma di tutte le informazioni che possono essere accertate in riguardo ad una transazione responsabile, che è definita come la relazione tra un documento ed una attività che, nel giudizio di un archivista, richiede prova della sua occorrenza"[19].

Perciò l'espressione "granularità di provenienza" si riferisce, entro il sistema di tenuta dei documenti, o al livello a cui le informazioni contestuali sono determinate o al livello a cui esse sono frammentate. Probabilmente, la prima alternativa è quella a cui Bearman pensa, perché, nello stesso articolo, aggiunge che

"la pratica di associare la provenienza con l'ente...responsabile per la produzione di un intero insieme di documenti...è stata superata...dal vincolo tra la serie e la sua provenienza funzionale, o l'attività dell'ente che l'ha originata....La crescente granularità della provenienza può essere una tendenza che porterà l'assegnazione della provenienza al livello più basso, alle informa-

18. David Bearman, "Record-keeping Systems", cit., 24: "Record-keeping systems have the virtue of being the locus of functional provenance and at the same time being real things with concrete boundaries in time and space that do not require philosophy to locate. Their characteristics are precisely the variables that are involved in defining documentary evidence; content, structure, and context".

19. David Bearman, "Archival Principles and the Electronic Office", Angelika Menne-Haritz ed., *Information Handling in Offices and Archives* (New York: Saur, 1993), 178: "the sum of all information that can be determined about an accountable transaction, which is defined as the relationship between a record and an activity determined by the archivist to require evidence".

zioni contestuali contenute in documenti specifici entro sistemi informativi elettronici''[20].

Questo certo sembra un abbandono dell'insieme in favore delle parti ed implica il completo distacco del concetto di provenienza da quello di fondo e dall'idea di livelli di ordinamento. Il concetto di provenienza viene invece situato interamente nel contesto di produzione dei documenti e viene legato alle attività che danno origine ai documenti piuttosto che alle entità che li generano. Allo stesso tempo, il principio dell'ordine originario viene definitivamente accantonato come obsoleto ed irrilevante.

Così, nel giro di trent'anni o poco più, il nordamerica è passato da un grande fraintendimento dei principi europei di provenienza e dell'ordine originario ad una dicotomia sia di interpretazione che di applicazione: da una parte, il Canada ha recuperato il significato classico dei principi come regole di ordinamento e descrizione e come precetti basati sul rispetto del materiale archivistico; dall'altra, gli Stati Uniti hanno eliminato il fine prescrittivo dalla formulazione dei principi, li hanno trasformati in concetti e li hanno rinventati come un sistema di relazioni tra funzioni, attività e documenti, un sistema atomizzato in miriadi di dati legati a singoli documenti. Ciò che è certo è che non si può più parlare di un'archivistica nordamericana, ma di due tradizioni distinte in formazione, quella americana e quella canadese.

20. Ibid., footnote 18: ''The practice of associating provenance with the... agency responsible for the creation of an entire body of records... has largely been superseded... by the link between the record series and its functional provenance, or the activity of the agency that gave rise to it... The increasing granularity of provenance may be a trend that will carry the assignment of provenance down to the contextual information in particular documents in electronic information systems''.

Archivi & Computer (3-4) 1996

Michael COOK

The International Description Standards: new departures

L'articolo illustra il processo di costruzione dello standard archivistico internazionale dedicato alla gestione dei **documenti di autorità.** *Sottolinea le affinità e le diversità del concetto di* **controllo di autorità** *in campo bibliografico ed archivistico e fornisce, in ultima analisi, un esempio di compilazione di un* **documento d'autorità.**

Background

The International Council on Archives first appointed an Ad Hoc Commission on Archival Description Standards in 1989. At that time it seemed fairly clear what work was needed on international standards in this field, and there was not much discussion on the commission's initial programme. Commission members started at once on a project that would assimilate any existing archival description standard that they could find (and there were not many), and eventually produced, as is well known, their general standard, ISAD(G). This document, after having received a good deal of discussion in different parts of the world, was duly adopted at the International Congress in Montreal in 1992, and subsequently issued in printed form by the ICA.

In subsequent sessions the ad hoc commission began to turn its attention to the question of what further work it should be doing. Several lines of enquiry suggested themselves. For example, there is still no project for an ISAD suitable for special forms of archives.(This has been passed to the various specialist committees of the ICA.) However the commission was beguiled by the beckoning finger of a temptress, and yielded willingly to the glittering prospects she offered. The temptress was one long known to our librarian colleagues, but relatively neglected, in most countries, by archivists. Her name is fearsome: it is Authority Control.

The commission's first effort was issued as a discussion draft in 1992 and was called ISAD(AR) – International Standard archival description (Authority Record). Under this title it received some discussion, but when

it was reissued in a substantially different form in 1994 it had been transformed into ISAAR(CPF) – International Standard Archival Authority Rules for Corporate bodies, Persons and Families. Some regretted the commission's decision to depart from the ISAD family title, not only because this gave the programme of international standards a generic characteristic, but also because it neatly paralleled the ISBD (International Standard Book Description) issued by IFLA over many years[1]. However, the dissemination of the draft ISAAR(CPF) marked the start of a formal attempt to use the concept of authority control in archival management, at least in its international aspect.

Authority work in archives

The concept of authority control is of course well established in the world of librarianship and information science. In developing an archival authority control instrument, the commission did not intend to ignore or depart from this earlier tradition. The relevant IFLA guidelines were used extensively in drawing up the basic structure of the proposed authority records. During the work, it was found that archival authorities encompass not only some of those covered by library authorities, but also extend into new areas. It has become plain, as a result, that authority controls can be used somewhat differently in archive management from the way they are used in bibliographic management. There is an area of overlap, but essentially archival authorities are different in form and function from library authorities. This difference is formalised in ISAAR(CPF), and presented to the archival profession for examination and testing.

In librarianship, an authority record controls the form in which an access point to a catalogue is presented to the user. It is needed because there are many names of authors (for example) that are similar to one another, and it is necessary to be certain which author is intended, and what that author was responsible for. If we consider whether the archives world has a similar need, we first reflect that there are many archival fonds that have been scattered, or which have organic links between them. Therefore it would be useful to have a standardised version of the name of the body or person that originated the fonds in question – so far we are following library tradition; and we may add that archivists do need this type of authority control. But we may also go on to observe that what is being controlled here are the names of creators of archival fonds: what traditionally we have called by the generic term 'provenance'. Archivists are on familiar territory here. They have always included this information within the descriptions of their material, and they have always insisted that provenance information was essential to the understanding of the material.

1. International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA). *International standard bibliographical descriptions.* London, from 1977.

To summarise, there are two clearly distinguishable purposes for authority control in archives work:

- to estabilish a standard form for the heading of an authority record;
- to provide a structure for separating contextual (provenance) descriptions from content descriptions.

The value of the first of these does not have to be demonstrated. It has probably always been accepted within the confines of individual archives services. Now that it has become feasible to exchange archival data rapidly over national (and potentially international) networks, work on setting up rules for constructing standard headings has been taken up with a seriousness that has been lacking in the past. In Britain, the work has been done by the National Council on Archives, so that there is the possibility that a reasoned body of rules for the establishment of authority headings (names, places, subjects) will eventually be accepted. This type of authority control is now and will continue to be needed by archivists as well as by anyone concerned with the description or exchange of bibliographic information.

The second purpose for authority control is far from being generally understood, let alone accepted. It is well understood in those specialised departments where experimental work on archival description has been centred over the last decade. These are principally in North America and Australia. These two centres have now begun a collaboration that has not been possible in the past, and which promises to deliver important new innovations for the archives profession world-wide. At the moment, it is not at all certain that the profession will be convinced by the arguments and the models being put before it; but the debate is an important one, and whatever the outcome, will result in a new understanding of the potential power of new standards of descriptive practice.

Throughout the middle decades of this century, there has been a productive cross-fertilisation of ideas between American, Canadian and Australian archivists. The fundamental principles of archival practice were, as is generally known, developed and established in Europe. In particular, the theoretical basis provided by Dutch archivists in 1898 (formalising the thinking of Italian, French and German archivists over most of the 19th century) gave shape to American practice after the publication of the English version of their book in 1940, a crucial year in the development of the National Archives of the USA[2]. The visit of the American archivist TR Schellenberg to Australia in 1954 led to the publication of the world's most best-selling manual of archival practice, *Modern archives: principles and practice*[3]. This in turn led to what became known as the modern archives

2. S. Muller, J.A. Feith & R. Fruin, *Manual for the Arrangement and Description of Archives*. Published 1898 in Dutch. Translated AH Leavitt, New York, 1940, reprinted 1968.
3. Chicago, 1956. Reprinted 1971 and frequently since.

movement, which gave shape to the whole development of archival institutions and practices in the post-second world war period, up to the present.

Part of this movement, was the formal recognition, by O W Holmes in 1964 of the nature of the levels of archival arrangement and description[4], and shortly afterwards the recognition by P. Scott shortly afterwards that it was possible to separate contextual and content information in archival description[5]. For reasons that have not yet been fully explained, the latter perception, although it led to important new practices in Australia, was not fully received by other archivists of the anglophone world. The Scott principle was however ready to hand when in the early 1980s work began in the USA and Canada on the formulation of technical standards for archival description and the exchange of archival data. An important working party of the SAA, and a well-funded body established by the government of Canada produced a series of documents that have fundamentally affected descriptive practice[6]. Both bodies based their work, to a large extent, on the adaptation of library standards, and both have enlisted the support of official structures like the Library of Congress whose work hitherto had been confined to the publication and exchange of bibliographic data. The work of the ad hoc commission of the ICA is strongly linked to the North American bodies, and is much influenced by the Australian tradition. It is in the light of this new movement of opinion that the new draft standard ISAAR(CPF) is offered.

The main statements of principle underlying the innovation are given by a Canadian and an Australian author: Elizabeth Black (expressing views debated in professional circles in Canada over the 1980s)[7] and Christopher Hurley (perhaps a rather more individual theorist, but one whose professional formation has been within the traditions of Australian government service)[8]. Black's contribution is to provide a clear statement of the difference

4. O.W. Holmes, "Archival arrangement: five different operations at five different levels". *The American Archivist*, 27 (1964), 21-41.

5. P.J. Scott. "The record group concept: a case for abandonment". The American Archivist, 29 (1966), 493-504. See also his "Facing the reality of administrative change: some further remarks on the record group concept". *Journal of the Society of Archivists*, 5 (1974), 94-100. Scott's idea was to use the series (instead of the group) as the basis of archival control; my comment that he divided contextual from content descriptions is a personal interpretation of his work.

6. Society of American Archivists. *Archival description standards: establishing a process for their development and implementation*. Report of the working group on standards for archival description, February 1990. Bureau of Canadian Archivists. *Toward descriptive standards: a report and recommendations of the Canadian working group on archival descriptive standards*. Ottawa, 1985.

7. E. Black. *Authority control: a manual for archivists*. Bureau of Canadian Archivists, Planning Committee on Descriptive Standards, Ottawa, 1991.

8. C. Hurley. "The Australian ('Series') system: an exposition". In S. McKemmish & M Piggott (eds). *The records continuum: Ian Maclean and the Australian Archives, first fifty years*. Ancora Press and the Australian Archives, Canberra, 1994, pp. 150-172.

X Trento: strategie diversificate di diffusione dell'informazione.

between library and archival authority control. Hurley's contribution (backed by an empirical enquiry still in progress)[9] is to set out a theoretical model expressing the relationships between the different elements in archival description, and the way they each support aspects of archival administration.

International Standard Archival Authority Record for Corporate Bodies, Persons and Families: ISAAR(CPF)

ISAAR(CPF) must therefore be seen as one of the products of a considerable and widespread examination of archival practice which is of fundamental importance. While it seeks to assimilate aspects of library practice, and indeed to bring archive and library information control closer together, it nevertheless uses and clarifies newly perceived differences between the two sectors, and insists that differences in archival practice must be accepted, operated and built into the standards.

When this background is understood, the purposes of ISAAR(CPF) can be set out. It seeks to fulfil both purposes of authority control set out above, in support of any international project for data exchange and for the assimilation of national traditions. It seeks to standardise the names used as headings for authority records covering the creators of archives (this is the traditional, or library-type purpose, but applied to the names of creator bodies – archival provenance); and it provides a framework for supplying the contextual or provenance data required for the understanding of archives – it provides this in the form of an authority record separate from the ordinary finding aids, thereby separating the contextual and content elements in an archival description.

No It is only a way to build a parallel system to implement the contextual information

It is not proposed, of course, that archivists should in future be obliged always to separate contextual and content data in their finding aids. ISAD(G), as well as national standards, already provides a structure for contextual information and assumes that (as always in the past), archivists will continue to see a need for combining the two in the finding aids provided to users in the reading room. The appearance of ISAAR(CPF) is an indication that the future world, in which significant numbers of users will get their initial contact information from the Internet, is seen as a place where standard indexes of creators will be the main access point. There will be many archivists, particularly those working outside central government – one might say, those working most closely in contact with the general public – who will not see any direct value in this approach. Therefore, traditional methods of archival description will continue to be needed and used.

ISAAR(CPF) has, naturally, a much simpler structure than its cousin, ISAD(G). It has only three areas:

9. Australian Society of Archivists. *Australian common practice manual (ACPM)*. Draft for limited circulation.

tion – A different way to present them

- authority control area
  establishes the authority entry and provides links with other entries
- information area
  provides relevant information about corporate bodies, persons and families identified in the authority entry – this is the contextual description
- note area
  documents the creation and maintenance of the authority record.

The authority control area provides for an identity code (which identifies the authority record, not the archives it is an access point for); an indication as to whether the entry relates to a corporate body, person or family; the entry itself, which should conform to any relevant rules; parallel entries, mainly giving the facility needed by countries with two or more official languages; and *see* or *see also* reference to link the entry to others.

The information area is more loosely constructed and allows for the whole (if necessary) or a part of the biographical or administrative history of the creator person or body. There is a proviso that if this is given in the in-house finding aids it will not be useful to repeat it separately. Guidance is given on what sort of data might be provided: earlier or alternative names; dates; business or domestic location; legal status; mandate, function or sphere of activity; administrative structure; relationships, and a general note.

Finally, the note area has a more specific and necessary function than the note area in ISAD(G). It serves to authenticate the authority entry by giving information on how, by whom and when the entry was established, and under what rules or conventions.

The use of ISAAR(CPF) may perhaps be better understood by looking at an example, drawn, in this case, from the finding aids of a local archives service in Britain. The example is given at the end of this paper.

ISAAR(CPF) has been issued as a draft and will be submitted for general discussion at the International Council on Archives in Beijing in September 1996. If the route taken in the case of ISAD(G) is followed also by this, it will then be issued as a substantive document by the ICA, and translation into many languages will be encouraged[10].

All standards, and especially international ones, must be overhauled constantly, reviewed and changed in response to reports by users. If this is not done, they tend to lose their practical credibility. The ICA at the Beijing Congress will doubtless give directions as to the future development of this and other standards, so that it will be important for colleagues to give their views on it. As stated above, this standard is an important innovation,

10. International Council on Archives. *Guidelines for the translation of standards of the ICA Ad Hoc Commission on Descriptive Standards*. Ottawa, 1995. Obtainable from the Commission's secretariat, Office of National Standards, National Archives of Canada.

but it does assume that the profession will decide to follow a particular new pathway. It will not be successful unless it does in fact have the support of a significant part of the body of practising archivists.

Example of family authority entry for ISAAR(CPF)

1.1 Identity code

GBR[+a reference] (this will identify the authority record within a system)

1.2 Type of archival authority record

Name: family

1.3 Authority entry

Noel | family | Earls of Gainsborough

1.4 Parallel entry

None

1.5 Non-preferred terms

See Campden, Lords

1.6 Related authority entry

See also Noel, Emilia Frances

2.3 Information area (family)

The Noels had been landed proprietors in Staffordshire and Warwickshire as far back as Norman times. In the reign of Henry VIII, while the elder son of James Noel of Hilcote inherited the family estate, the younger brother Andrew received by grant in 1543 from the crown, estates which had belonged to the knights of St John at Dalby on the Wolds (Old Dalby). He was sheriff of Rutland three times and was elected member of Parliament in 1553. In 1548 he purchased the seat and manor of Brooke in Rutland. Of his sons, John inherited through marriage estates at Kirkby Mallory, Peckleton, Elmesthorpe and Earl Shilton and founded the line of Noels later notable as Viscounts Wentworth. Judith Noel (1751-1822) married Ralph

Milbanke and produced a daughter Anne Isabella (1792-1860) who in 1815 married Lord Byron.

The second son, Andrew, succeeded his father to the Leicestershire and Rutland estates on his death in 1562. In 1613 Sir Baptist Hicks, Viscount Campden, bought Exton Park from the Harington family and through his daughter's marriage to Sir Edward Noel, Andrew's son, brought both the title of Viscount Campden and the seat at Exton Park into the Noel family. In 1682 Edward's grandson, Edward, was created Earl of Gainsborough. The title eventually became extinct but was revived in 1841 for Charles Noel, Lord Barham. Land acquired by another branch of the family headed by Alexander Noel (1670-1740) in Scraptoft and Stoke Golding areas of the county came into the Wigley (Hartopp, q.v.) family in 1736.

Many of the Noel family papers were destroyed in a fire at Exton Hall in 1810 and consequently what survives is for the most part dated later than 1800 and patchy in content. This collection was received from Miss Emilia Frances Noel (d.1950) in 1953. Another complementary collection of family and social correspondence was passed by Emilia Noel to her great-nephew, Capt G.J.H. Noel of Essex, the present owner and custodian.

Held as: GBR, Leicestershire Record Office DE1797/1

3.1 Archivist's note

Heather E. Broughton (ed),: *Family and Estate Records in the Leicestershire Record Office*. Leicestershire Museums, Art Galleries and Records Service, Leicestershire Record Office Collections No. 1, 1984, pp. 22-23.

3.2 Rules or conventions

National Council on Archives (UK), *Draft rules for the construction of personal, place and corporate names*. Issued for consultation, Jan 1996.

Archivi & Computer (3-4) 1996

Roberto GRASSI

Per la regionalizzazione degli archivi*

L'articolo apre un dibattito, che speriamo ricco e articolato, sul passaggio di funzioni in campo archivistico dallo Stato alle Regioni e agli enti locali. L'autore, come appare chiaro dal titolo, si schiera a favore di un'attribuzione di maggior competenza agli enti locali in ambito archivistico, anche se in un contesto che deve essere precisato e radicalmente rinnovato.

Ha ragione l'amico Roberto Cerri, che con insistenza ha sollecitato questo intervento, quando invita ad essere previdenti e a pensare per tempo, dunque possibilmente con un po' d'anticipo, ai problemi che ci troveremo di fronte: finita la buriana provocata dal famigerato provvedimento allegato alla finanziaria riguardante la cosidetta "regionalizzazione dei beni culturali", concluso il convegno ANAI sugli assetti istituzionali della amministrazione archivistica tutto tace. O almeno sembra. E dunque al fine di evitare di trovarci a discutere di queste cose magari a ridosso di una qualche scadenza legislativa val forse la pena mantenere viva l'attenzione. Anche perché sono ormai numerose e incalzanti le forze politiche e i movimenti d'opinione che mettono al centro della propria iniziativa un ridisegno complessivo degli assetti delle istituzioni del paese in senso federalista; lo stesso Governo sembra intenzionato a procedere risolutamente in questa direzione. Le competenze in materia di beni culturali non saranno forse tra le priorità dei vari progetti di riforma – che come è ovvio sono centrati fortemente sulle questioni fiscali, di politica economica, di gestione dello stato sociale ecc – ma è assai probabile che, anche in considerazione del crescente peso che vien loro riconosciuto, non saranno certamente trascurati.

Fuori dal coro

Il convegno di Napoli, al quale purtroppo non ho potuto partecipare

* *Il testo riprende alcuni argomenti esposti in occasione della assemblea regionale ANAI tenuta in preparazione del convegno di Napoli. È opportuno sottolineare come le opinioni qui espresse siano imputabili unicamente a chi le sottoscrive.*

e del quale conosco in minima parte i documenti, si è concluso con un orientamento largamente contrario, mi pare, alla "regionalizzazione" e favorevole invece della "unità nella medesima organizzazione statale delle funzioni di conservazione, tutela e vigilanza sugli archivi". Che detto in altri termini mi pare il sostanziale mantenimento dello status quo anche se viene riconosciuta l'esigenza di "stabilire con le Regioni ulteriori rapporti istituzionali di collaborazione in materia di programmazione dell'intervento sugli archivi e di promozione della conservazione e valorizzazione degli archivi da parte di enti locali e altri soggetti pubblici e privati". Il che significa che tutt'al più si costituirà l'ennesimo tavolo di confronto – a livello centrale e a livello locale – in cui due apparati si confronteranno e cercheranno di concertare linee d'azione comuni. La cosa – il coordinamento cioè delle attività e delle politiche – è senza'altro lodevole anche se, come esperienza insegna, mettere ad un tavolo enti diversi, con competenze magari in parte sovrapposte può generare lentezze e inefficienze (e a questo proposito occorrerebbe considerare la vicenda del settore bibliotecario che sembra non essere entusiasmante). Sulle conclusioni del congresso napoletano non sono d'accordo e ciò per due ordini di ragioni: alcune di tipo generale, attinenti cioè alle più vaste considerazioni sulla necessità e opportunità che lo Stato deleghi e decentri quote significative di poteri, altre più specifiche attinenti alla vicenda e al ruolo che ha svolto e svolge l'amministrazione archivistica.

Esiste, credo, nell'opinione pubblica del paese, e non solo in quella della fantomatica nazione padana, la convinzione che per migliorare l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi pubblici occorra in qualche modo trasferire non solo le risorse ma anche i centri decisionali su un piano che sia più prossimo alle comunità locali; avvicinare le istituzioni ai cittadini penso che significhi accorciare la distanza (non solo ma anche geografica) tra utente e responsabile della funzione/servizio che l'apparato pubblico eroga o gestisce. Non mi pare di affermare una verità particolarmente originale dicendo che si va sempre più manifestando una diffusa esigenza di "riconoscibilità" e – perché no – di controllo da parte della comunità locale sulle istituzioni. Mi pare che tutto questo discutere di federalismo si possa individuare come una passaggio critico di crescita civile, come un desiderio di riappropriarsi e di identificarsi con un apparato istituzionale che attualmente è vissuto come "altro" da sé e dai propri interessi. Se queste considerazioni sono ritenute valide per il complesso dell'apparato pubblico non si capisce perché non lo debbano essere anche per i beni archivistici che, della vicenda storica, sociale e culturale delle comunità locali, rappresentano certo una delle espressioni più dirette.

Le ragioni del "centralismo archivistico" (come di altri centralismi almeno per beni culturali) risiedono, credo prevalentemente, nella convinzione che la regionalizzazione comporti un abbassamento della guardia sul fronte della tutela (mentre viene concesso che per ciò che attiene alla "valorizzazione" una qualche forma di rapporto con l'amministrazione locale sia in qualche

modo indispensabile come se tutela e valorizzazione fossero cose assai distanti). Un robusto argomento a sostegno di questa ragione viene identificato nella pessima prova che le amministrazioni locali hanno dato ad esempio sul terreno della protezione ambientale: le Regioni non hanno predisposto i piani paesistici, i comuni hanno consentito gli scempi delle nostre coste e dei nostri monti ecc. Come cittadino non posso non convenire sul dato fenomenico poiché è sotto gli occhi di tutti. Per ciò che concerne le cause non sarei così convinto poiché non mi sembra che la distribuzione delle competenze (tra Stato, Regioni e Comuni) sia così cristallina e inequivoca; per altro in tutta onestà riconosco che mi è in buona parte sconosciuto il contesto legislativo e amministrativo di riferimento. In sostanza, mi par di capire, l'ente locale non è ritenuto maturo per la tutela del proprio patrimonio (naturale ma anche storico, artistico, ecc) o forse addirittura non è ritenuto costituzionalmente idoneo poiché per sua natura troppo esposto ad interessi particolari e a interferenze lobbistiche contrarie al pubblico interesse. Lo Stato, arbitro superiore e distante dalle sollecitazioni particolaristiche, per contro offrirebbe una miglior garanzia a protezione delle comunità pupille. Non c'è dubbio che si tratta di argomenti solidi ancorché indicatori di una cultura forse un po' datata; tuttavia mi pare che nel caso specifico non esista la possibilità di una controprova diretta: cioè è tutto da dimostrare il fatto che mentenendo in capo ad organi centrali dello Stato le competenze le cose sarebbero andate diversamente. La concreta vicenda di altri settori – ivi compreso quello che stiamo trattando – dimostra – a mio parere – esattamente il contrario e cioè che buona parte dei danni, delle inefficienze sono imputabili ad una struttura centralista organizzata e diretta secondo la logica di un centro "estraneo e distante" scarsamente sintonizzata con le esigenze del territorio.

Un argomento da rispedire al mittente

Altro argomento di una certa consistenza, ancora sul terreno della tutela ma più prossimo al tema che stiamo trattando, riguarda l'esperienza dei beni librari: dalla regionalizzazione delle Soprintendenze bibliografiche – sempre secondo i sostenitori del centralismo – sarebbe derivato un affievolirsi dell'azione di vigilanza per la tutela. Non conosco la situazione delle altre regioni ma in Lombardia occorre riconoscere che, almeno per quanto riguarda lo specifico aspetto del mercato antiquario e delle opere notificate, l'azione di controllo e la "attività ispettiva" si è effettivamente indebolita nel corso degli anni seguiti alle deleghe e solo negli ultimi tempi sta riprendendo vigore. Non mi pare invece che si possa assolutamente parlare di indebolimento dell'azione di vigilanza per la tutela se ci si riferisce ad altri tipi di azione positive volte alla buona conservazione del patrimonio librario. Dalla predisposizione di strumenti di reference e di "controllo" (censimenti,

cataloghi, inventari, informatizzati, a stampa ecc.), alle operazioni di microfilmatura e riproduzione, dall'intervento per la costruzione di nuovi edifici alla rifunzionalizzazione di edifici storici dotati di impianti adeguati, dagli interventi di disinfestazione a quelli di restauro, ecc. il contributo dato dalla Regione Lombardia e dagli altri enti locali lombardi alla tutela del patrimonio documentario è stato davvero ragguardevole. Probabilmente il volume delle risorse stanziate non è ancora adeguato alle oggettive esigenze ma si tratta certamente di un volume di gran lunga superiore al periodo della precedente gestione.

Sempre in tema di Soprintendenze bibliografiche (a cui competeva è bene ricordarlo non solo la cura del libro ma anche la promozione del servizio "biblioteca" secondo una logica unitaria di tutela ma anche di valorizzazione) e sempre restando nell'ambito lombardo, va ricordato che è stata proprio la regionalizzazione a dare un impulso decisivo alla sviluppo del sistema della pubblica lettura: la fitta rete di istituzioni bibliotecarie, soprattutto di enti locali, si è andata estendendo e consolidando a partire dagli anni '70 grazie al supporto, non solo economico, ma anche e direi soprattutto politico e culturale dell'ente regione. Voglio dire che non c'è stato un semplice trasferimento di risorse a favore di quegli enti che volevano dotarsi di una propria biblioteca o migliorare il servizio esistente (anzi per la verità il concorso regionale alla spesa complessiva degli enti locali per le biblioteche è andato proporzionalmente e progressivamente diminuendo soprattutto negli ultimi anni); c'è stato uno sforzo – dicevo – che è stato politico e culturale prima che finanziario e che si è tradotto in legislazione, in programmazione, in promozione attiva del coordinamento e della cooperazione territoriale. Non mi pare questa la sede per entrare nel dettaglio di informazioni di tipo statistico ma esiste, per chi voglia mai consultarla, una lunga serie di pubblicazioni attestanti inequivocabilmente la crescita del sistema della pubblica lettura in termini di incremento del patrimonio e in termini di miglioramento del servizio erogato. E tutto ciò ritengo che vada ascritto al merito anche dell'ente regione.

Per altro tutela dei beni librari ed incremento della pubblica lettura non possono che essere due aspetti di una medesima politica; così almeno sono stati intesi nelle politiche attive svolte in Lombardia.

Qualche considerazione sulla Amministrazione archivistica

I sostenitori del centralismo archivistico hanno certamente ragione quando annoverano tra le più preziose risorse della propria amministrazione – oltre naturalmente al patrimonio documentario conservato negli istituti – l'alta professionalità e la preparazione scientifica dei propri quadri tecnici. Ma in una amministrazione povera – per non dire priva – di disponibilità finanziarie, quelle professionali sono sostanzialmente le uniche risorse "am-

ministrabili'' e allora non non si può tacere sui modi concreti con cui questo importante patrimonio di professionalità è gestito e soprattutto distribuito. Per evidenti ragioni di conoscenza diretta continuo a fare riferimento alla situazione della regione Lombardia, anche se ritengo che l'analisi valga un po' per tutti gli istituti del nord Italia. Nella pubblicazione curata dall'Ufficio statistica del MBCA relativa agli *Archivi di Stato, anno 1993* risulta che gli archivisti in forza presso i 9 istituti lombardi siano 18 cioè quanti ne hanno ad esempio i 4 archivi di stato abruzzesi, ovvero un terzo di quanti ne contano i 5 istituti della Puglia. Se poi consideriamo globalmente il personale addetto (comprendendo cioè oltre agli archivisti anche le altre figure professionali) vediamo come alla Lombardia siano assegnate 159 unità cioè approssimativamente la metà di quante risultano in forza ad altre regioni quali la Puglia o la Calabria. E ciò, si badi bene, non si giustifica né con la natura e la consistenza del patrimonio conservato né tantomeno con il servizio erogato.

Se si possono comprendere le ragioni ''sociali'' (risposte alle urgenze occupazionali) che hanno condotto ad una così sperequata distribuzione delle risorse professionali non si possono tuttavia non registrare i danni in termini di servizio all'utenza e in termini di tutela del patrimonio che ciò ha comportato.

Il tema della tutela è stato giustamente enfatizzato nel dibattito seguito alla proposta di provvedimento allegato alla finanziaria; e sempre a proposito di tutela, parlando ad esempio della vigilanza che dovrebbe esercitare la Soprintenza archivistica per la Lombardia sugli archivi – storici e correnti – degli enti pubblici, non si può tacere sul fatto che l'attuale organico di questo ufficio consiste, per ciò che riguarda il personale direttivo, in ben una unità oltre naturalmente al Soprintendente. Cioè in buona sostanza due persone sono preposte alla vigilanza, per la tutela, difesa, salvaguardia ecc ecc. di oltre 1500 archivi comunali, di 11 archivi provinciali, di diverse centinaia di archivi ospedalieri, di innumerevoli archivi di municipalizzate, di non so quanti archivi privati e d'impresa ''notificati'' oltre che, buon ultimo, dell'archivio dell'ente Regione Lombardia (sulle cui condizioni pietosamente taccio). Consideriamo, per difetto, che siano circa 2.000 gli archivi da vigilare; consideriamo, per eccesso, che siano circa 100, tra sopralluoghi e visite ispettive, le azioni concrete sul territorio che l'ufficio è in grado annualmente di effettuare. Avremmo di conseguenza che la media di visite per ciascun archivio vigilato è di una ogni 20 anni! Mi pare evidente che parlare di tutela in simili condizioni sia più ridicolo che patetico. E ciò naturalmente senza nulla togliere al valore professionale, all'impegno e alla vera e propria abnegazione delle persone che operano (verrebbe da dire ''militano'') in questo ufficio di frontiera.

L'immagine che questa situazione evoca è senz'altro quella di due poveri, ancorché eroici, fanti posti a presidio di una trincea che sta per subire

l'assalto di un esercito. E si tratta di un esercito assai poco metaforico nei cui ranghi militano indifferentemente l'incuria degli amministratori, gli appetiti del mercato antiquario, le patologie dei documenti, una utenza non sufficentemente preparata e rispettosa, i rischi derivanti da ubicazioni inadatte, la semplice e banale ignoranza degli apparati burocratici a cui gli archivi sono affidati, l'imperizia di operatori archivistici talora improvvisati... e la lista potrebbe continuare. Un'altra immagine, meno eroica, è quella del famoso cucchiaino con cui svuotare il mare. La sostanza è che ci troviamo di fronte ad una struttura povera, estremamente sotto dimensionata, certamente inadeguata al ruolo che la legge le assegna; solo il volontarismo delle persone può supplire in parte alle carenze dell'organizzazione.

Ma questo della mancata tutela dell'archivio come bene culturale non è che un aspetto della questione; l'altro aspetto, se si vuole addirittura più pressante, riguarda gli archivi correnti: degli enti locali (per quanto riguarda le soprintendenze) e degli uffici della amministrazione periferica (per quanto riguarda la competenza degli Archivi di Stato). Un buon governo di questi archivi correnti, una loro razionale e efficente organizzazione è una delle premesse ineludibili perché parlare di trasparenza non sia più uno slogan. In altri termini: qualsiasi serio ragionamento sulla trasparenza della amministrazione pubblica, qualsiasi progetto finalizzato a migliorare la comunicazione tra ente e cittadino non può non fare i conti con una razionale organizzazione degli archivi correnti; questa considerazione vale naturalmente per l'ente Regione ma anche, e direi soprattutto, per quegli enti che sono in contatto quotidiano con i cittadini ed in particolare i comuni e taluni uffici della amministrazione periferica. Se non vogliamo che la trasparenza rimanga uno dei tanti principi previsti dalle leggi ma disattesi nella prassi occorre predisporre una serie di strumenti di comunicazione attiva che consentano ai sistemi informativi delle amministrazioni pubbliche di "parlare" e di farsi vedere al e dal territorio. E poiché nell'attuale ordinamento l'amministrazione pubblica agisce prevalentemente tramite atti formali, non si può non riconoscere come, all'interno di questi sistemi informativi, un ruolo naturalmente centrale competa agli archivi correnti.

Ora io non ho una precisa conoscenza, se non per vie personali e dunque parziali e approssimative, della situazione degli archivi correnti nella amministrazione pubblica (in proposito la Regione di concerto con la Soprintendenza ha avviato una indagine conoscitiva i cui esiti tuttavia ancora non si conoscono); penso però di non andare lontano dal vero se affermo che nella gran parte delle burocrazie pubbliche – di amministrazione locale o periferica – manca una cultura archivistica moderna e tecnologicamente evoluta. O forse manca una cultura archivistica tout-court. Vi sono uffici di ministeri che presidiano funzioni strategiche del ruolo dello stato sul territorio (pensiamo alla giustizia, al fisco, al tesoro ecc) dove il governo delle carte è, per usare un eufemismo, quantomeno approssimativo. Vi sono

comuni, magari anche di medie e grandi dimensioni, dove il servizio di protocollo ha praticamente ormai perduto qualsiasi connotato di servizio archivistico nel senso di punto nevralgico e centro intelligente di smistamento, controllo e organizzazione dei flussi documentari. L'arretratezza dei sistemi di gestione dei documenti è tanto più frustrante quanto più costretta a misurarsi quotidianamente con un settore privato che, al contrario, al problema ha dato bene o male una soluzione, anzi spesso ha fatto della buona organizzazione del sistema informativo (e talora anche documentario) in azienda uno dei propri punti di forza. Probabilmente la risposta che in ambito d'impresa è stata data ai problemi della gestione dei flussi non sarà "scientificamente corretta", probabilmente avrà il torto di ignorare i principi della dottrina archivistica ma sembra avere il pregio di avere risolto almeno le più urgenti questioni di controllo delle informazioni e di comunicazione interna. Giustamente il documento del congresso ANAI ritiene opportuno che le scuole di archivistica debbano estendere "il loro campo d'azione agli archivi correnti e di deposito"; ciò naturalmente non può non significare l'inclusione nei programmi d'insegnamento, almeno a livello rudimentale, di discipline dell'area organizzativa e informativa che al momento appaiono, come dire, piuttosto distanti o non precisamente in sintonia con l'impianto didattico delle attuali scuole di archivistica. Su questo tema della cultura organizzativa comunque vorrei tornare brevemente più oltre, qui – per tornare al filo del discorso – mi preme ribadire che va bene svecchiare le scuole di archivistica, va bene innovare i cardini della formazione professionale, va bene ampliare il raggio d'azione ecc. ecc., ma poi concretamente servono le persone fisiche, i funzionari, i tecnici, coloro che stiano materialmente presso gli uffici protocollo, che siano di quotidiano supporto alla impostazione e alle scelte delle organizzazioni.

Anche per quanto riguarda questo apetto della modesta o insignificante presenza della amministrazione archivistica sul fronte della documentazione corrente è piuttosto difficile non individuare nella debolezza della struttura e nella sperequata distribuzione delle risorse professionali una delle cause, o forse la causa, della generale carenza di proposta e iniziativa.

Non vorrei annoiare ulteriormente su questo tema della distribuzione territoriale delle risorse professionali; c'è stata una politica del personale – come per altro mi pare sia accaduto un po' in tutta la Pubblica amministrazione – dietro la quale non è difficile intravedere interessi di parte e probabilmente di clientela. Le responsabilità non possono non ricadere sui governi e più in particolare sulle persone che si sono succedute nella responsabilità del dicastero.

Cultura organizzativa o navigazione a vista

Mi pare che un'altra debolezza della amministrazione archivistica risieda in una scarsa cultura della organizzazione e della funzione di servizio. Cerco

di spiegarmi: qualche riga più sopra ho citato la pubblicazione curata dall'Ufficio statistica del MBCA relativa agli *Archivi di Stato, anno 1993*; che io sappia – ma probabilmente non sono sufficientemente informato – si tratta della prima ed unica pubblicazione del genere e quand'anche ve ne fossero state altre probabilmente si trattava di stampa clandestina. Ricordo ancor oggi la meraviglia con cui l'opuscolo è stato accolto dagli stessi colleghi degli archivi di Stato. Questo fatto che una "banale" pubblicazione statistica sia accolta come una mosca bianca la dice lunga. Ciò che in altri servizi pubblici (ad esempio nelle biblioteche ma anche nella sanità, nei trasporti ecc.) è dato direi ormai come scontato da tempo, per il mondo degli archivi viene riconosciuto come un evento eccezionale e in qualche misura stravagante. Ma perché è così importante produrre statistiche, report, dati di sintesi ecc. ecc. in modo più o meno periodico sulla attività di un determinato servizio? È importante perché consente all'utente – o a una comunità di utenti – di un determinato servizio di poterlo valutare ma soprattutto è importante perché consente alla struttura stessa di valutarsi. È chiaro che la statistica d'uso di un servizio non è che il primo – e direi forse il più scontato – degli strumenti di autovalutazione; come è noto vi sono altri più sofisticati sistemi di indicatori che evidenziano le perfomance qualitative, l'efficienza e l'efficacia, il grado di aderenza ai bisogni dell'utenza, l'identificazione stessa dell'utenza ecc. Se ci pensiamo dobbiamo riconoscere che sono assai scarse le conoscenze che abbiamo sui "clienti" dei nostri istituti, assai approssimativa la percezione delle loro molteplici identità: quanti sono gli studenti che frequentano gli archivi per esami, e che tipo di esami, quanti sono coloro che effettuano tesi di laurea, e che tipo di tesi e di laurea, quanta e quale è l'utenza professionale, quali le ricerche più frequenti e quali i settori meno indagati, quale è la durata delle ricerche, quale il grado di fungibilità dei vari tipi di corredo, quante e quali le richieste di riproduzione e per quali ragioni, ecc. In sostanza ho l'impressione che manchi un quadro informativo di riferimento esauriente e approfondito; quando anche i dati vengono raccolti – ed è il caso ad esempio degli utenti e delle richieste effettuate presso le sale di studio – si ha l'impressione che non vengano elaborati e adeguatamente utilizzati e comunque non sono resi pubblici. Vi è in sostanza un doppio problema: scarsità dei dati e clandestinità dei dati. Io mi chiedo come sia possibile pilotare una struttura così estesa sul territorio e insieme così complessa per compiti e funzioni senza il supporto di un efficiente sistema di monitoraggio; e per contro io mi chiedo come sia possibile – almeno da parte della comunità degli addetti ai lavori – valutare le politiche messe in atto dalla Amministrazione senza una adeguata pubblicizzazione delle informazioni elementari. Già da tempo mi sono permesso di suggerire l'opportunità di pubblicare in una qualche forma almeno le "relazioni annuali" che gli istituti inviano al Ministero. È molto significativo il fatto che mentre la comunità degli archivisti dibatte sul problema degli standard descrittivi nessuno, ed in parti-

colare chi è preposto alla direzione dell'apparato (ma forse, come sempre, non sono sufficentemente informato), si sia ancora posto il problema degli "standard di servizio". Non è questa la sede per approfondire l'argomento ma tuttavia mi preme ribadire che una struttura organizzativa di servizio, una struttura cioè che non deve essere autoreferente ma centrata anche sul rapporto col pubblico (quello attuale e quello potenziale) non può essere priva di strumenti adeguati di autovalutazione. Non si può navigare a vista.

Giustamente il documento del congresso napoletano di ANAI auspica una revisione della attuale impostazione gerarchico-burocratica (ma perché limitarla alla sola amministrazione centrale?); non si può non convenire. Occorre ripensare il modello organizzativo e in ciò siamo in buona compagnia: più o meno tutta o almeno larga parte della pubblica amministrazione è nella condizione di ripensare sé stessa. Non credo che la soluzione stia nella privatizzazione nel senso di un brutale trasferimento a privati di funzioni e servizi; non credo nemmeno che la soluzione stia nello scimmiottare il privato, ma semmai, in modo critico, utilizzarne alcuni strumenti. E credo che, in proposito, alcune esperienze effettuate in altri rami della amministrazione pubblica possano proficuamente esser utilizzati. Mi pare di poter suggerire almeno due percorsi possibili o, se si vuole, due strumenti operativi di uso (quasi) immediato: innanzitutto la predisposizione di una sistematica raccolta di dati e di un sistema di indicatori a livello nazionale, regionale e di singolo istituto e in secondo luogo una robusta iniezione di cultura e, perché no, di formazione dei quadri e dei dirigenti in senso organizzativo (senza inventare nulla si potrebbe ricalibrare gli stage di management che si effettuano per le biblioteche o i musei). Va da sé che ciò deve procedere di pari passo con una concreta opera di sburocratizzazione, di riconoscimento della autonomia degli istituti, di abolizione o di revisione, nei limiti consentiti dalla legislazione, di procedure inutili. Cioè occorre da un lato procedere sul terreno delle norme (meno burocrazia, meno regole assurde, più autonomia ecc) e dall'altro sul terreno degli strumenti e della cultura organizzativa. Come sostengono molti esperti di management pubblico, occorre passare da una logica attenta solo al rispetto formale delle regole ad una centrata sugli obbiettivi e sui risultati. Ma perché ciò possa avvenire non è sufficiente proclamarlo nelle tavole della legge o nei discorsi programmatici occorre innestare "dal basso" un circuito virtuoso che non può non avere come protagonisti della innovazione organizzativa quadri e dirigenti.

Ma questo della flessibilità organizzativa è un tema che si aggroviglia attorno ad una altra questione di un certo peso: quella della formazione e della selezione del personale dirigente e quella dei percorsi di carriera. Probabilmente un sindacalista riuscirebbe a spiegarlo meglio ma la questione, mi pare, risieda un po' nel contrasto che esiste tra le aspirazioni, le attitudini di ciascuno e la obbligatorietà della direzione per la progressione di livello. Cerco di spiegarmi: non è detto che un buon chirurgo sia anche un buon direttore d'ospedale e non è detto che un buon archivista sia anche

un buon direttore d'archivio. Anzi, sostengono alcuni teorici del management, spesso una cultura specialistica può rappresentare un handicap per chi ha compiti di direzione. All'interno del sistema attuale invece il buon archivista che vuole fare carriera e, giustamente, ottenere uno stipendio adeguato deve mettere nel conto di fare il direttore (quando e se mai verranno predisposti i concorsi ecc). Cioè deve cambiare mestiere. In buona sostanza penso che, anche per l'amministrazione archivistica come per altro per larga parte della burocrazia pubblica, una risposta al problema della formazione e della selezione del personale dirigente stia nella separazione della carriera tecnica da quella manageriale.

Una conclusione

Ma che hanno a che vedere queste considerazioni sul monitoraggio del servizio e sulla cultura organizzativa, sulla formazione alla professione e sulla selezione dei quadri e dirigenti, che hanno a che vedere questo complesso di problemi con la regionalizzazione (ma forse sarebbe più corretto parlare più in generale di decentramento a favore degli enti locali)?

Ritengo che le questioni che sopra ho elencato possano essere avviate a soluzione, almeno in teoria, anche in un ambito complesso come è quello rappresentato da una unica "organizzazione statale" posta a presidio "delle funzioni di conservazione, tutela e vigilanza sugli archivi". Tuttavia penso che si tratti dell'ambiente meno favorevole poiché i centri dove si decidono le politiche, dove si forma la strategia e si definisce la programmazione, dove si allocano le risorse sono necessariamente più distanti e in qualche misura "fuori controllo". Trovo che un apparato più circoscritto, più prossimo alle esigenze e alle peculiarità di un territorio, sia fisiologicamente più adatto alla bisogna.

Come dimensionare la dotazione, in termini di personale e di risorse strumentali e finanziarie, di un istituto se non tenendo conto delle due fondamentali variabili del patrimonio conservato e del servizio da erogare? Quale e quanta è l'utenza attuale e quella potenziale: presenza di università, di scuole, di aree professionali direttamente interessate? Quali e quanti gli enti/organi che necessitano di supporto e di consulenza archivistica specializzata per i propri archivi correnti?

Come dimensionare la forza operativa, le professionalità specialistiche necessarie, le concrete politiche da attuare da parte di una Soprintendenza se non avendo come fondamentale riferimento non solo la consistenza e l'ubicazione del patrimonio da vigilare ma anche l'assetto amministrativo di un territorio (quanti comuni, di che dimensioni), le concrete caratteristiche del sistema sociale e di quello produttivo (per gli archivi prodotti dai corpi della società e dalle imprese)?

Trovo che il terreno più favorevole per le risposte a queste domande sia quello della amministrazione locale: questa mi pare la sede più idonea per effettuare una programmazione puntuale e calibrata; questa infine è la sede più idonea per accogliere quei processi di innovazione culturale e organizzativa di cui il mondo degli archivi (storici ma anche e soprattutto correnti) ha bisogno.

Mi rendo conto che prevedere il trasferimento della materia archivistica dallo Stato agli enti locali significherebbe rivedere globalmente gli assetti istituzionali della attuale Amministrazione non solo e non tanto per quanto riguarda le funzioni di conservazione ma soprattutto per gli aspetti legati alla vigilanza sugli archivi correnti delle altre amministrazioni periferiche; e dunque questa revisione globale della funzione archivistica deve essere naturalmente relazionata ad altri trasferimenti di funzioni e di poteri. Nell'Italia del 2000 esisteranno ancora i prefetti? E la scuola sarà regionalizzata? Che configurazione avrà l'amministrazione fiscale?

Credo che anche da queste risposte dipenderà non solo il generale futuro del nostro paese ma anche il piccolo futuro degli archivi ... e degli archivisti.

Archivi & Computer (3-4) 1996

Elena POLIDORI

Per una ricerca sulle opportunità di lavoro nel campo dei beni culturali

L'autrice tratteggia alcune caratteristiche del mercato del lavoro relativo alla gestione dei "beni culturali" e offre spunti di riflessione per tutti coloro che operano o intendono operare in questo settore. L'analisi si basa sullo spoglio dei concorsi banditi dalla Pubblica amministrazione e pubblicati nella Gazzetta Ufficiale dal 1994 fino al primo trimestre del 1996, evidenziando le offerte di lavoro per i beni culturali (bibliotecari, archivisti, archeologi ecc.) L'articolo non prende in esame l'offerta occupazionale nel settore dei beni culturali creata dalle imprese private.

La valorizzazione e la tutela dei beni culturali del nostro Paese sono spesso citati come obiettivi capaci di assorbire un considerevole potenziale umano in cerca di occupazione. In realtà chi si affaccia sul mercato del lavoro in possesso di una laurea o di una specializzazione inerente al campo dei beni culturali sa bene quanto pochi siano i posti di lavoro offerti ogni anno dagli enti pubblici o statali (nonostante si dichiari il bisogno sempre più urgente di operatori specializzati in grado di gestire e valorizzare i beni culturali), mentre l'offerta privata, quando esiste, è spesso di difficile accesso.

Nell'intento di fornire alcuni spunti per la valutazione dell'espansione e della qualità del mercato del lavoro nell'area dei beni culturali, su iniziativa di *Archivi & Computer* è stata condotta una indagine tramite uno dei mezzi più consultati da chi è alla ricerca di lavoro, ovvero la 4ª Serie Speciale della Gazzetta Ufficiale, "Concorsi ed Esami".

Per questa ricerca sono stati presi in esame i fascicoli pubblicati negli anni 1994-1995 della G.U. (rispettivamente 103 numeri nel '94 e 99 nel '95) e del primo trimestre 1996, tralasciando totalmente l'analisi dell'offerta dei privati, (che sembra comunque in espansione), ma che si serve di canali differenti per pubblicizzare le proprie offerte di lavoro.

Lo spoglio è servito a raccogliere tutte le offerte di lavoro, comprese quelle a tempo determinato e part-time, pubblicate sulla G.U. da amministrazioni centrali, università, enti pubblici o privati, relative alle offerte di

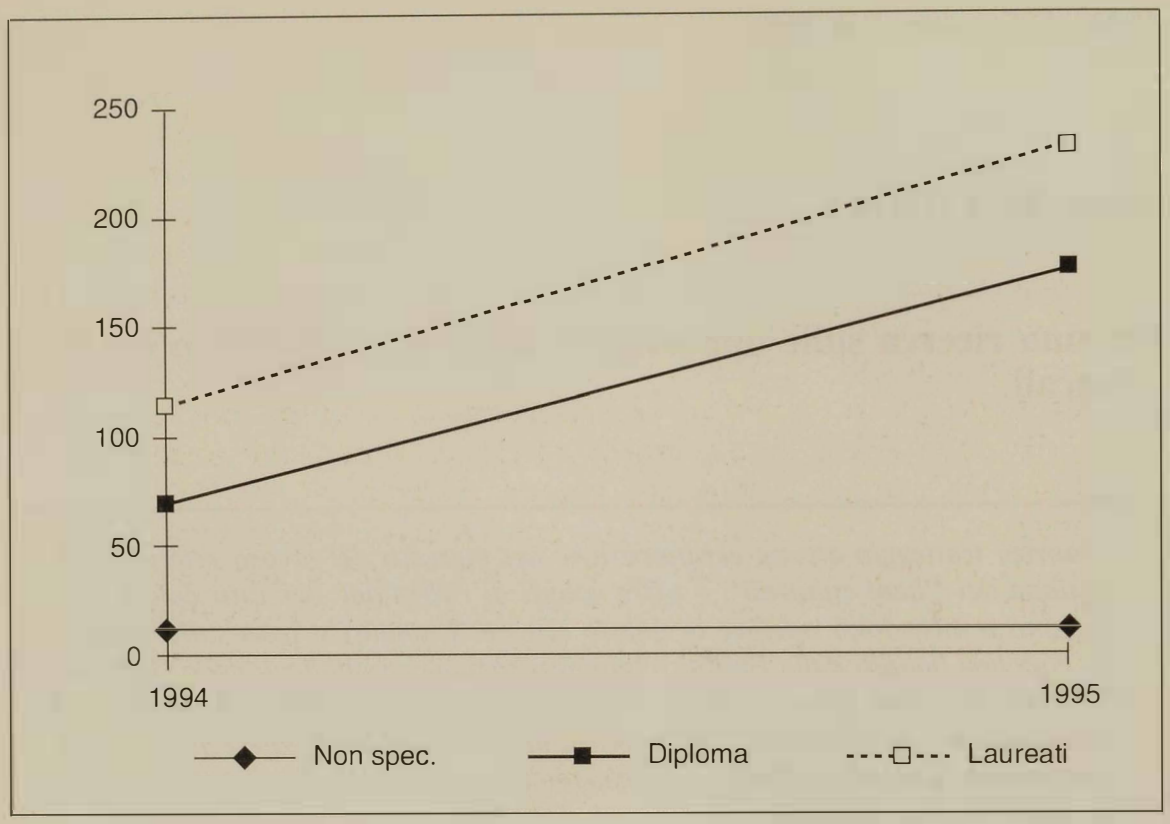


Fig. 1 – Posti messi a concorso nel biennio 1994-1995 nell'area Beni Culturali

lavoro per i beni culturali (beni archivistici, librari, archeologici, artistici, musicali) nonché le borse di studio offerte da istituti di ricerca o di perfezionamento sempre nella stessa area.

È bene tenere presente che per gli enti pubblici la pubblicazione su G.U. dei bandi di concorso è diventata obbligatoria dal 1995. I dati relativi al 1994 pertanto non possono che essere parziali.

L'analisi si è posta come obbiettivo quello di studiare le effettive possibilità di lavoro offerte nell'area dei beni culturali per profili professionali intermedi o superiori, cioè quelli rivolti ai laureati, ai laureandi o ai diplomati eventualmente in possesso di ulteriore qualificazione professionale.

Da qui è derivata la scelta di tralasciare la ricerca sulle opportunità di lavoro messe a concorso per le qualifiche funzionali più basse (I-IV) e di utilizzare per la ricerca le qualifiche funzionali medio-alte, ovvero posti di V e VI qualifica funzionale (per personale in possesso del diploma di scuola superiore) o VII-VIII qualifica funzionale e I e II qualifica dirigenziale (personale in possesso di laurea, laurea più specializzazione, laurea e titoli di servizio).

È da notare inoltre che a volte gli enti pubblici si limitano a pubblicare sulla G.U. solamente un sintetico avviso del posto messo a concorso; per ulteriori informazioni (grado di qualifica funzionale, titolo di studio richiesto, ecc.) gli interessati sono invitati a consultare il bando in sede locale o disponibile a richiesta; alcuni dati ricavati sono quindi incompleti (fig. 1).

I concorsi pubblicati sulla G.U.-4° S.S. nell'anno 1994 sono stati in tutto 107 per un totale di 194 posti; tra questi, 1 concorso è stato bandito da una amministrazione centrale (per un posto come tecnologo dei servizi di biblioteca presso la stazione zoologica "Antonio Dhorn"); le università hanno bandito 45 concorsi (di cui 2 per perfezionamento post-laurea e dottorati di ricerca, per un totale di 52 posti); gli enti pubblici hanno indetto 60 concorsi.

L'anno successivo i concorsi pubblicati sono più che raddoppiati (244 bandi per 423 posti disponibili), grazie all'obbligo di pubblicazione entrato in vigore per gli enti locali sopra ricordato e soprattutto allo sblocco delle assunzioni per gli enti pubblici; i ministeri hanno bandito 5 concorsi contro i 38 delle università e di altri istituti di ricerca e perfezionamento (di cui 7 per specializzazioni e dottorati, per un totale di 61 posti).

Prendendo più specificatamente in esame gli enti pubblici, i concorsi pubblicati dai comuni sono stati 188 contro i 13 delle amministrazioni e provinciali.

Dei **142** posti complessivi messi a concorso nell'area dei beni culturali nel **1994**, i concorsi banditi per laureati sono stati 42, di cui solo il 9,09% comprendeva tra le lauree richieste anche quella in Conservazione di beni culturali. A questi 142 posti sono da aggiungere i 52 per dottorato di ricerca e borse di studio per corsi di specializzazione;

I dati raccolti sono stati suddivisi per aree professionali:

Area libraria: 98 posti disponibili: di questi solo 38 posti messi a concorso richiedevano personale in possesso di laurea; per 2 di questi oltre alla laurea era richiesto un diploma di specializzazione; la restante offerta di lavoro riguardava personale di V-VI qualifica o comunque in possesso del solo diploma di scuola superiore (solo per 2 di questi era richiesto anche un diploma di specializzazione professionale);

Area archivistica: 8 posti messi a concorso: solo 2 sono stati banditi per archivisti in possesso laurea (di cui 1 con specializzazione aggiuntiva); dei restanti 6 posti per diplomati 2 richiedevano una specializzazione professionale;

Area storico-artistica: 8 posti, tutti per laureati;

Area archeologica: 9 posti per personale in possesso di laurea;

Conservatori di museo: 3 posti (1 per laureati e 2 per diplomati);

Area musicale: 1 posto per archivista musicale (Teatro "La Fenice" di Venezia);

Addetti "area cultura" presso enti pubblici: 17 posti: questo profilo professionale è molto generico; specialmente in piccoli comuni con poco personale sono richieste figure professionali aventi competenza su diverse aree quali ad es. istruzione, cultura, turismo, sport, servizi sociali; i titoli di studio richiesti sono quindi molto vari (ad esempio per il personale di VII-VIII qualifica sono ammesse indifferentemente la laurea in giurisprudenza, economia e commercio, scienze dell'amministrazione ecc.... insieme a quelle in materie umanistiche o conservazione di beni culturali).

Nel **1995** i posti messi a concorso sono stati **362** (più 61 posti per dottorato di ricerca, borse di studio e perfezionamento). Tra i concorsi banditi per

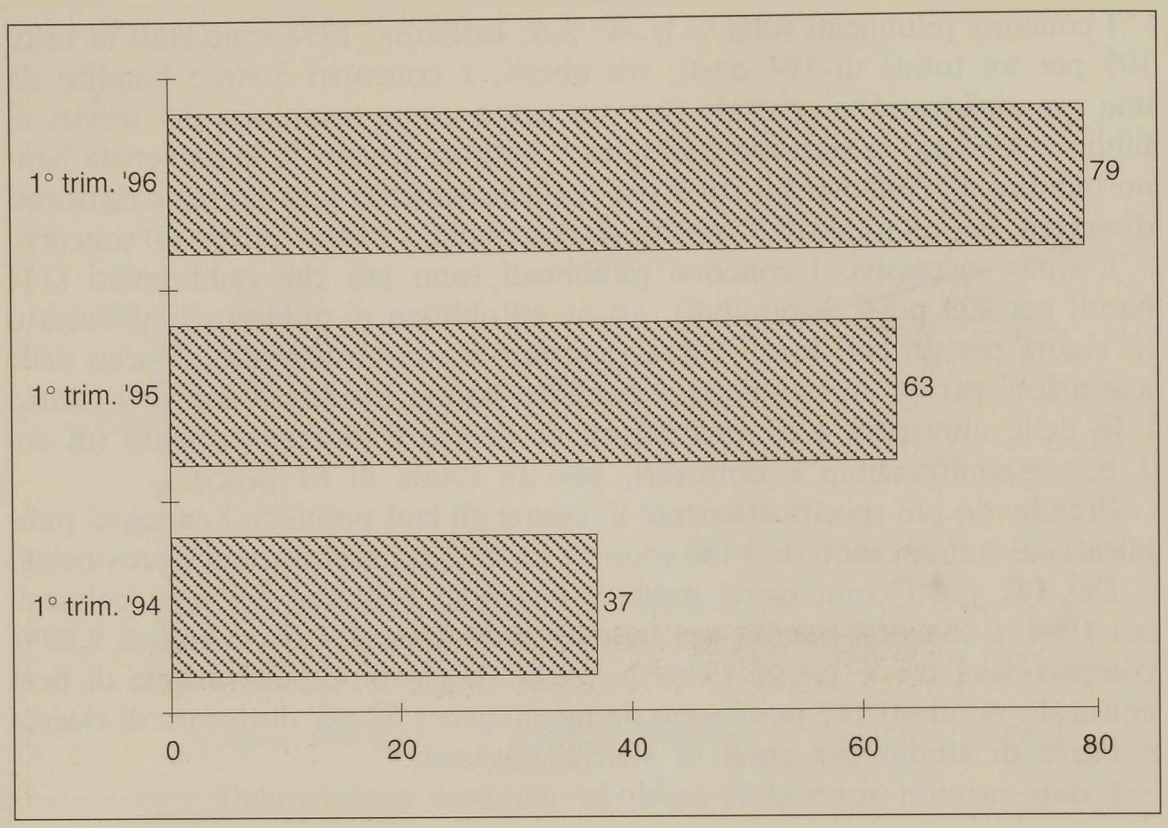


Fig. 2 – Aumento progressivo delle offerte di lavoro relative ai beni culturali nei primi trimestri 1994-1995-1996

laureati, l'1,57% prevedeva tra le lauree considerate idonee anche quella in CBC. Come si può notare l'interesse del mondo del lavoro per questo corso di laurea resta comunque molto basso; la laurea più richiesta continua ad essere quella in lettere (seguita da quelle in filosofia e storia), alla quale si affianca la laurea in giurisprudenza per i concorsi banditi dagli enti locali per incarichi dirigenziali relativi all'area dei servizi culturali.

Area libraria sui 215 posti disponibili, ne sono stati riservati 78 a laureati; 6 a laureati in possesso di specializzazione; 17 a diplomati in possesso di specializzazione. Si nota quindi come l'offerta di lavoro per addetti all'area libraria, pur essendo abbastanza considerevole, non richiede che in minima parte personale in possesso di specifica preparazione professionale;
Area archivistica: sui 21 posti disponibili, quelli riservati a laureati sono stati 9 (per 4 dei quali era necessaria una ulteriore specializzazione);
Area archeologica: 16 posti, tutti per laureati;
Area storico-artistica: 25 posti, tutti per laureati;
Conservatore di museo: 11 posti, tutti per laureati;
Area musicale: 1 posto per ricercatore;
Addetti "area culturale" presso gli enti locali: 73 posti; per questo ultimo settore vale quanto già detto per i dati relativi al 1994; si tratta spesso

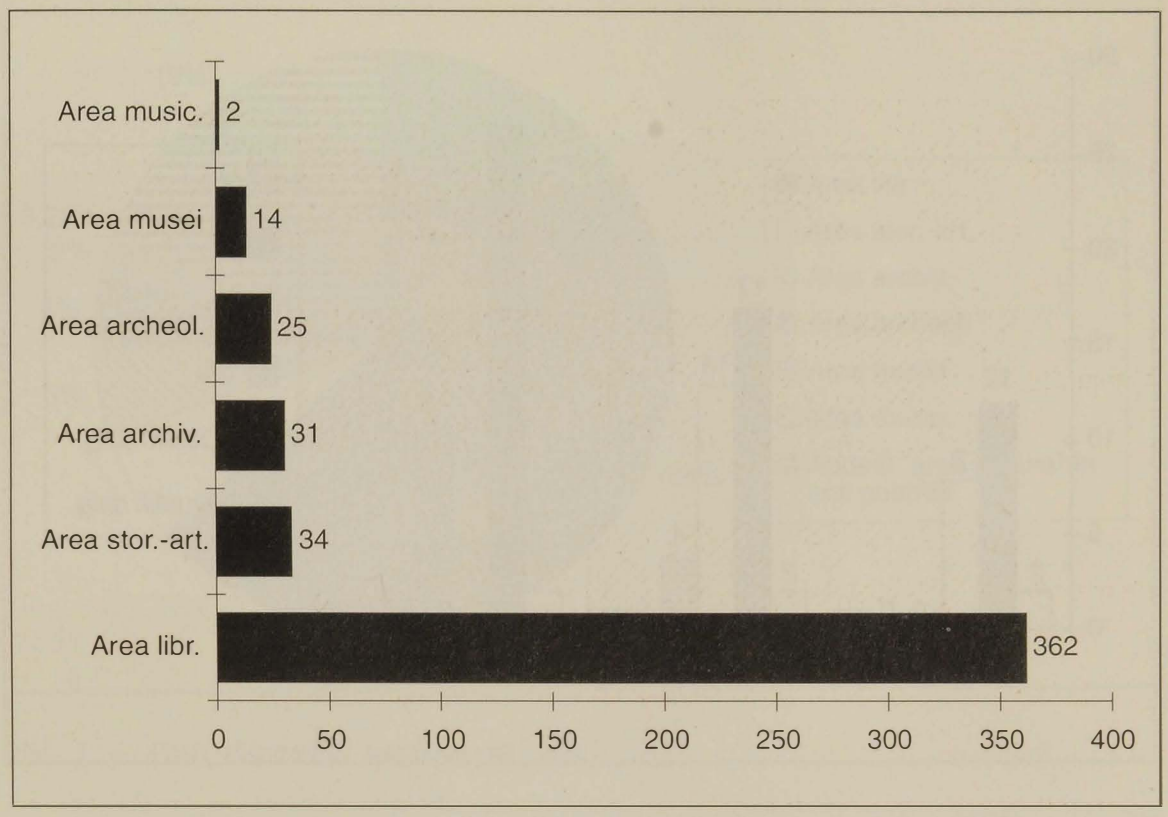


Fig. 3 – Posti messi a concorso tra il 1994 e il primo trimestre del 1996 suddivisi per area

di profili professionali eterogenei per la tipologia di competenze chiamata a svolgere; accanto a figure più sbilanciate verso il settore amministrativo o relative all'accezione più generica del termine "culturale", si registrano casi più specificatamente indirizzati alla valorizzazione e alla tutela dei beni culturali degli enti locali.

Per fornire una visione il più possibile aggiornata dei dati, sono stati oggetto di spoglio anche i fascicoli pubblicati durante il primo trimestre 1996; con i dati ricavati è stata condotta una analisi comparativa tra i posti messi a concorso nei primi trimestri degli anni 1994 e 1995 (figg. 2-3).

I risultati sembrano confortanti; mantenendo la proporzione già evidenziata a carattere generale per le diverse aree di lavoro, si nota una crescita complessiva del 39% circa tra i dati del 1995 e quelli del 1996; sempre in testa le richieste per **bibliotecari** (**54** posti, di cui 2 per laureati e 1 per diplomati in possesso di specializzazione), seguite da quelle per addetti all'area culturale nelle **amministrazioni pubbliche** (**20** posti): per gli **archivisti** i posti offerti sono stati **2**; per gli **storici dell'arte 1**; per gli addetti all'**area museale** è stato bandito un solo concorso per 1 posto. Le qualifiche professionali più richieste restano quelle intermedie, per soggetti in possesso del solo diploma di scuola superiore, senza qualificazione professionale aggiuntiva (fig. 4).

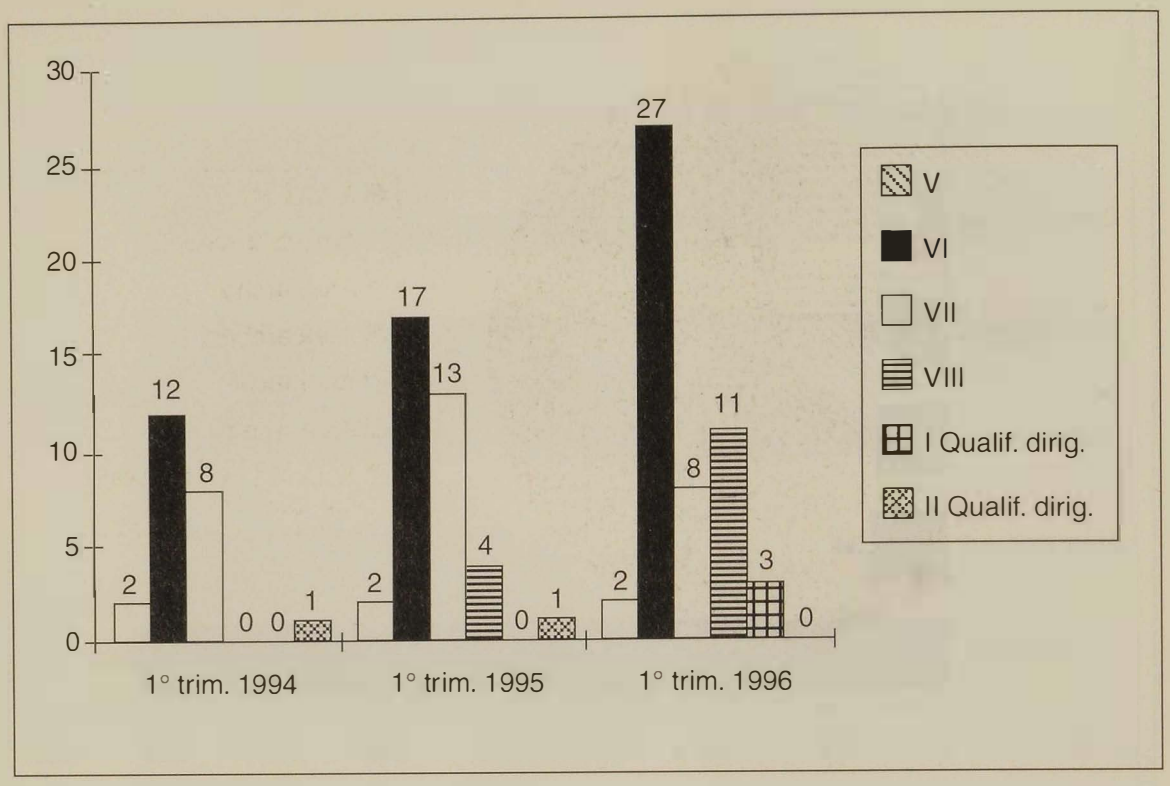


Fig. 4 – Offerta di lavoro per qualifiche funzionali

Per quanto riguarda la disponibilità di borse di studio, corsi di perfezionamento o di specializzazione, tra il 1994 e il 1995 sono stati banditi concorsi per 29 posti, più 84 posti per corsi di dottorato in diverse università; è da notare come la quasi totalità di questi concorsi sia relativa all'area archeologica e a quella storico-artistica (fanno eccezione le 16 borse di studio per la scienza e la tecnologia dei beni culturali messe a disposizione dal CNR nel 1995, e che nel 1996 sono salite a 20).

Volendo infine riassumere i risultati della ricerca con particolare riguardo alle amministrazioni pubbliche (fig. 5), appare evidente come la maggiore offerta di opportunità lavorative interessi l'area libraria; il grande bisogno di personale di biblioteca riguarda sia le università (per l'ovvia esigenza di migliorare la gestione e la fruizione del patrimonio librario da esse conservato), sia gli enti pubblici. Senza dubbio infatti la biblioteca, come punto di aggregazione e di diffusione della cultura, è uno dei settori verso cui le amministrazioni pubbliche sono da sempre più sensibili. Questa maggiore attenzione risponde, oltre che alle esigenze di un bacino di utenza molto grande e distribuito tra tutte le fasce di età, anche ad un maggiore "ritorno di immagine" per l'ente.

Anche in questo ambito la richiesta di profili professionali specializzati è nel complesso esigua; le specializzazioni richieste sono le più varie; si va dai corsi di durata biennale promossi da istituti universitari, ai corsi

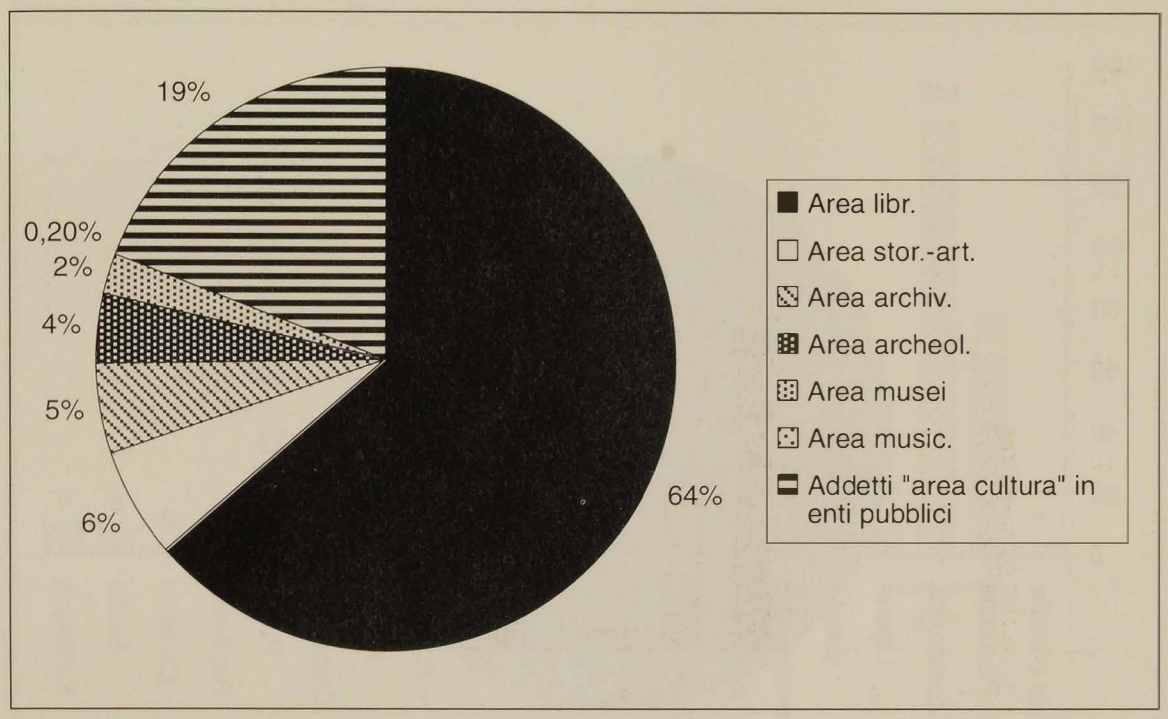


Fig. 5 – Posti disponibili suddivisi per aree

di qualificazione professionale organizzati dalle regioni di durata semestrale. Questi ultimi a volte sono mirati a una preparazione più specifica (ad es. utilizzazione di particolari programmi applicativi per la catalogazione informatizzata del patrimonio librario); resta comunque preponderante la richiesta di personale in possesso del solo diploma di scuola superiore.

L'altro ambito verso cui le amministrazioni pubbliche si dimostrano più interessate sono senza dubbio i musei, per i quali tra l'altro vengono richiesti molti laureati in CBBCC, a differenza di altre aree; insignificanti sono le richieste di laureati in storia dell'arte o in archeologia.

Poco spazio viene dato alla valorizzazione degli archivi storici; la richiesta di archivisti spesso è dettata dalle esigenze dell'amministrazione corrente, per la quale i profili professionali più richiesti sono quelli di medio livello (sono state registrate anche due richieste di "Istruttori direttivi per archivio della Provincia", VII qualifica funzionale, il cui profilo professionale prevedeva esclusivamente laureati in giurisprudenza, economia e commercio, scienze politiche). Tra i profili professionali più richiesti in ambito archivistico si registrano quelli di V-VI qualifica funzionale, corrispondenti a personale in possesso del diploma di scuola superiore, senza specializzazione, per i quali la definizione va da "istruttore archivista", a "archivista-protocollista", a "archivista-centralinista".

Restano sempre ridotte le opportunità riservate a chi è in possesso di laurea; mentre i laureati in lettere sono i più richiesti per il settore biblioteco-

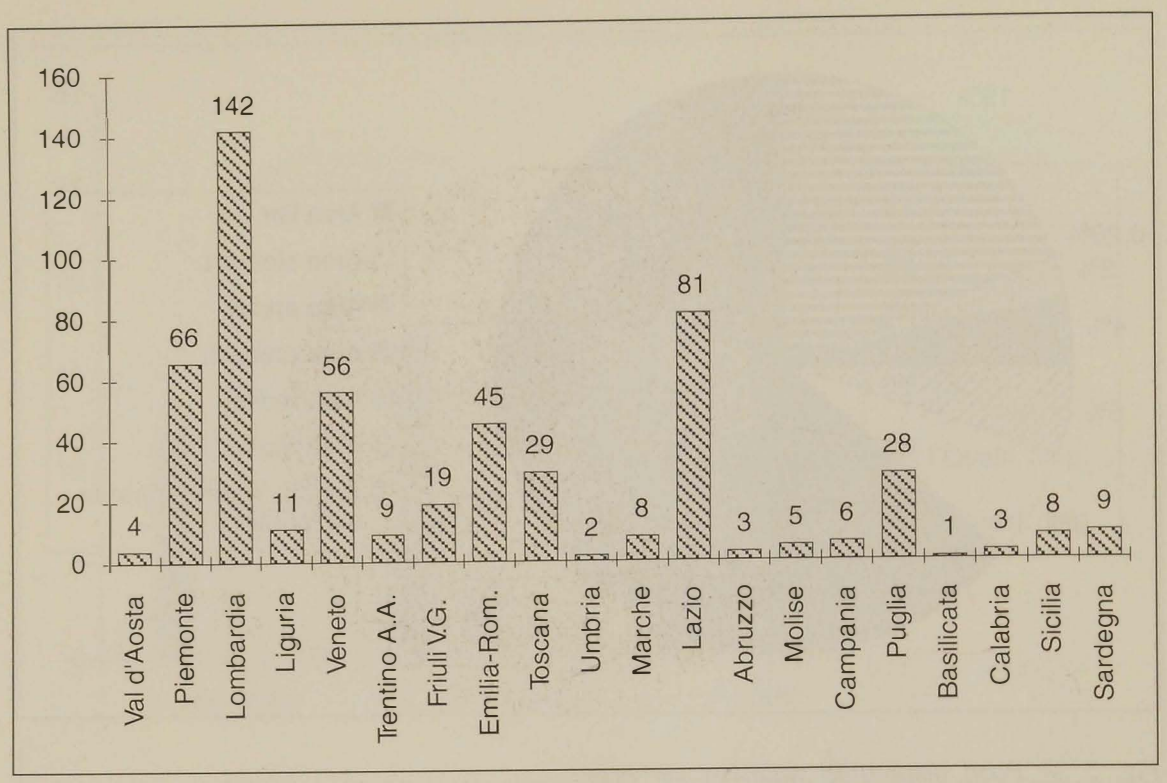


Fig. 6 – Distribuzione per regioni delle offerte di lavoro nell'area dei BBCC

nomico (dove quasi mai è necessaria una ulteriore qualificazione), quelli in Conservazione di beni culturali sono maggiormente richiesti per i settori museale e bibliotecario. Riguardo al corso di laurea in BBCC si rileva che, mentre negli ultimi anni esso ha avuto una costante "proliferazione" un po' ovunque in Italia, la ricerca condotta evidenzia una ristretta domanda di personale in possesso di questo diploma; viene da chiedersi se questa esclusione sia voluta o dovuta semplicemente alla mancata conoscenza di questo corso di laurea da parte del mondo del lavoro.

Le amministrazioni locali (anche quelle minori), senza dubbio si stanno impegnando per l'adeguamento del proprio organico con profili professionali relativi all'area culturale; è però altrettanto evidente la poca attenzione alla specializzazione che questi profili richiederebbero: nella maggioranza dei casi si tende ad assumere personale di media qualifica, in possesso del solo diploma di scuola superiore.

Abbiamo infine analizzato la distribuzione geografica dell'offerta (figg. 6-7); la regione più ricettiva è la Lombardia, seguita dal Veneto; il Lazio ha il primato per l'Italia centrale, mentre l'Italia meridionale ha la sua richiesta di operatori concentrata soprattutto in Puglia. Mentre al nord l'offerta è ben distribuita tra enti pubblici e università, nel sud d'Italia sono queste ultime a concentrare la maggior parte di assunzioni; in alcune regioni, come la Lombardia o la Toscana, hanno preso avvio progetti che pos-

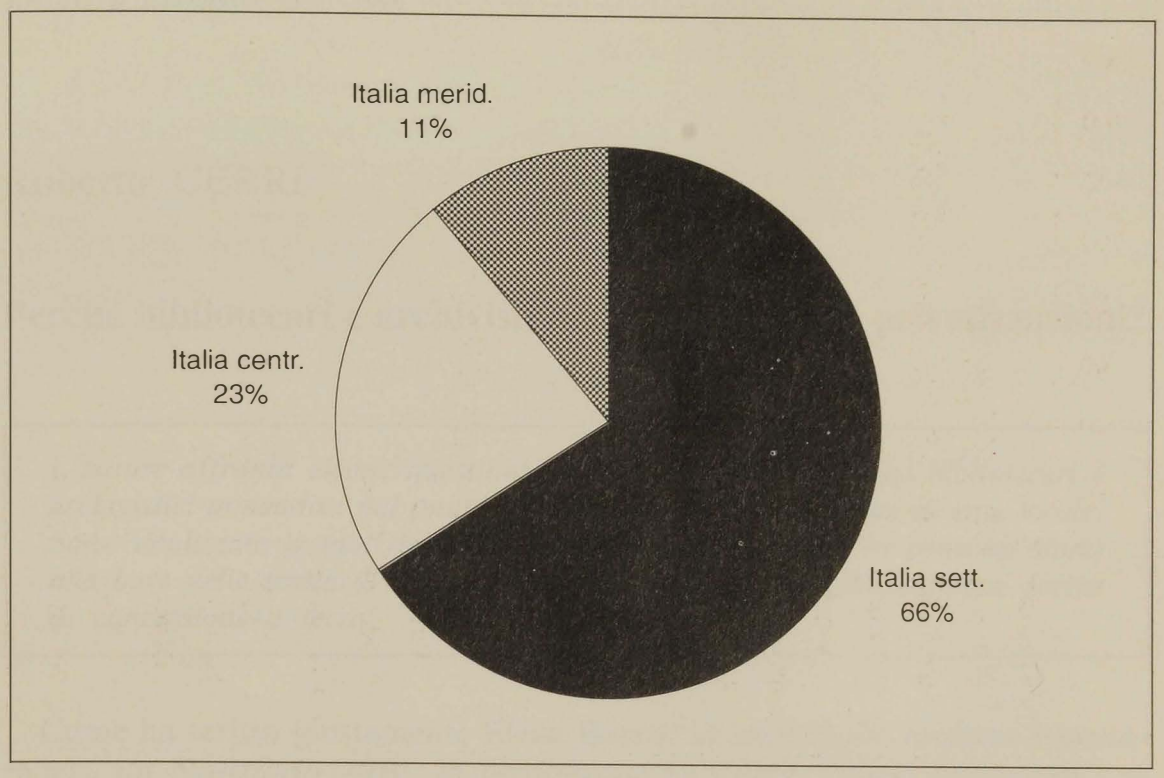


Fig. 7 – Distribuzione dell'offerta su territorio nazionale

sono e devono essere oggetto di verifica o di discussione, ma che sono segno di una certa ambizione, oltre che di maggiori risorse finanziarie. Manca però il dialogo tra "il mondo del lavoro" e l'università, o gli altri istituti di formazione, così come manca il coordinamento di certe iniziative.

Se la preparazione e la qualificazione professionale dei conservatori di beni culturali sono da tempo oggetto di discussione in ambito universitario, il sistema occupazionale del nostro Paese purtroppo si muove su direttrici diverse, spesso regolate da altri fattori, ai quali purtoppo si aggiunge l'endemico divario tra nord e sud.

Sarebbe comunque auspicabile una maggiore attenzione alla distribuzione della richiesta di operatori, sia per pianificare l'istituzione di nuovi corsi di laurea, sia naturalmente per promuovere e incentivare la fruizione e la valorizzazione dei beni culturali nelle zone con minor richiesta.

Archivi & Computer (3-4) 1996

Roberto CERRI

Perché bibliotecari e archivisti hanno paura delle privatizzazioni?

L'autore affronta alcune questioni legate all'appalto di servizi bibliotecari e archivistici ponendosi dal punto di vista di un amministratore di ente locale. Sono analizzate le motivazioni ed il contesto che stanno (o possono stare) alla base della scelta di gestire i servizi archivistici e bibliotecari con forme di concessione a terzi.

Come ha scritto giustamente Elena Boretti in un articolo apparso recentemente sul *Notiziario AIB*[1], la professione ha posto "meno attenzione" al tema della gestione tramite *concessione a terzi* dei servizi bibliotecari rispetto ad altre soluzioni. Tale osservazione può essere estesa, pari pari, anche alla realtà degli archivi storici, con l'aggravante che qui la professione ha persino ignorato l'argomento.

In concreto, come sanno bene gli operatori, sia nelle biblioteche che negli archivi storici di comuni e province una serie di operazioni gestionali sono svolte mediante concessione a terzi e quindi assegnate, almeno in linea di massima, attraverso gare di appalto o per mezzo di incarichi, con netta prevalenza di forme, scarsamente regolamentate, di trattativa privata. Ed è proprio questa eterogeneità ed incertezza di forme di appalto, di formulazione di capitolati, di individuazione di parametri di valutazione, e altre cose del genere, che ha motivato chi scrive a organizzare insieme ad altri amici un seminario sugli appalti nei servizi bibliotecari ed archivistici di ente locale che si terrà a Firenze il 16 ottobre p.v.

Per vivacizzare la discussione riprenderei alcune osservazioni fatte da Elena Boretti nell'articolo citato e proverei a rispondere a questioni sollevate da interlocutori diversi, per lo più bibliotecari, apparse tra l'altro sulla lista di discussione AIB-CUR[2], su BIBELOT[3] e nel corso degli incontri del co-

1. Cfr. Elena Boretti, *"Privatizzazioni" in biblioteca...*, in "Notiziario AIB", 3, 1996, pp. 2-6.

2. Si tratta della lista di discussione organizzata dai bibliotecari italiani agganciati a Internet, diventata luogo di dibattiti informali, ma non per questo meno interessanti o utili, sulla professione bibliotecaria con particolare riferimento ai processi di innovazione e all'introduzione delle nuove tecnologie. Tra le mail inviate alla lista AIB-CUR@ICINECA.CINECA.IT sull'ar-

stituendo Comitato organizzatore del 15 febbraio (Firenze, Gabinetto Vieusseux) e del 30 maggio (Bologna, Sovrintendenza archivistica). E per portare la discussione sul piano reale, mi sforzerò di assumere il punto di vista di un generico amministratore locale. Questo non perché condivida le argomentazioni e le scelte dei politici in materia di gestione di Archivi & Biblioteche [d'ora in poi citati come A&B, secondo un ordine puramente alfabetico], ma per definire meglio idee, intenzioni e riferimenti degli amministratori e dar vita ad un dialogo meno accademico e più concreto. I professionisti non debbono infatti dimenticare che gli amministratori, in un regime democratico, sono i titolari delle scelte e degli indirizzi che riguardano i servizi di una comunità; e bibliotecari e archivisti non possono assumere verso di loro atteggiamenti snob solo perché non credono in **Dewey** o nel **metodo storico**.

Ma prima di "schierarmi" con l'altra parte e "beccarmi", spero solo virtualmente, bucce di banane, pomodori e fischi da parte dei *professional*, vorrei fare una osservazione sulla realtà che ci circonda (almeno in Toscana) e precisare che le mie argomentazioni valgono nell'ambito dei servizi di ente locale.

La realtà è che la concessione a terzi (incluse associazioni di volontariato) di alcuni servizi bibliotecari è già un dato di fatto da molti anni. Essenzialmente si appaltano servizi di catalogazione con creazione di basi dati automatizzate, servizi di abbonamenti riviste, trasferimenti e traslochi, pulizia e spolverature di libri, pulizia di locali, aperture in orari particolari, gestione di base del servizio di prestito, ecc.

Per quanto riguarda gli archivi storici, si appaltano o si danno ad incarico gran parte dei lavori di riordino, descrizione, produzione di inventari, trasferimenti di archivi storici, spolverature, mostre documentarie, ricerche d'archivio, ecc.

In questo contesto ci si muove nelle forme più disparate: si va dagli incarichi dati a riordinatori libero professionisti o a cooperative indicate dalla Sovrintendenza archivistica a gare d'appalto, aperte anche a ditte, che assumono per lo più la forma di trattativa privata (con i classici tre preventivi) e con capitolati molto semplici. Si segnala inoltre la costituzione di liste (o elenchi) di professionisti presso province o regioni, in contesti di cui non è chiaro neppure il valore legale, oltre che, ovviamente, quello professionale.

gomento delle qualifiche professionali e degli appalti nei servizi bibliotecari segnalo: Vanni Bertini, *Re: le biblioteche di base*, 17.10.1995, 18.10.1995,24.10.1995 e 27.10.1995; Elena Boretti, *Re: le biblioteche*, 18.10.1995, 20.10.1995 e 26.10.1995; Riccardo Ridi, *Qualifiche e appaltabilità*, 18.10.1995 e 23.10.1995 [che non sarà contento di come lo cito da Internet]; Beppe Pavoletti, *Re: le biblioteche*, 24.10.1995.

3. Si tratta del periodico della Sezione Toscana dell'AIB su cui è apparso nel n. 3/1995 un articolo di Susanna Giaccai intitolato *Svendita di biblioteche: una riflessione* (p. 7) e nel n. 1/1996 l'intervento di Carlo Paravano, *Lettera aperta al Sindaco di Fiesole*, p. 1-2.

Inoltre, per quanto riguarda il settore archivistico, quasi sempre il controllo dei lavori "appaltati" o comunque "concessi ad incarico" non è effettuato da personale degli enti locali, ma da funzionari della Sovrintendenza archivistica o da quelli dei Servizi dei beni librari regionali con ritardi operativi e confusione che, spesso, danno vita a paurosi dilazionamenti dei lavori medesimi e con riflessi negativi sulla gestione del materiale rispetto agli utenti.

Insomma se dovessi riassumere in una formula l'attuale situazione di **concessione a terzi** di alcuni servizi A&B (avendo soprattutto presente la situazione archivistica), la definirei, con una battuta rubata al **Mago Merlino** di *Walt Disney*, "un bel guazzabuglio medievale"; e come tale largamente (se non del tutto) incomprensibile agli amministratori e credo anche ai dirigenti dell'area socio-scolastico-culturale (nella quale i servizi A&B si trovano inseriti), a cui tocca oggi gestire i servizi e i relativi appalti.

Questa situazione degli appalti si è agganciata negli ultimi anni a quattro ordini di fattori che hanno inciso sulle scelte degli enti locali:

(1) la diminuzione delle risorse destinate a questi settori da parte degli enti che tradizionalmente sussidiavano archivi e biblioteche locali, ovvero Province e soprattutto Regioni;

(2) il drenaggio di figure di bibliotecari e (molto più raramente) di archivisti verso altri uffici interni all'Amministrazione locale (con conseguente depauperamento dei servizi A&B). Per la sola Provincia di Pisa potrei citare almeno 7 casi su 42 addetti alle biblioteche (pari al 17%);

(3) la difficoltà di incrementare l'efficienza e la qualità dei servizi A&B con conseguente difficoltà a motivare, da parte di Amministratori e dirigenti, la crescita degli investimenti. Spendere 180 milioni per ottenere un servizio che, con tre addetti, riesce ad erogare 5000 prestiti annui e a realizzare 5000 presenze di consultazione annue in sede non costituisce un gran risultato, se, nell'arco dell'anno gli addetti (come risulterebbe dall'esempio citato dalla Boretti, relativo al caso di Fiesole) svolgono "solo" questo servizio[4] (ma se si occupano anche di altro, le cose cambiano);

Su questo punto dobbiamo essere intellettualmente onesti e non corporativi.

(4) tutta l'evoluzione della legislazione e della prassi amministrativa induce amministratori e dirigenti a muoversi verso analisi di costi/benefici in rapporto alle esigenze dei cittadini e a verificare il raggiungimento degli obiettivi prefissati al minor costo possibile anche per servizi di carattere sociale e culturale.

Ora, se i parametri indicati sopra sono effettivamente reali, la strada degli appalti globali dei servizi A&B, per quanto assai complicata, può apparire più vantaggiosa e interessante per gli Amministratori per tre motivi fondamentali:

4. Cfr. E. Boretti, *"Privatizzazioni"* cit., p. 2.

(1) offre la possibilità di definire chiaramente alcuni obiettivi strategici relativi ai servizi da sottoporre all'appalto e di verificarne il raggiungimento (soprattutto in termini quantitativi);

(2) comporta una notevole semplificazione delle procedure di gestione del servizio e del personale connesso, con sgravio di procedure sulla macchina amministrativa interna (ufficio ragioneria, ufficio personale, economato, ecc.);

(3) consente di allargare o restringere la dimensione dei servizi in funzione della congiuntura finanziaria attraversata.

Ma a questi tre motivi forti si aggiungono altri elementi di contorno, che pesano negativamente sulla psicologia operativa degli amministratori e dei loro dirigenti e che possono indurre i politici a muoversi verso l'appalto.

Tali motivi sono:

a) il fatto che i servizi A&B non sono servizi "essenziali" ai sensi di legge;

b) la tradizionale scarsità di risorse indirizzata in questi settori;

c) l'esigenza di contenere la manodopera di ruolo e comunque la volontà di non ingrandire le piante organiche in generale ed in questi servizi in particolare;

d) la necessità di incrementare la flessibilità operativa del personale;

e) le necessità di ridurre il costo del lavoro per liberare più risorse per spese di investimento (leggi **opere pubbliche**);

f) la difficoltà a gestire al meglio il personale a fronte di strumenti che non contemplano nè l'uso del bastone nè della carota;

g) il continuo stato di emergenza operativa in cui versano molte amministrazioni con conseguente impoverimento di personale nei settori meno forti;

h) la volontà di risparmiare sulla formazione e l'aggiornamento professionale degli operatori che spesso porta alla dequalificazione e demotivazione del personale di ruolo in A&B;

i) la diffusione di un clima "culturale" in generale favorevole alla "privatizzazioni" e agli appalti;

e ultimo, ma non il meno importante,

l) il modesto interesse dell'opinione pubblica per questo genere di servizi e la loro qualità.

Si tratta di parametri importanti, che incidono sulle situazioni reali, e che hanno portato ad esempio in una Regione come la Toscana a fortissime "gelate" nel corso del quinquennio 1990-1995, con la relativa chiusura di molte biblioteche locali e con la mancata apertura di servizi archivistici.

A fronte di tutto ciò un atteggiamento di sostanziale "paura" delle privatizzazioni da parte delle rispettive professioni può servire a:

(1) difendere e soprattutto estendere il livello quantitativo dei servizi A&B?

(2) bloccare il fenomeno delle concessioni a terzi?

(3) dare più vigore alla prospettiva delle "istituzioni" previste dalla legge 142/90?

Dopo lunga e penosa riflessione, direi proprio di no. Non credo che il "piagnonismo", anche quando sia motivato dagli ideali più nobili, potrà arrestare il fenomeno delle "gelate", nè credo che le "istituzioni" costituiscano una risposta valida per realtà medio-piccole (ovvero la stragrande maggioranza dei nostri servizi di A&B).

Se questo è vero (e per comodità di ragionamento assumo che lo sia), allora l'orizzonte delle professioni non può essere quello della difesa dello *status quo*, ma deve essere:

(a) quello di collaborare a definire gli standard qualitativi minimi che deve avere un servizio di pubblica lettura, traducendo, nel caso dei bibliotecari, il Manifesto UNESCO in qualcosa che sia incorporabile in un capitolato d'appalto;

(b) lo stesso dicasi per un servizio archivistico, dove non esiste, che io sappia, un analogo esempio di Manifesto UNESCO (lo si potrebbe sollecitare?);

(c) quello di chiedere forme particolari di appalto sul modello delle Tesorerie comunali (ovvero di durata poliennale, con garanzie particolari, ecc. ecc.);

(d) quello di definire con chiarezza la competenza delle imprese, delle cooperative e, nel caso si ritenga opportuno, dei professionisti singoli o associati che possono partecipare agli appalti e agli incarichi;

(e) quello di definire i parametri per verificare e certificare il corretto svolgimento dell'appalto (magari chiedendo di affidare questo compito a ditte specializzate o professionisti iscritti all'albo, quando e se una legge lo istituirà).

In una parola le professioni dovrebbero collaborare affinché si definiscano le regole migliori per condurre gli appalti in questi servizi.

Personalmente ritengo che l'ingresso via via più consistente di attori privati in questo settore (capaci di coniugare abilità imprenditoriale, professionalità ed autonomia operativa) possa non solo costituire un freno alle "gelate" a cui accennavo prima, ma anche innalzare il livello qualitativo dei servizi A&B e rispondere meglio alle esigenze molto diversificate di questo settore.

Vedo infine in questa strada (più che nei 300/350 concorsi pubblici all'anno registrati nell'ultimo triennio nel settore dei bb.cc.)[5] un modo per far entrare progressivamente nel mercato del lavoro moltissimi giovani che si stanno laureando attraverso i corsi universitari in beni culturali.

D'altra parte non mi nascondo neppure i limiti, le debolezze e gli svantaggi che stanno dietro alle concessioni a terzi di questi servizi e che si possono ricondurre ad es:

(a) alla frequente interruzione delle forme di gestione con perdita del sapere operativo acquisito;

5. Cfr. sul mercato del lavoro nel settore dei beni culturali l'articolo di Elena Polidori pubblicato in questo stesso numero di "Archivi & computer", pp. 279-287

(b) alla difficoltà di mantenere uno sviluppo costante dei servizi;

(c) alla difficoltà di creare un rapporto di conoscenza tra operatore e pubblico, che spesso è la base del reference bibliografico e, talora, archivistico.

(d) alla difficoltà di trovare il giusto equilibrio tra costo dell'appalto e qualità del servizio;

(e) alla difficoltà di monitorare la qualità degli appalti.

Tuttavia vedo nel sistema di concessione a terzi dei servizi A&B (con una durata poliennale dei medesimi, che non dovrebbe essere inferiore a tre anni) la concreta possibilità di separare nettamente la responsabilità della definizione degli obiettivi e degli indirizzi, che è propria del momento "politico", dalla responsabilità della "gestione" del servizio, che verrebbe riunificata (senza possibilità di indebite ingerenze politiche) sotto l'egida della ditta, della cooperativa o del professionista singolo o associato che sia.

Inoltre, guardando agli archivi, la concessione a terzi potrebbe far decollare gestioni "consortili" di archivi di diversi enti locali, previste dal dpr 1409/63, ma scarsamente realizzate.

Ai "politici" secondo le leggi 142/90 e 81/93, in materia di A&B, spetta di decidere:

(a) se ci debbano essere servizi A&B e quale dimensione debbano assumere (incluso il numero di addetti, sedi, patrimonio librario, arredi, ecc.);

(b) quante risorse finanziarie si debbano destinare annualmente a tali servizi;

(c) i regolamenti e le tariffe;

(d) le forme di conduzione dei servizi (in economia, cioè diretta; attraverso istituzioni o in concessione a terzi);

Ai politici spetta inoltre il controllo finale sul raggiungimento degli obiettivi. Punto.

Nel caso di conduzione in economia, la gestione del personale, delle sedi e del patrimonio toccherebbe ai "dirigenti", che spesso, però, guidano settori assai vasti, e perciò delegano la "gestione concreta" a bibliotecari e archivisti, i quali, a loro volta, non hanno strumenti nè potere per gestire davvero i servizi (e si limitano a portarli avanti come possono, confrontandosi costantemente con almeno 4 livelli decisionali: il consiglio comunale per gli indirizzi, il sindaco e l'assessore per la programmazione concreta e gli eventi occasionali, il dirigente per la gestione di orari, straordinari, piani ferie, raggiungimento obiettivi, ecc., l'eventuale commissione di biblioteca e archivio per altre scelte: il tutto in un contesto di forti intrecci, interazioni reciproche e sovrapposizioni). Per questo, oggi, negli enti locali, dopo la riforma della 142/90 e dopo il decreto sulla dirigenza n. 29/93, l'auspicata separazione dei ruoli tra politici e funzionari non si è ancora verificata e non si verificherà in tempi storici. Nel frattempo i politici continueranno a ingerirsi nella "gestione" (inclusa quella del personale) e i "tecnici" cercheranno di condizionare le scelte politiche. Insomma non credo che se i servizi saranno gestiti in economia si potrà mai arrivare ad un separazione netta dei

compiti e delle responsabilità tra politici, dirigenti e funzionari [per tutta una serie di argomenti che meriterebbero una lunga esposizione e un'altra rivista]. Nè credo che questa separazione si realizzerà con le "istituzioni", burocraticamente molto pesanti e che costituiscono pur sempre una forma di gestione in economia.

Se invece l'autonomia del momento tecnico-gestionale per A&B costituisce un valore strategico ed una autentica aspirazione professionale, allora la "concessione a terzi" potrebbe rappresentare davvero un modo per realizzarla in tempi relativamente rapidi. Ma l'autonomia richiede coraggio e abilità professionale e mercato.

Diversamente bisognerà dar ragione alla "profezia" di Ingo Bogliolo secondo il quale, i bibliotecari [e, aggiungo io, gli archivisti pubblici] continueranno a fare "una miriade di mestieri: tecnico, amministratore, contabile, ricercatore, insegnante, psicologo, politico e bidello, il tutto con la sensibilità da 'golpe e lione" per poter continuare al svolgere il proprio mestiere"[6].

Ma è giusta la responsione?

6. Cfr. Domenico (Ingo) Bogliolo, *Qualifiche...*, intervento apparso sulla lista di discussione "AIB-CUR", ore 14.01 del 20.10.1995.

Regione Toscana-Servizio beni librari
Laboratorio per l'Applicazione delle
Nuove Tecnologie agli archivi
AIB-Sezione Toscana
ANAI-Sezione Toscana

Gli appalti nelle Biblioteche e negli Archivi di Enti locali

16 ottobre 1996

Firenze, Auditorium del Consiglio regionale
via Cavour, 2

Il Seminario è stato organizzato con l'intento di fornire strumenti tecnici che risultino chiari ed utilizzabili a bibliotecari, archivisti ed amministratori, per l'affidamento all'esterno di servizi riguardanti la gestione di biblioteche e archivi.

Programma

(non ancora definitivo)

16 ottobre 1996

ore 9.30 - 13.00

Saluto della Regione Toscana

Presupposti giuridici e fattibilità degli appalti: normativa italiana. Limiti, possibilità, definizioni. Norme generali per i capitolati

Normative europee nel settore

Definizione e misurazione di servizi standard per i capitolati. Valutazione e previsione dei costi, valutazione e descrizione delle operazioni.

Selezione delle ditte: il quadro di riferimento normativo generale. - Il punto di vista degli amministratori

Selezione delle ditte: criteri per l'individuazione di quelle abilitate a partecipare. Criteri di professionalità e di capacità imprenditoriale. Il punto di vista delle Associazioni professionali

Dibattito

ore 14.30 - 18.00

L'esperienza delle aziende di servizi: l'offerta, l'organizzazione

Controllo della qualità dell'appalto durante e al termine della realizzazione: momento chiave di garanzia e di verifica

L'esperienza della Regione Lombardia

L'esperienza della Sovrintendenza archivistica per la Toscana

Dibattito

La Segreteria organizzativa del convegno ha sede a San Miniato presso l'Archivio storico comunale, Loggiati di San Domenico, 3. Tel. 0571-418381; fax 0571-406233; E-Mail: arc.sanmi@www.leonet.it
Copia del programma definitivo si potrà rintracciare al seguente URL: HTTP://www.pi.cnr.it/S.Miniato/lab.html

NOTIZIARIO

Isabella OREFICE

Beni culturali e professione archivistica nei progetti dell'ANAI

A&C: Quali sono gli elementi di novità che caratterizzano il nuovo corso dell'ANAI?

OREFICE: Credo che gli elementi di novità debbano tener conto dei mutamenti avvenuti nell'Archivistica italiana e nella crisi di identità che la nostra professione attraversa, ai quali l'ANAI non può rimanere indifferente, se vuole essere nel contempo un'Associazione scientifica e un'Associazione professionale di categoria. Temi quali: la riforma del Ministero per i Beni Culturali, la verifica dell'applicabilità della legge archivistica dopo più di trent'anni di esperienza sul campo, la cristallizzazione della professione nel settore statale (l'ultimo concorso per archivista di Stato risale a dieci anni fa), il rinforzarsi e l'accrescersi di un settore privato costituito da archivisti libero professionisti *free-lance* o appartenenti a cooperative, oltre che da archivisti aziendali sollevano una serie di problemi a cui bisognerà tentare di suggerire possibili soluzioni.
Anche il tema della formazione e dell'aggionamento professionale deve essere rivisto alla luce delle nuove richieste che vengono da parte del mondo del lavoro. Che cosa vogliono essere gli archivisti: i depositari della memoria storica consolidata, o coloro che in qualche modo concorrono a determinare la storia con un apposito lavoro scientifico nel momento in cui l'archivio si forma? È una domanda che a parer mio dovrebbe avere un'ovvia risposta: il collegamento con il presente mi sembra assolutamente necessario, ma questo comporta di conseguenza non tanto un cambiamento di rotta, quanto un moltiplicarsi di obiettivi che necessitano però di una specifica formazione e di uno specifico aggiornamento. Questo deve essere assicurato non solo attraverso seminari, corsi e altre iniziative che a diverso titolo soggetti privati propongono, ma attraverso una riorganizzazione degli istituti deputati istituzionalmente a dare formazione.
Penso che l'Associazione debba intervenire in diverso modo su questi temi, sia attraverso un puntuale collegamento con le forze politiche, chiedendo, insieme con le altre Associazioni dei beni culturali di far parte di eventuali gruppi di lavoro da istituire per la riforma del MBCA (richiesta che è già stata inoltrata all'attuale Ministero per i beni culturali), sia attraverso un coordinamento e confronto appunto con le altre Associazioni dei beni culturali, mi riferisco qui non solo alle Associazioni che rappresentano i tecnici del Ministero, ma anche ad Associazioni che come Italia Nostra, o la Associazione Bianchi Bandinelli sono sicuramente degli interlocutori validi sui problemi più generali dei beni culturali, nonché Associazioni quali l'Ancost, per citarne solo alcune delle principali. Adottando se possibile un metodo di rappresentanza allargata all'ANAI espressa cioè non solo dai membri del direttivo nazionale, ma anche da soci rappresentativi di categorie più direttamente coinvolte in diverse questioni.
Credo fondamentale un allargamento della rappresentanza dell'Associazione a figure che possono essere coinvolte più specificatamente nei diversi settori. Mi piacerebbe riuscire a realizzare per la nostra Associazione l'istituzione di gruppi di lavoro tematici permanenti sulle diverse problematiche, un po' sull'esempio dell'Associazione archivistica tedesca, che è riuscita a superare anche grazie a ciò l'even-

tuale disomogeneità nella professione determinata dall'organizzazione federale della nazione, svolgendo un importante ruolo di coordinamento.
Per far questo però, occorre anche una specifica disponibilità dei diversi soci, molti dei quali giustamente rivendicano che l'Associazione si occupi di problemi legati al proprio mondo lavorativo. Sicuramente i mutamenti politici che dovrebbero registrarsi nel prossimo futuro influenzeranno l'attività dell'ANAI. Nei confronti delle altre Associazioni estere poi è mia intenzione intensificare o costituire nuovi rapporti che rendano possibile confrontarsi su tematiche comuni o lavorare per progetti comuni.

A&C: Che cosa pensi di fare, in termini di atti concreti in questo primo anno di Presidenza dell'Associazione?

OREFICE: L'ANAI ha tra i suoi compiti statutari quello della formazione e quindi anche dell'aggiornamento. Infatti gli artt. 2 e 3 dello Statuto dichiarano che "l'Associazione ha lo scopo di promuovere ogni iniziativa intesa alla formazione professionale degli archivisti, favorire le relazioni degli archivisti italiani con i loro colleghi stranieri..." Finora questo non era stato mai attuato a livello nazionale dall'Associazione. Oggi credo invece che sia giunto il momento di offrire ai soci occasioni di aggiornamento di cui nel nostro settore si sente tanto la necessità, nonostante i diversi seminari organizzati da più parti, spesso a costi proibitivi e di breve durata. In quest'ottica abbiamo pensato di formulare un progetto di corso di formazione per formatori sull'archiviazione corrente e sul Record Management nell'ambito del programma Leonardo da Vinci predisposto dall'Unione europea, alla quale abbiamo fatto richiesta di contributo, insieme con l'Associazione archivistica greca e con una cooperativa archivistica spagnola, nostri partners. Se il progetto verrà approvato, sono previsti numerosi momenti di verifica e confronto, nonché, verso la fine, alcuni stage nei diversi Paesi. Le motivazioni di un corso di tal genere credo siano molte, tanto nel settore privato, come è facile immaginare, che in quello pubblico, in particolare per quest'ultimo soprattutto dopo le leggi sulla trasparenza amministrativa: la 142 sulle autonomie locali e la 241 per la pubblica amministrazione. Nell'ambito dei due provvedimenti troviamo norme che incidono sull'organizzazione del procedimento e del flusso documentario. Con il decreto legislativo 39 del 1993 che ha istituito l'Autorità pe l'informatica nella P.A., gli uffici sono stati autorizzati a progettare e gestire con proprio personale sistemi informatici mediante i quali svolgono di norma l'azione documentaria e da quando poi la Finanziaria del 1994 ha consentito anche il riversamento della documentazione su supporti informatici e la sostituzione di questi ultimi agli archivi cartacei, conferendo loro valore giuridico, questi motivi sono divenuti ancora più urgenti.
Il corso si svolgerà in quattro moduli di due anni, attraverso incontri periodici di carattere sia teorico che pratico. Sono previsti fra l'altro stage formativi presso enti diversi come aziende, banche, comuni che hanno affrontato in modo valido l'archiviazione corrente. Per il suo svolgimento vengono previste tre sedi: Milano, Roma, Napoli o eventualmente Firenze se fosse necessario, con un calendario da definire in seguito.
Accanto a questo corso di lunga durata, prevediamo invece entro dicembre un seminario breve di alfabetizzazione su Internet ed i suoi servizi, con particolare riferimento ad archivi e biblioteche.
Per il 27 settembre, al ritorno dal Congresso di Pechino, inauguriamo presso la Banca di Roma il primo di una serie di dibattiti su temi inerenti la professionalità. Il tema scelto è quello dello scarto e più in generale della sorveglianza sia per il settore pubblico che privato. Accanto agli interventi dei rappresentanti della Funzione pubblica per la 241 e dell'Autorità per l'informatica, nonché di enti privati.
L'intento è quello di suscitare un dibattito tra i soggetti che sono coinvolti a diverso titolo valutando eventualmente in-

sieme, alla luce dell'esperienza fatta se la normativa sia tuttora adeguata, se il metodo di lavoro fin qui usato sia realmente soddisfacente o se invece se ne possa intravedere uno nuovo. L'Associazione può dunque essere un terreno favorevole di incontro e dibattito su queste iniziative, nonché di stimolo ad affrontare i problemi, la cui soluzione spetterà ovviamente ai soggetti a ciò istituzionalmente deputati.
Per quanto concerne poi l'organizzazione interna dell'ANAI, pensiamo di poter produrre entro la fine di novembre all'Assemblea annuale dei soci una bozza di Regolamento che un'apposita commissione formata da alcuni presidenti regionali dimostratisi disponibili e da membri del direttivo nazionale, avrà prodotto. Probabilmente anche in quella sede inizierà il dibattito sulle modifiche dello statuto richieste dai documenti votati dall'assemblea di Napoli a febbraio.

A&C: Qual è la tua opinione in rapporto ai seguenti progetti:
a) possibilità di istituire un albo degli archivisti
b) proposta di decentramento del Ministero per i Beni culturali
c) relativo passaggio delle Soprintendenze sotto la competenza delle Regioni
d) possibilità che all'ANAI si iscrivano anche archivisti libero professionisti a pieno titolo e quindi con diritto di voto.

OREFICE: Come saprai, l'ANAI negli anni scorsi si è più volte occupata del problema degli albi professionali elaborando un testo che è stato più volte presentato da varie componenti politiche, ma che è poi sempre caduto insieme con le legislature. Oggi, insieme all'AIB ed all'Assotecnici (sperando che la situazione politica sia più stabile e quindi sia più facile avere un interlocutore) abbiamo intenzione di ripartire con una campagna di sensibilizzazione sulla questione albi. Credo sempre più che in un mercato del lavoro qual è quello attuale, che, per quel che concerne la nostra professione si presenta differenziato e sbilanciato, bisogna ben comprendere quali debbano essere i requisiti per esercitare la nostra professione, ma anche quale la tutela dei suoi appartenenti. Proprio la tendenza al decentramento ed alla regionalizzazione potrebbe portare ad adottare un tal tipo di provvedimento in nome di una omogeneità nella professione. Credo tuttavia che le tendenze politiche finora siano state diverse; gli albi da molti anni sono stati visti come delle forme di corporativismo, quindi oggi non so che esito potrà avere questa nostra proposta.
Sul problema del decentramento del Ministero per i Beni culturali e della regionalizzazione delle Soprintendenze, un primo dibattito all'interno dell'ANAI c'è stato al Congresso di Napoli, che ha portato all'elaborazione di un documento congressuale votato all'unanimità dai presenti. Sulla base di quelle considerazioni e di successivi incontri abbiamo elaborato insieme all'Assotecnici, all'AIB ed alla Associazione Bianchi Bandinelli, un documento inviato a Walter Veltroni. I punti principali si possono così riassumere:
La tutela e la sorveglianza non possono essere trasferite alle Regioni, perché si comprometterebbe un'omogeneità di azione e di metodo.
Le Soprintendenze devono divenire organismi tecnici autonomi.
Il rapporto Stato-Regione è importante e bisogna muoversi per la costituzione di organismi misti Stato-Regione che svolgano un compito di programmazione di interventi su progetti e compiti di valorizzazione in cui le due parti collaborino però in modo paritario anche dal punto di vista finanziario.
Le Associazioni infine chiedono al Ministro di costituire appositi gruppi di lavoro per lo studio della riforma del Ministero, ai quali chiedono di partecipare istituzionalmente.
Possiamo dire che il rapporto Stato-Regione, come è stato sperimentato nel settore archivistico finora, ad esempio per quel che riguarda gli interventi di ordinamento e di valorizzazione degli archivi comunali, ha dato risultati assai diversi a seconda delle regioni. Infatti regioni come la Sardegna hanno effettuato interventi di questo tipo senza consultare nem-

meno la Soprintendenza, così pure ha fatto l'Emilia Romagna creando una situazione schizofrenica di due soggetti che alternativamente si proponevano come interlocutori per il Comune. In Campania invece la Regione finora si è disinteressata totalmente della sorte degli archivi comunali. La Regione toscana ha invece creato un buon rapporto di collaborazione con la Soprintendenza archivistica formulando progetti di intervento in comune ed il Lazio ormai da anni ha predisposto con la Soprintendenza un piano triennale di intervento sugli archivi comunali adottando un metodo che sembra estremamente razionale. Mi sono servita di questi esempi non per addossare le colpe di queste anomalie ad un soggetto piuttosto che ad un altro, ma perché credo infatti che l'errore principale stia nel fatto che questo rapporto non è ben definito sul piano normativo. Non bisogna però dimenticare che l'ente che eroga i fondi per questi interventi è attualmente la Regione, mentre lo Stato ne rivendica la programmazione e il controllo. Questa è una delle contraddizioni che occorrerà risolvere.
Passiamo ora ai problemi che riguardano l'organizzazione interna dell'ANAI e più precisamente lo Statuto dell'Associazione. Da tempo all'interno dell'Associazione si è aperto un dibattito sull'ampliamento della categoria dei soci ordinari, in un'ottica non più ristretta ai soli archivisti di Stato come in passato, o agli altri archivisti istituzionali, ma aperta anche ai cosiddetti libero-professionisti in possesso di determinati requisiti. L'assemblea nazionale di Napoli ha votato infatti un documento nel quale si sottolinea appunto la necessità di una maggiore apertura dell'Associazione. Tutto ciò in termini pratici comporterà una modifica statutaria che verrà ben presto discussa nelle apposite sedi sociali.

A&C: Cosa ne pensi dei giacimenti culturali?

Credo che tu ti riferisca al fatto che, a dieci anni dai famigerati "giacimenti culturali" dell'art. 15 della finanziaria 1986, si è di recente tornati a sentire ripetere da più parti che l'Italia sarebbe ricca di "giacimenti culturali" da sfruttare soprattutto ai fini economici e occupazionali. Sul sostanziale bilancio negativo, pur se con qualche eccezione, di quell'esperienza non mi pare sia nemmeno il caso di soffermarsi, tanto dovrebbe essere cosa assodata per generale consenso da lungo tempo. Ricordo che l'ANAI insieme con le altre Associazioni professionali dei beni culturali ha partecipato a numerose iniziative critiche di tutta la "filosofia" dei giacimenti e degli altri provvedimenti di finanziamento straordinario che si sono susseguiti con alterne vicende.
Il problema che si pone ora è quello del rischio di un ritorno alla medesima impostazione, che in sostanza consiste nel dirottare i finanziamenti pubblici per i beni culturali dalle strutture pubbliche preposte alla tutela verso un improvvisato mondo di imprese destinate a vivere e dare occupazione solo finché durano i finaziamenti. Il problema è insomma quello di equilibrare anzitutto l'investimento fra strutture pubbliche e private, lasciando alle prime un reale controllo a garanzia della correttezza degli interventi. Ma soprattutto, per quanto riguarda il potenziale settore privato di intervento e di occupazione, si tratta di sviluppare una vera imprenditoria culturale che crei ricchezza e occupazione stabile anche oltre la commessa pubblica, valorizzando quella immensa massa sommersa di beni culturali ignorati dal grande pubblico di cui effettivamente l'Italia è ricca o creando nuovi servizi culturali in grado di autofinanziarsi. Credo che anche nel settore archivistico ci sia molto spazio per questo tipo di iniziative, che dovrebbero essere più adeguatamente incentivate dallo Stato.

A&C: Cosa pensi complessivamente del Progetto Anagrafe; può continuare e, se sì, con quali caratteristiche?

Molti soci ritengono che Anagrafe sia stata un'importante impresa, anche se nata, come sempre in Italia, attraverso una legge straordinaria e non programmata me-

diante ampie ed opportune consultazioni. Anagrafe ha però fatto molto per la crescita dell'esperienza archivistica ed informatica negli archivi italiani, non fosse altro per aver costituito una fonte di dibattito anche molto acceso e più o meno critico. Ha infatti posto all'ordine del giorno alcuni problemi essenziali, quali l'uso dell'informatica, la standardizzazione, la necessità di riflettere sui modelli di descrizione, ecc. Soprattutto ha obbligato a riflettere su se stessa, nel senso della necessità e dell'opportunità di una anagrafe degli archivi italiani, tutti non solo quelli di Stato. Naturalmente molti sono i difetti e gli aspetti controversi che attualmente sono oggetto di discussione sia dal punto di vista concettuale, che del rapporto con la Guida, che per gli aspetti informatici. Anagrafe infatti risente di modelli descrittivi ed informatici che ormai possiamo considerare datati. Anagrafe è anche una grande mole di dati, di difforme valore ed attendibilità, dati che occorre far fruttare al meglio. D'altronde il mondo archivistico e gli archivisti sono cambiati, ma soprattutto è cambiata l'informatica e la società dell'informazione; il tutto va ora ripensato alla luce delle nuove possibilità che si aprono. Occorre cioè innanzitutto chiarire cosa vuole essere Anagrafe, se uno strumento gestionale o scientifico descrittivo, rivolto cioè all'utenza, aspetto ultimo che privilegerei perché è quello a cui meglio può adattarsi la natura del progetto. Ma in tal senso occorre un più rapido sfruttamento delle risorse informative messe a punto: non si può pensare oggi di raccogliere dati senza progettare subito come metterli a disposizione e di chi, e come farlo in tempi brevi. Bisognerebbe definire quali sono i dati – pochi – effettivamente necessari ad una banca centrale, e quali invece possano restare in banche dati decentrate a livello regionale o di istituto ed essere lì gestiti, in sostanza quali forme di standardizzazione adottare.
Direi comunque che in linea di principio un'impresa come Anagrafe non debba comunque essere sprecata, cosa che altre volte, per altri progetti speciali è invece, ahimè, successo.

A&C: Pensi che i corsi di laurea in Conservazione dei beni culturali possano formare figure professionali idonee in ambito archivistico?

OREFICE: Come saprai, da tempo la posizione dell'ANAI in merito è che i corsi in conservazione, così come sono attualmente organizzati, possono costituire una preparazione propedeutica senz'altro magari migliore di quella costituita da un normale corso di laurea in lettere (anche lì ci sono archivistica, paleografia, diplomatica ecc.), ma non possono essere sufficienti da soli a formare archivisti in grado di operare autonomamente a livello scientifico professionale. Occorre, particolarmente per gli archivisti "storici", sempre una specifica formazione professionale specialistica a contatto con gli archivi e la documentazione e quindi una specializzazione *postlauream*. Al Convegno sulla formazione di archivisti e bibliotecari tenuto all'Università di Viterbo il 19 aprile scorso, ho invece insistito sulla necessità che sia l'Università a cercare di fronteggiare la sfida che le tecnologie informatiche e multimediali pongono agli archivisti. Il tema è naturalmente troppo vasto per poterlo affrontare in questa sede. Però si può dire che le competenze per fronteggiare questa sfida, che richiede una formazione che dai tradizionali campi storico-giuridici si estenda dall'organizzazione aziendale alle tecnologie elettroniche, dall'analisi operativa alle reti di comunicazione, sono oggi certamente presenti nell'ambito dell'Università, piuttosto che in quello dell'amministrazione archivistica. Il punto è che nessuno – salvo in qualche misura la Scuola di specializzazione di Napoli – ha ancora pensato di raccoglierle per creare un curricolo archivistico veramente moderno, perché l'Università è a sua volta impastoiata in vecchie logiche di conservazione del potere accademico arroccate nelle tradizionali facoltà.

A&C: Cosa pensi dell'appaltabilità dei servizi globali (riordini, gestione di istituti, ecc.)?

OREFICE: Penso che tu ti riferisca all'appaltabilità di servizi archivistici a terzi, sull'esempio di altri Paesi quali la Francia e gli Stati Uniti, che su richiesta offrono ordinamenti di archivi, records management per archivi correnti ed eventuale gestione dei depositi. Non ti nascondo che a mio parere le società di servizi che operano in campo archivistico dovrebbero essere in qualche modo regolamentate, soprattutto per quel che concerne gli operatori impiegati. È fuor di dubbio che se si tratta di interventi nel settore archivistico, la società dovrebbe impiegare archivisti professionisti con determinati requisiti fissati a livello nazionale. Ancora una volta rispunta quindi per me la necessità di avere un albo, grazie al quale i diversi lavori eseguiti dovrebbero essere valutati secondo parametri ufficiali omogenei appositamente predisposti. Mi rendo conto, proprio perché lavoro in Soprintendenza, che in futuro queste realtà tenderanno sempre più piede, e non potrebbe che essere così perché lo Stato non ce la fa da solo a dare risposte valide al settore privato con i mezzi che ha a disposizione.
Ma allora, quale sarà il destino dei libero professionisti non appartenenti a cooperative o a società di servizi, che operano a livello individuale. Per loro il mercato del lavoro non offrirà più sbocchi? Per mettere a fuoco questa tematica penso di organizzare un incontro nei prossimi mesi.

Costruiamo le autostrade dell'informazione*

Le reti telematiche hanno ricoperto un ruolo importante per il nostro progetto per il futuro del Paese.
L'impegno de *L'Ulivo* per lo sviluppo delle autostrade dell'informazione era già contenuto nelle tesi programmatiche da noi presentate e approvate dall'assemblea di Milano.
La grande quantità di interventi e di emendamenti aggiuntivi su questo tema ci ha spinto a pubblicare un documento apposito dal titolo "*Società delle comunicazioni, informazione e mercato globale: Le vie del mondo nuovo*".
I progetti strategici si sostanziano anche di impegni precisi e concreti da realizzare nei primi cento giorni del nuovo governo. In particolare fra i primi atti nell'agenda del nostro governo saranno:
a) promozione di una grande diffusione delle reti a larga banda per una rapida modernizzazione del Paese; le scuole, le imprese, gli uffici pubblici vanno raggiunti in ogni parte del Paese con priorità; il servizio universale e il cablaggio delle aree meno sviluppate deve essere ssicurato con appositi incentivi;
b) piano di alfabetizzazione collegato con le sviluppo delle reti civiche già realizzate da molti comuni italiani e la diffusione nelle scuole;
c) liberalizzazione delle telecomunicazioni, creazione di un'autorità indipendente; ruolo reale degli enti locali; misure per favorire l'ingresso di nuovi gestori, anche per incentivare l'ammodernamento della rete Telecom;
d) istituzione di una tariffazione ridotta per gli usi telematici;
e) approvazione della legge per la tutela dei dati personali sensibili; esclusione di inutili censure; studio di possibilità da parte degli utenti di intervenire sull'accesso dei minori.

* Estratto del documento programmatico presentato da R. Prodi e W. Veltroni, apparso sulla lista di discussione dei bibliotecari AIB-CUR in data 19 aprile 1996 sul tema delle autostrade dell'informazione.

Monica PIERULIVO

La Settimana Europea per la società dell'informazione

Dal 6 al 10 maggio in molti paesi dell'Unione europea, dell'Europa dell'est e del

Mediterraneo, si è svolta la Settimana europea dedicata alla società dell'informazione.
L'iniziativa, organizzata dalla Commissione europea in collaborazione con la rete degli Euro Info Centre e di altri intermediari, si è incentrata soprattutto sulle implicazioni della società dell'informazione nei confronti dell'economia in generale e delle piccole e medie imprese in particolare. Non sono mancate, tuttavia, manifestazioni rivolte ad un pubblico più generico, tra le quali presentazioni di sistemi di informazione cittadina con i benefici che da questi possono trarre il mondo degli affari, i consumatori ed altre parti interessate. Un aspetto chiave di questo evento, è stato il videocollegamento di tutte le sedi partecipanti all'iniziativa, con la Conferenza "*Business on the Web*", tenutasi a Parigi il 9-10 maggio, il cui obiettivo è stato quello di mettere le piccole e medie imprese in grado di realizzare lo stato dell'arte delle tecnologie Internet. Quest'ultima Conferenza, sponsorizzata dalla Commissione europea, si è svolta parallelamente alla 5ª Conferenza internazionale del *World Wide Web*, una delle più importanti a livello internazionale in questo settore.
Anche l'Italia ha contribuito al successo di questa settimana: in particolare, a Bari, dal 5 all'11 maggio, presso *Technopolis*, si sono svolte manifestazioni sul mercato elettronico, sul teleinsegnamento, sul telelavoro, un workshop sulla società dell'informazione nelle politiche di sviluppo regionale. Altri incontri interessanti, concernenti il rapporto tra la società dell'informazione ed il rapporto con le imprese ed i cittadini, si sono svolti a Bologna, Venezia, Roma, Genova.

Roberto CERRI

Un sistema informativo di nome *LORAN*

"L'Arno non ci interessa" ha risposto con flemma anglosassone la dott.ssa Sandra Pieri ad uno sgarbato interlocutore che le chiedeva se il marchingegno di nome LORAN, al secolo il prototipo del *Sistema informativo degli archivi comunali toscani*, era in grado di dare una risposta sensata a qualcuno che gli chiedesse qualcosa sul corso dell'Arno in un certo periodo storico.
Era la seconda volta che assistevo ad una lunga "demo pubblicitaria" del sistema LORAN, ideato dalla Soprintendenza Archivistica per la Toscana e sviluppato da un team della ditta Bassilichi di Firenze[1], senza riuscire a capire se, oltre che a ricerche su intrecci istituzionali, il sistema poteva rispondere a ricerche su oggetti, temi e argomenti e quale fosse il grado di comprensibilità da parte di eventuali utenti remoti (magari internazionali, visto che per certi periodi storici i nostri archivi sono appetibili anche per studiosi di altri paesi). L'interruzione di quel tipo, la lettura delle schede illustrative del progetto ed una lunga conversazione con Mauro Felici (il vero genio informatico del sistema), mi hanno chiarito le idee. Almeno spero. Ne ho ricavato argomentazioni, dieci (10) perplessità che proverò a rendere pubbliche, sperando che la cosa serva agli artefici di LORAN, oltre che a crearmi nuovi nemici, e cinque (5) domande per la Sovrintendente archivistica per la Toscana, che spero si degni rispondere a questa specie di Gian Burrasca dell'archivistica italiana (parole di Roberto Grassi).
(1) L'attuale **status** del sistema non dice chiaramente a chi è rivolto. Gli unici soggetti per cui sembra pensato sono: un gruppo di funzionari di Sovrintendenza, una decina di riordinatori di professione di stretta scuola archivistica toscana più una quindicina di storici delle istituzioni. Massimo una quarantina di persone in tutto. Se questo è vero, occorre tener presente che l'investimento per costruire e mantenere l'intero sistema sarà abbastanza oneroso da risultare assolutamente spropositato rispetto ad una utenza così limitata.
(2) LORAN si configura un po' come una versione moderna del "progetto ANAGRAFE" (anche quello doveva costituire un sistema informativo sugli archivi comunali, o no?), ovviamente con un vero motore informatico sotto. Complimenti per

il motore, ma sempre di doppione si tratta. Ce n'è bisogno? Chi ne ha bisogno? Sono state fatte indagini di mercato?
(3) Un sistema informativo archivistico oggi va pensato come una struttura globale e, visti i costi di investimento, deve essere orientato verso gli utenti. Per questo non può confinarsi sugli archivi di enti locali o delle parrocchie. Ma andare più in là.
(4) Come dimostra l'esempio dell'Arno, LORAN sembra essere un sistema che ignora la ricerca per oggetti, argomenti, temi. È vero che mentre la dott.ssa Pieri lanciava tutto il suo disprezzo archivistico per i ricercatori di oggetti, il tecnico Bassilichi mostrava a video alcune schede contenenti la parola "Arno". Ma resta il fatto che tale approccio pareva casuale e non riconducibile ad alcuna analisi dei soggetti.
(5) Di LORAN non si capiscono i riferimenti descrittivi. Le schede dei fondi, delle serie, ecc. seguono lo standard ISAD (G), si o no? E se no, perché? E se sì, come? Lo stesso per le schede dei record autoritativi: seguono ISAAR (CFP) si o no? E se no, perché?
Alle soglie del duemila, mentre la comunità archivistica lancia una sfida affinché tutti utilizzino gli stessi linguaggi di descrizione e di comunicazione, alcuni archivisti toscani continuano ad andare per conto loro? Dove? A chi intendono parlare? Perché?
Anche qui sembra un po' di rivivere certe vicende legate alla storia del "Progetto Anagrafe"!
(6) Il sistema di navigazione è carino, non c'è dubbio, con quella specie di stemma granducale sullo sfondo. Ma per chi è abituato a viaggiare sulle reti appare subito anomalo. È un *client* proprietario? Perché non sfruttare le risorse di rete? Perché i diversi ricercatori dovrebbero abituarsi a nuovi *client*? Ha una potenza superiore ai *client* ordinari?
[Per Mauro Felici] Non si poteva scrivere qualcosa di simile usando un banale linguaggio html, molto meno costoso ed in grado di rendere intrecci gerarchici di tutti i tipi?
(7) Rimanendo al sistema di navigazione, il sistema delle liste può andare bene fino a quando si tratta di liste brevi, ma quando i dati inseriti nel sistema informativo saranno migliaia, il sistema delle liste diventerà pesante a gestirsi? O no?
(8) Sembra un sistema nato fuori e prima delle civiltà delle reti. Presuppone un forte accumulo di materiale (schede, dizionari, ecc.) al centro e poi, da qui, la messa a disposizione dei dati a tutti. Oggi però un sistema del genere appare un po' in crisi e l'indirizzo è quello di creare grandi scatole al centro che però vengono riempite dalla periferia (nelle misura in cui questa è interessata, ha risorse, intende partecipare, condivide standard descrittivi, ecc.). Unico presupposto: che la periferia accetti le regole del gioco del Centro.
(9) Non si capisce poi se LORAN costituisca o meno un pacchetto per l'informatizzazione degli archivi storici di ente locale. Se non lo è (come molte osservazioni farebbero pensare), non si capisce bene quale sia il mercato reale di questo pacchetto (chi pagherà per il suo completamento, ecc.) e soprattutto perché?
(10) Non mi sono inoltre chiari i tempi di attivazione, di realizzazione e di rilascio del pacchetto. Non è chiaro se il pacchetto avrà vita dopo che i finanziamenti del Ministero per il trattamento di alcuni archivi cesseranno, e così via.
Gli addetti al progetto continuano a parlare di fase prototipale a due anni dall'avvio della cosa; il prodotto evolve in virtù di accelerazioni di lavoro.
Di fronte a tutto questo, sorgono spontanee alcune domande per la Sovrintendente archivistica per la Toscana, direttamente coinvolta nel progetto; domande che richiedono una risposta chiara e non elusiva:
a) Quando pensa che sarà realizzato nella sua interezza il **Sistema informativo degli archivi comunali toscani?**
b) chi completerà il sistema e a quali costi?
c) chi manterrà il sistema informativo e a quali costi?
d) perché LORAN non ha utilizzato finora le schede di fondo e di serie già elaborate per il "Progetto Anagrafe"?
e) il "progetto Anagrafe" non ci doveva già dare un Sistema informativo degli archivi comunali toscani? E in Sovrintenden-

za non ci sono già diverse migliaia di schede elettroniche di enti, fondi e serie degli archivi comunali toscani? Queste che fine faranno?

1. Secondo una brochure del progetto distribuita a Firenze in occasione della dimostrazione del funzionamento di LORAN, risultano curatori, per la Soprintendenza Archivistica per la Toscana, Paola Benigni (Soprintendente) e Sandra Pieri; per la *Bassilichi Sviluppo spa*, Mauro Felici (informatico), Ilaria Pescini e Federico Valacchi (archivisti).

Maurizio TANI

Cronache del convegno su «Il mestiere dell'archivista e del bibliotecario: formazione per due professioni che si trasformano» (Viterbo, 19 aprile 1996)

Nella nuovissima sede della Facoltà di Conservazione dei beni culturali di Viterbo, alla presenza di oltre duecento partecipanti, si è tenuto venerdì 19 aprile il convegno su «Il mestiere dell'archivista e del bibliotecario. Formazione per due professioni che si trasformano», organizzato dall'AIB e dall'ANAI, in collaborazione con la Facoltà di Conservazione dei beni culturali di Viterbo e con il Dipartimento di Storia e Culture del testo e del documento dell'Università della Tuscia.
Dopo il saluto del presidente dell'indirizzo archivistico-librario della facoltà di Conservazione dei beni culturali – Università della Tuscia, professor Elio D'Auria, è intervenuta **Isabella Orefice**, presidente dell'ANAI, che, constatando la necessità sempre più forte di una continua collaborazione tra archivi e biblioteche, ha auspicato una più incisiva integrazione dei servizi documentali.
Rossella Caffo, presidente dell'AIB, ha illustrato l'impegno dell'Associazione Italiana Biblioteche per il riconoscimento della professionalità (richiesta d'istituzione dell'albo professionale) e per la formazione degli operatori del settore. In particolare, per il problema della formazione dei bibliotecari – ha ricordato ancora **Caffo** – l'AIB aveva proposto più volte di prevedere l'accesso all'esercizio della professione solo in tre casi: con una laurea specifica in beni culturali ad indirizzo biblioteconomico, con una laurea non specifica ma integrata da una scuola di specializzazione oppure con laurea qualsiasi integrata da apposita preparazione aggiuntiva.
Il preside della Facoltà di Conservazione dei beni culturali di Viterbo, **Roberto Mercuri**, ha raccontanto la storia ormai infinita dei corsi di laurea in beni culturali e dei vari tentativi di modificarne il piano di studi. "Una volta fatti nascere e prolificare su tutto il territorio nazionale qualcuno pensò bene di domandarsi a che cosa servissero e venne quindi istituita una commissione presieduta da Tullio Gregory e composta da membri del MURST, del Ministero dei beni culturali, da funzionari, Confindustria e sindacati, con lo scopo di riformare il piano di studio, contenuto nella tabella XIII ter, di questi corsi, da trasformare in facoltà". La commissione Gregory finì per produrre una relazione d'indirizzo sulla base della quale proseguire la discussione. Venne creata quindi la "Commissione del preside e dei presidenti dei corsi di laurea in conservazione dei beni culturali" che elaborò nell'estate dello scorso anno una tabella XIII ter "auspicando la creazione di sole facoltà dei beni culturali in numero non superiore ai sei per tutta Italia" (oggi ne esistono già 12, n.d.a.). **Mercuri** ha quindi illustrato la proposta della commissione del preside e dei presidenti in merito alla riforma dei corsi, che dovrebbe avere una durata di cinque anni (con l'ultimo anno di tirocinio). A tale proposta, presentata al Consiglio Universitario Nazionale (CUN), se ne è affiancata un'altra proveniente dalla "Commissione dei presidi delle facoltà di lettere e filosofia" nella quale si chiede invece di mantenere la durata a quattro anni abolendo i diplomi universitari. **Mercuri**, pur condividendo l'opinione che "allo stato attuale delle cose il diploma in ope-

ratore dei beni culturali sia una assurdità'', ha invitato quindi il CUN, che dovrà poi decidere come riformare la tabella XIII ter, a non chiudere i diplomi, che – rinnovati – potrebbero essere molto utili.

Enrica Ormanni, membro del comitato esecutivo nazionale ANAI, ha poi portato all'attenzione dei presenti lo stato delle scuole di archivistica esistenti presso le soprintendenze e della scuola di specializzazione in archivistica: ''nessuna di queste scuole prepara per i concorsi della carriera direttiva nel ministero''. Nel 1993 vennero pubblicati i lavori di una commissione, presieduta da Alessandro Pratesi, incaricata di studiare e proporre nuovi curricula di studi corrispondenti alle esigenze delle soprintendenze archivistiche. Delle idee elaborate da tale commissione molte sono state recepite dalla proposta di riforma dei corsi di laurea in Conservazione dei beni culturali della commissione del preside e dei presidenti, poiché nel '93 si ''suggeriva proprio un corsi di laurea in Scienze archivistiche di cinque anni per andare incontro alle esigenze della Cee'' (sic). L'intervento di **Ormanni** è quindi proseguito con la constatazione che è dal 1979 che il ministero dei beni culturali non bandisce concorsi e che conseguentemente molti si chiedono quale sia l'utilità dei corsi in conservazione dei beni culturali. Attualmente – ricorda **Enrica Ormanni** – si sta discutendo di riformare i piani di studio di questi corsi ed è stata creata una commissione mista presso il Ministero dei beni culturali che dovrebbe discutere il problema ed approvare un modello di riordino del settore entro l'estate.

Ha concluso i lavori della mattinata **Piero Innocenti**, direttore del Dipartimento di storia e culture del testo e del documento del Università della Tuscia, ripercorrendo le tappe che hanno portato alla creazione di corsi di laurea in conservazione dei beni culturali, nati soprattutto negli anni '90, unici in Europa, e lamentando come in essi vi sia una carenza di preparazione generale dovuta all'alto numero di esami da sostenere in poco tempo.

Nel pomeriggio i lavori sono ripresi con una tavola rotonda su ''Nuove proposte per la formazione di archivisti e bibliotecari'', coordinata da **Luigi Crocetti**. Primo a prender parola è stato **Marco Salvadori**, vice presidente dell'AILBeC (Associazione Italiana dei Laureati in Conservazione dei Beni Culturali), che ha denunciato la grave situazione in cui si trovano i laureati in conservazione dei beni culturali i quali, con il loro titolo accademico privo di un valore specifico e quindi inutilizzabile, esclusi dalla partecipazione ai concorsi, privati della possibilità di insegnare, chiedono che al più presto si ponga termine a questa vergognosa vicenda italiana, dando alla figura del conservatore una consistenza concreta.

È seguito quindi l'intervento di **Fabio Tassone** che parlando a nome della neonata AISBeC (Associazione Italiana degli Studenti di Conservazione dei Beni Culturali) ha ripercorso la storia del movimento degli studenti di Beni culturali che da due anni sta cercando di sensibilizzare il mondo accademico sulla necessità di una riforma di tali corsi di laurea nella direzione di un potenziamento del carattere professionalizzante, in un più ampio contesto di armonizzazione dei vari luoghi formativi dei futuri operatori dei beni culturali. Gli studenti – ha spiegato Tassone – attraverso documenti e lettere inviate al MURST, al Ministero per i Beni culturali, alle Regioni, alle Provincie, ai comuni italiani più importanti, all'ANCI e all'UPI, hanno cercato di attivare un dibattito concreto per dare al corso di Conservazione dei beni culturali una prospettiva di sviluppo chiara.

Ha parlato quindi **Ferruccio Ferruzzi**, vicepresidente ANAI, il quale constatando la gravità della situazione dei corsi in beni culturali ha sottolineato l'irresponsabilità dell'università italiana che ''ha voluto far da sola'', invitando tutti a sforzarsi e trovare un rimedio.

Ferruzzi ha poi ribadito che ''i corsi in Conservazione non avranno mai carattere professionalizzante, poiché per acquisire una professionalità archivistica occorre una lunga specializzazione''. ''Inoltre suggerirei – ha proseguito ancora **Ferruzzi** – una divisione tra la formazione dell'archivista tutelatore e l'archivista organizzatore e gestore d'informazioni ed inviterei ad

una maggiore attenzione alle nuove tendenze dell'archivistica contemporanea''.
Gianfranco Franceschi, membro del CUN e da tempo interessato all'interno dell'AIB, all'interno della quale ricopre la carica di vicepresidente, ai problemi della formazione, ribadendo la necessità di fare dei ''curricula che guardino all'Europa'' ha riferito che ''al CUN, composto da persone più attente ai propri interessi di casta che ad altro, sulla Tabella XIII ter c'é ormai un fascicolo intero ma la verità è che non importa molto dei problemi degli studenti''.
L'intervento successivo ha visto **Paola Carucci**, docente di archivistica all'Università ''La Sapienza'' di Roma, esprimere ferma condanna delle facoltà di conservazione dei beni culturali, ricordando come il problema non sia nella tabella XIII ter ma nella tabella dei raggruppamenti disciplinari e riaffermando l'importanza formativa dei corsi post laurea e dei diplomi. Quindi ha auspicato la creazione di specializzazioni per la gestione di materiali diversi e la definizione di figure archivistiche capaci di gestire in piccole strutture archivio corrente e archivio storico. **Carucci** ha poi rivolto un appello contro ''l'automatizzazione selvaggia'', denunciando lo ''spreco di risorse economiche da parte delle Regioni in automatizzazione di archivi comunali, che vengono praticamente distrutti''.
Ha infine preso la parola **Alberto Petrucciani** il quale ha voluto prima parlare del corso di laurea in conservazione dei beni culturali di Pisa, presso il quale insegna, per entrare nel merito della discussione. ''Pisa ha un corso di notevoli dimensioni con enormi difficoltà, alcune oggettive altre assolutamente evitabili ma che non si vogliono affrontare'' e rispecchia un po' la situazione nazionale dove tali corsi sono privi di un titolo specifico, richiedono una organizzazione più solida (estensione delle facoltà) e contenuti e metodi adeguati di didattica. **Petrucciani** ha infine denunciato lo scandalo dei nuovi raggruppamenti disciplinari, ''frutto dell'arroganza e dell'ignoranza, con cui risulta praticamente impossibile realizzare tabelle dei piani di studio rispondenti alle esigenze didattiche''.
Quindi è stato preparato e votato all'unanimità dai presenti, con la sola astensione di Paola Carucci, la mozione finale del convegno, che integralmente pubblichiamo:

«I partecipanti al Convegno ''Il mestiere dell'archivista e del bibliotecario: formazione per due professioni che si traformano'', tenutosi a Viterbo il 19 aprile 1996 e i rappresentanti istituzionali dell'Associazione italiana Biblioteche, dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana, della Facoltà di conservazione dei beni culturali dell'Università della Tuscia e dei dipartimenti di storia e culture del testo e del documento dell'Università della Tuscia,

VISTA

la profonda diversità tra la proposta di revisione della tabella XIII ter predisposta dalla Conferenza dei Presidi delle Facoltà di Lettere e Filosofia – che tende a snaturare i Corsi di laurea in Conservazione dei beni culturali, soffocandone ogni specificità – e la proposta preparata dalla conferenza dei presidi di facoltà e dei Presidenti dei consigli di corso di laurea in Conservazione dei beni culturali – per la quale si esprime invece un sostanziale apprezzamento, considerati i contenuti culturali che la ispirano –

RILEVANO

che le proposte di trasformazione del corso di laurea in corso di laurea quinquennale con tirocinio hanno riscosso unanime consenso tra i docenti, gli studenti e le associazioni prefessionali

RITENGONO

necessario un approfondimento della discussione sulla materia e la definizione di una proposta di riforma che per la sua rilevanza sarebbe opportuno possa incontrare il consenso più vasto possibile e possa rispondere alle reali esigenze del settore

AUSPICANO

che il Comitato Universitario Nazionale non proceda ad una frettolosa approvazione, ma riesami tutte le proposte e i materiali prodotti. Viterbo, 19 aprile 1996».

M. P.

Gli archivi dalla carta alle reti. Le fonti di archivio e la loro comunicazione

Questo il titolo, piuttosto suggestivo, del Convegno che si è svolto a Firenze dal 6 all'8 maggio, organizzato dall'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici del Ministero per i BB. CC., dall'Archivio di Stato di Firenze e dalla Commissione delle Comunità europee.
Dopo una prima giornata dedicata ad analizzare lo stato dell'arte e le prospettive future, con una panoramica generale sul situazione archivistica europea, il convegno si è incentrato sulla gestione dell'informazione ed il problema dell'accesso alle fonti, analizzando diverse realtà archivistiche (archivi dei Paesi Bassi, Archivio storico della Camera dei Deputati, archivio della Banca d'Italia, archivio de "La Nazione", archivi francesi, spagnoli, nordamericani) e non (il sistema informativo di un quotidiano come "Il sole 24 ore", della RAI, l'accesso all'informazione nelle biblioteche).
La partecipazione al convegno di alcune realtà differenziate, rispetto al settore archivistico, e in stretto contatto con il mondo della comunicazione, ha messo in evidenza come gli archivi debbano essere considerati sempre più come luoghi non solo di conservazione, ma soprattutto di trasmissione di conoscenze, "gli archivi sono un patrimonio culturale che appartiene alla società nel suo complesso e la nostra si configura come una *post custodial era...*", secondo una definizione di Marina Giannetto dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma. A questo proposito, la terza parte di questo incontro ha affrontato il tema del pubblico dei grandi archivi di stato. Nella introduzione di **Rosalia Manno Tolu**, si è fatto un breve riferimento all'attività didattica, che costituirebbe sicuramente una grande novità nella politica degli archivi di stato italiani, ma che attualmente incontra notevoli difficoltà di ordine organizzativo e professionale. Ci vorrebbe un "mediatore" tra l'archivista e l'insegnante (un insegnante con una preparazione di tipo storico-archivistica?) a cui poter affidare il compito della creazione di percorsi didattici adeguati. Il tema è affascinante, e avrebbe sicuramente meritato un maggiore approfondimento, soprattutto in rapporto alle esperienze maturate negli archivi francesi.
I temi fondamentali sono stati quelli dell'utenza, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, nell'Archivio Centrale dello stato di Roma (**Marina Giannetto**) e nell'Archivio di Stato di Firenze (**Irene Cotta**) e quello del servizio di sala di studio, con la presentazione di un progetto di automazione da parte di **Stefano Vitali**, dell'Archivio di Stato di Firenze ed una comunicazione di **Isabella Massabò Ricci**, dell'Archivio di Stato di Torino, sul rapporto tra professione archivistica ed utenza. Nel corso di queste relazioni è emerso un dato molto interessante: l'utenza, negli ultimi decenni, si è andata differenziando, sperimentando usi non più soltanto accademici, ma anche pratici, divulgativi; lo dimostra l'aumento nel numero di ricercatori cosiddetti occasionali, cultori della materia, studenti, geometri, architetti ecc. Gli storici di professione, cioè i più esperti utilizzatori di fonti archivistiche, sono in diminuzione. Quindi è giusto cercare di venire incontro ad un pubblico più variegato dando sempre maggiore spazio agli strumenti di *reference service* e alle politiche di promozione verso nuove categorie di utenti. Il progetto di automazione della sala di consultazione dell'Archivio di stato di Firenze, è un sistema per la gestione delle richieste dei pezzi e per il controllo delle movimentazioni archivistiche. Gli obiettivi sono essenzialmente quelli di disporre di un censimento di tutti i fondi (600 in tutto) per assicurare un controllo su tutto il posseduto; un controllo sul movimento dei pezzi; favorire la trasparenza e l'efficienza del servizio al pubblico; conoscere l'utenza per orientare gli interventi archivistici; razionalizzare l'impiego del personale. Esiste quindi un *data base* dei fondi censiti, ed un *data base* degli studiosi e dei pezzi da essi richiesti e consultati. Il proget-

to, non ancora in funzione, dovrebbe permettere allo studioso di compilare direttamente sul computer la sua richiesta e di sapere se i pezzi sono disponibili o meno.

Laura VALTANCOLI

Un programma informatico per conoscere l'arte e la cultura ebraica della città di Pisa e della sua provincia

Dopo la presentazione del programma multimediale sullo Spedale di Santa Maria della Scala a Siena, la Bassilichi Sviluppo – società nata per la realizzazione di progetti e servizi nell'ambito dei beni culturali e del turismo – ha anticipato una parte dei risultati del lavoro, iniziato nell'agosto del 1993, di catalogazione dei beni culturali e ambientali della Toscana.
In occasione della XI Settimana per i beni culturali e ambientali, svoltasi dal 4 al 10 dicembre, si è potuto approfondire, con il semplice ausilio di un pc e di un programma informatico, la storia della comunità ebraica della città di Pisa e della sua provincia, attraverso fotografie e supporti bibliografici. Si sono potuti conoscere i particolari storici e architettonici della Sinagoga e del cimitero ebraico, guardare in dettaglio un campione di oggetti di interesse storico e artistico, accedere ad una scelta di testi antichi relativi alla cultura ebraica e presenti nelle biblioteche di Firenze.
Il programma informatico – coordinato da **Leonardo Tirabassi** della Bassilichi e realizzato utilizzando l'ambiente di sviluppo Uniface – presenta la possibilità di consultare contemporaneamente schede di diverse tipologie secondo gli standard dell'Istituto centrale per il catalogo del Ministero per i beni culturali (ICCD) e di accedere in tempo reale ad informazioni di alto livello scientifico.
Il contributo offerto dalla Bassilichi per la valorizzazione e la tutela del patrimonio storico, artistico e culturale della Toscana nasce nel 1993, anno in cui il gruppo fiorentino ha iniziato a lavorare alla realizzazione di un "Sistema informativo regionale dei beni culturali". Non poteva così mancare lo studio sull'arte e la cultura ebraica in Toscana, iniziativa che si svolge sotto la direzione scientifica di **Michele Luzzati** – del Dipartimento di Medievistica dell'Università di Pisa – e che si avvale della consulenza scientifica di **Dora Liscia Bemporad** per i beni artistici e di **Ida Zatelli** per i beni bibliografici, entrambe dell'Università di Firenze.
Lo studio sulla comunità ebraica di Pisa non è terminato e non è escluso che, nei prossimi mesi, il programma possa essere aggiornato con altri importanti dati scientifici.

M. P.

La Toscana multimediale: Mediartech a Firenze

Si è svolta alla Fortezza da Basso di Firenze, dal 29 maggio al 3 giugno, la prima edizione di Mediartech, Mostra mercato della Multimedialità e Telematica e Festival Internazionale delle Opere Multimediali. Organizzata dalla Sogese in collaborazione con la Regione Toscana, la mostra è stata una delle iniziative ufficiali della Presidenza del Consiglio dei Ministri per il semestre italiano di Presidenza dell'Unione europea. Un grande evento, che ha richiamato un pubblico vasto e differenziato e che ha presentato le applicazioni più innovative delle nuove tecnologie in campo artistico, culturale, industriale. Accanto ad un centinaio di aziende ed enti qualificati, hanno partecipato a Mediartech anche alcuni tra i più importanti studiosi di multimedialità, tra cui Mark Pesce il creatore del tridimensionale in Internet, Derrick De Kerckhove, direttore della McLuhan Program dell'Università di Toronto, Vito Cappellini, che ha progettato la cablatura della Fortezza da Basso. La realizzazione della cablatura ha garantito agli espositori il collegamento *on line* per tutta la durata.

Ad evidenziare la creatività delle opere multimediali è stata sufficiente la partecipazione di Gillo Pontecorvo che ha presieduto la giuria dei festival internazionale delle opere multimediali, definito come il "garante estetico" che ha qualificato 25 opere selezionate tra le cento inviate da tutta Europa e dal Nord America. Una presentazione dei prodotti più interessanti del nuovo "umanesimo digitale", cioé di tutte quelle esperienze che producono cultura con le nuove tecnologie multimediali e telematiche.
Per tutta la durata della mostra si sono svolti poi appuntamenti di vario genere: seminari, conferenze stampa, presentazioni di progetti, workshop, giochi, spettacoli. E infatti Mediartech si è aperta la sera del 29 maggio con un concerto multimediale interattivo, a cura del Reparto di Informatica Musicale del CNUCE/C.N.R. di Pisa, che da molti anni sta lavorando alla realizzazione di sistemi che permettano ai calcolatori di "leggere e interpretare" la gestualità di un esecutore sintetizzando il suono e producendo sonorità di diversi strumenti.
La Toscana si presenta quindi come regione all'avanguardia a livello europeo sui temi della multimedialità. A questo contribuisce sicuramente, come faceva notare lo stesso presidente della *Sogese* Ambrogio Folonari "la coesistenza e la vicinanza tra di loro di tre atenei qualificati singolarmente, ed integrati l'uno con gli altri. Su questo grande patrimonio storico, la costruzione di 3 poli di alta tecnologia – Siena Ricerche, Pisa Ricerche, Cesvit – ha rappresentato il più avanzato intervento pubblico-privato facendo di Firenze e della Toscana il luogo dove arte, tradizione e cultura diventano motore di ricerca innovativa"[1].
Tra gli enti espositori, alcuni comuni hanno presentato i loro progetti di reti civiche come il progetto ISA di Siena, un sistema computerizzato self-service di informazioni e servizi automatici, fruibile anche tramite Internet all'indirizzo www.comune.siena.it, e con un servizio di anagrafe automatica al servizio dei cittadini.
Molti i prodotti nel campo dei beni museali e dell'automazione delle biblioteche e archivi. Il Ce.SI.T., Centro Servizi Informatici e Telematici (ex Centro di Calcolo) dell'Università degli studi di Firenze, ad esempio, è stato un soggetto fondamentale per la realizzazione del Sistema Bibliotecario Nazionale (SBN); la versione SBN dell'ateneo fiorentino è un sistema cooperativo che gestisce in un archivio comune le informazioni bibliografiche dei documenti dislocati presso le biblioteche e i fondi librari dell'Università (attualmente gestisce 15 delle 22 biblioteche riconosciute dall'Università e 18 fondi librari). Per accedere alla base dati bibliografica, si può interrogare il catalogo in linea su Internet all'indirizzo: http://biblio.unifi.it:8000/. I futuri sviluppi del sistema prevedono la sperimentazione del protocollo Z39. 50 e l'integrazione con il sistema gestionale per l'accesso in tempo reale ai dati relativi al prestito. Il Ce.SI.T., inoltre, dal 1992 è nodo centrale della rete GARR e della rete MAN (Metropolitan Area Network) per l'area fiorentina ed ha il compito di pianificare lo sviluppo della rete scientifica di Ateneo quale parte integrante della rete nazionale GARR. Questo dovrebbe consentire agli utenti l'accesso a tutti i servizi disponibili sulle reti scientifiche nazionali ed internazionali.
Nell'ambito della cooperazione bibliotecaria, un altro prodotto esposto è UOL (Utenti On Line), realizzato dalla "Bassilichi sviluppo" negli ultimi anni , un prodotto per la gestione dei servizi al pubblico, nato da un'idea della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze nel 1990, che successivamente ha visto una seconda versione più amichevole che dovrebbe permettere l'interprestito su area geografica e la catalogazione distribuita. In campo archivistico, invece l'azienda "Bassilichi" e la Soprintendeza Archivistica per la Toscana hanno elaborato un prototipo di sistema informativo per gli archivi storici comunali, il LORAN, già presentato al pubblico il 25 e 26 settembre 1995. Nel corso di una conferenza stampa, l'azienda ha presentato il progetto di un Osservatorio permanente sullo stato dell'informatica e del multimediale in Toscana, da realizzare con la Regione Toscana. Come ha sottolineato lo stesso Luca Bassilichi, perché il sistema Toscana possa inserirsi sempre più a livello internazionale, è importante che si presenti come team di aziende, enti, istituzioni, aziende non profit ecc, in una

vera e propria ottica di rete e con una forte convergenza tra impresa pubblica e privata. L'attività dell'Osservatorio dovrebbe suddividersi in quattro momenti essenziali: la produzione di un rapporto periodico sullo stato della domanda e dell'offerta di nuove tecnologie multimediali in Toscana ; uno studio sul sistema museale nelle province toscane teso soprattutto a misurare l'equilibrio che ogni museo deve stabilire tra funzione di conservazione e di comunicazione; un osservatorio sull'occupazione con una verifica periodica sulle nuove professionalità, sull'evoluzione della domanda e dell'offerta nel campo dell'industria culturale, sui processi di formazione utilizzati o da sperimentare; la promozione di dibattiti e di studi giuridici sulla multimedialità, con particolare riferimento al tema dei diritti d'autore, ancora da verificare a livello nazionale e internazionale. In questa occasione, è stato presentato inoltre il risultato di un sondaggio sul mercato dei CD-ROM in Italia, effettuato dalla società Intermedia tramite un questionario telefonico, ad un campione nazionale (840 casi) di possessori di personal computer: il risultato, in estrema sintesi, è che sul 73% dei personal computer posseduti dagli italiani potrebbe essere installato un lettore di CD-ROM ma solo il 29% dei pc esistenti sul mercato ne è già dotato. Esiste quindi un divario tra utenti che teoricamente potrebbero utilizzare questo strumento e utenti che effettivamente ne fanno uso; inoltre l'acquisto di lettori CD-Rom è motivato in gran parte da esigenze legate alle attività lavorative.

1. *Multimedialità, strumento dei creativi.* Intervista a Ambrogio Folonari, "L'Unità", Domenica 26 maggio 1996.

M. T.

L'ipertesto multimediale del Centro Siena-Toronto in Internet

Presso l'Università di Siena, dal 1991, esiste un Centro Siena-Toronto (*Centro di Coordinamento dell'Attività di Ricerca Toronto-Siena* – CCARTS) che svolge la funzione di incrementare e coordinare i rapporti tra gli atenei delle due città. Tra Università di Siena e Università di Toronto esiste infatti un' intensa sinergia dal 1972, quando il Woodsworth College dell'università canadese cominciò ad organizzare a Siena dei *Summer Programme* di italiano e successivamente di storia dell'arte e scienze politiche. A tale programma, grazie al quale nell'arco di 25 anni più di 2000 studenti di Toronto sono venuti a Siena, si sono poi aggiunte altre iniziative di collaborazione: borse di studio annuali per lo scambio di studenti (generalmente laureati) e docenti (ad anni alterni, con permanenza non inferiore a 4 mesi). Dal 1987 questi rapporti sono stati formalizzati con una convenzione nella quale le due università si sono impegnate a prediligersi reciprocamente rispetto alle altre università italiane e canadesi, a dare ai docenti e agli studenti ospitati gli stessi diritti e doveri dei docenti e degli studenti nazionali, a garantire l'accesso alla convenzione a tutte le discipline presenti nelle due università. Finora la Convenzione è stata rigorosamente rispettata dalle due parti ed è inserita nell'accordo culturale tra lo stato italiano e quello canadese.

Il Centro Siena-Toronto ha sede nel centro storico di Siena, all'interno del complesso di Santa Maria della Scala, possiede una biblioteca informaticamente collegata alle altre istituzioni bibliotecarie universitarie della città, alla rete dell'ateneo ed a varie banche dati bibliografiche, dispone di un laboratorio, le cui attrezzature sono state acquisite con contributi delle due università.

Il Centro, frequentato da studenti e docenti sia dell'università che della scuola media superiore, organizza conferenze, mostre (l'ultima in ordine di tempo ha avuto come tema l'arte nativa canadese) dibattiti, fornisce materiale audiovisivo e promuove le borse di studio dell'ambasciata canadese. Nel novembre prossimo il centro Siena-Toronto organizzerà, in collaborazione con l'ambasciata canadese, il congresso biennale dell'Associazione italiana studi canadesi.

Ponendosi l'obiettivo di far conoscere la propria attività e di promuovere i rapporti tra il nostro paese ed il Canada, il centro ha da alcuni mesi attivato una *home page* Web su Internet, realizzata (con Netscape) e curata da Luca Trabalzini, sotto la coordinazione del prof. Sandro Forconi, presidente del Centro stesso. Sotto una veste grafica semplice, la pagina Web si configura come un ipertesto multimediale, nel quale non solo vengono presentate tutte le informazioni utili sul Centro ma sono resi disponibili anche una ventina di link ad altre *home-page* senesi (Università e Comune), italiane (CINECA e CNR), europee (*Cooperation in Higher Education*) e soprattutto canadesi (*Toronto-Net, University of Toronto Home Page, St. George Campus, UTLink: University of Toronto Information Network, Woodsworth College Home Page, PhoneBook University of Toronto, Science, and Medicine Library Home Page, Department of Foreign Affairs and International Trade, Historical Atlas Of Canada Data Dissemination Project, Canadian Heritage Information Network, The CBC Homepage, The globe and mail, TD Home Page Canadian Airlines International Ltd. e Air Canada's Home Page*). Le informazioni sul Centro Siena-Toronto sono strutturate in varie sezioni, utili per conoscerne la storia (*Profilo storico, Eventi di rilievo organizzati dal Centro*), le persone addette (*Lista dei promotori, Chi si può incontrare al centro Siena-Toronto?*), coloro che hanno partecipato alle attività del centro, i professori e gli studenti che hanno preso parte ai programmi di scambio, le attività future.
Altre sezioni contengono informazioni più amministrative (il testo della convenzione tra le Università di Siena e Toronto, lo statuto ed il regolamento del Centro). L'ipertesto fornisce inoltre all'utente la possibilità di dare un'occhiata all'interno dei locali del Centro in Piazzetta della Selva, nell'antico convento appartenuto ai Padri cappuccini. Cliccando su la parola Biblioteca l'ipertesto permette di interrogare direttamente il catalogo della biblioteca del Centro e di tutte le istituzioni appartenenti al Sistema bibliotecario senese.
L'indirizzo del Centro Siena-Toronto è UOTUOS@unisi.it, mentre l'home page è possibile trovarla al seguente indirizzo: http://www.unisi.it/ateneo/ricerca/sietor/csthpita.htm.

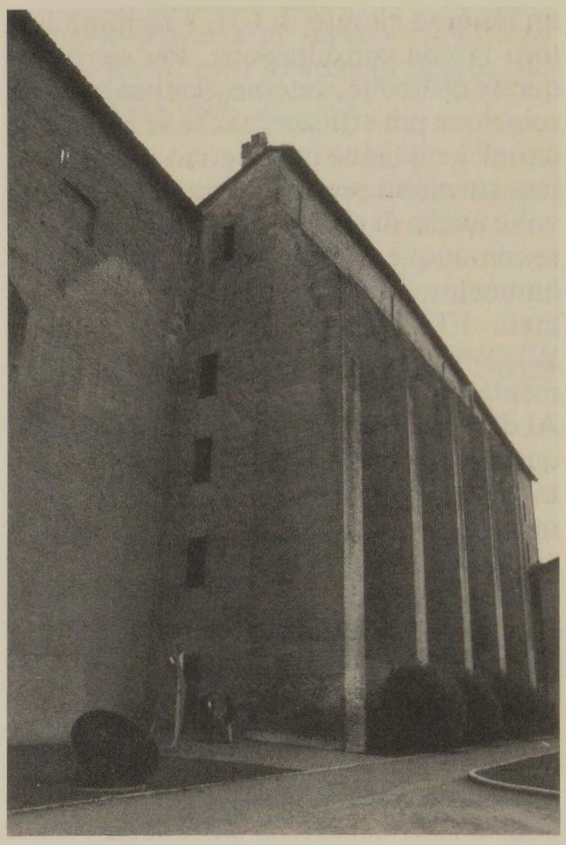
Davide GUARNIERI

"Umanesimo e informatica": una collaborazione possibile

Il 24 e 25 maggio, presso il Teatro Sperimentale di Trento, si è tenuto un convegno dal titolo "*Umanesimo & Informatica. Le nuove frontiere della ricerca e della didattica nel campo degli studi letterari*", patrocinato dall'Istituto di ricerca sui periodici culturali europei, dal Comune di Trento e dal Dipartimento di scienze filologiche e storiche dell'Università di Trento. Quale, e soprattutto che tipo di rapporto possa esistere tra le scienze umane e la scienza dell'informazione sono stati i temi principali di questo incontro. Il convegno è riuscito a fornire una visione sufficientemente completa del problema, analizzandone diversi aspetti: relazioni esistenti tra pagina scritta ed edizione elettronica, creazione e gestione di banche dati, di CD-ROM e di siti WWW.
Fausto GIUNCHIGLIA, ingegnere dell'Università di Trento, ha comparato le caratteristiche dei CD-ROM e di Internet. La 'grande rete' ed i Compact Disc hanno delle caratteristiche comuni, la più evidente delle quali è senz'altro la possibilità di 'navigare' all'interno dei due mondi; ma il loro impatto sulla società è stato profondamente diverso. Il CD ROM, infatti, non offre ancora sufficienti garanzie per ciò che riguarda la sua durata nel tempo e a questo vanno aggiunti i problemi derivanti dall'obbligatorietà di rendere disponibile il CD per diverse piattaforme e per diversi sistemi operativi (pensiamo ad esempio a quanto è accaduto con l'uscita di Windows 95).
Inoltre la tecnologia hardware non consente di rendere attualmente disponibile in rete

un numero elevato di CD, e neppure una loro rapida consultazione. Per ovviare a queste difficoltà, Internet sembra essere la soluzione più efficace, anche se le linee telefoniche italiane impongono tempi di attesa snervanti per visualizzare immagini a volte anche di modeste dimensioni. La rete comunque, e su questo non si può assolutamente discutere, offre dei servizi (e_-mail, FTP, Archie, Gopher, Veronica, WWW) che il CD-ROM non può logicamente fornire.
Al di là delle considerazioni più tecniche, quale ruolo devono avere le discipline umanistiche all'interno di questo vastissimo mondo informatico? Secondo Giunchida gli umanisti non devono proporsi come semplici utenti, ma devono fornire agli informatici le competenze culturali ed organizzative da applicare alla ricerca: le scienze umane, quindi, come soggetti attivi in campo informatico e non semplicemente come fruitrici di banche dati per la consultazione di archivi, biblioteche o di immagini.
All'intervento, ha fatto seguito un dibattito: Luca TOSCHI, docente di Letteratura informatica presso l'Università di Firenze, anticipando alcuni degli argomenti del suo intervento pomeridiano, ha posto messo in guardia da quelli che sono i pericoli di una probabile *mitizzazione* del mezzo informatico, che sembrava emergere anche dall'intervento dello stesso Giunchida.
La discussione si è poi spostata sul problema della memorizzazione come interpretazione del memorizzato. Gli intervenuti al dibattito sono stati concordi sul fatto che ogni archiviazione di dati (si tratti di testo o di immagini) risulti in ultima analisi un'interpretazione della realtà: l'acquisizione di un'immagine implica la scelta di una risoluzione ed il risultato finale non potrà comunque mai essere una esatta copia dell'originale, così come la memorizzazione di un testo implica la digitalizzazione di un'opera piuttosto che un'altra. Leggendo il testo sul video di un computer muta anche il modo di fruizione dello scritto: porsi dinanzi ad una rara copia di un manoscritto e leggerne una pagina, è senza dubbio tutt'altra cosa rispetto alla lettura della stessa pagina digitalizzata a video, o ancora, stampata su carta dopo essere stata trascritta mediante un word processor.
Un problema emerso durante i lavori del convegno, ma non analizzato approfonditamente, riguarda proprio le immagini. Luca Toschi si è dichiarato sfavorevole all'utilizzo delle immagini all'interno di Internet, affermando che "Internet vuol dire testo alfabetico".
I *browser* attualmente in commercio, tuttavia, offrono qualcosa che va ben oltre la semplice pagina scritta. Non si può sostenere, un po' troppo semplicisticamente, che il problema della visualizzazione delle immagini sulla rete possa essere superato abbassandone la risoluzione: vi sono ricerche scientifiche che necessitano di immagini ad alta risoluzione, (ottenute ormai quasi sempre grazie a fotocamere digitali) mentre, se si parla di 'immagini di corredo' al testo, si può pensare ad una risoluzione inferiore che permetta una visualizzazione più rapida.
Pier Luciano GUARDIGLI, appartenente al Sindacato Nazionale Scrittori, ha evidenziato alcuni rischi dell'editoria elettronica: se, infatti, i CD-ROM e la rete si legheranno in maniera sempre più stretta all'editoria, non riusciranno mai a divenire degli strumenti di massa. Il suo intervento è stato poi ugualmente critico nei confronti del mondo multimediale in genere. In riferimento alla comunicazione di Paolo D'IORIO dell'Università di Pisa, in cui si presentava un progetto ipermediale sulla biblioteca privata di Nietzche, Guardigli ne ha criticato l'inserimento di testi video e audio, pur apprezzando la complessa e laboriosa ricerca che ha condotto al lavoro finale.
A cosa può essere dovuta questa fobia verso il suono e le immagini? Forse, ancora, all'idea che un prodotto di questo tipo possa rubare possibili acquirenti di libri? Se così fosse Pier Luciano Guardigli avrebbe una visione completamente sbagliata di ciò che si deve intendere per editoria elettronica. Cosa penserà allora dei Web?
Padre Roberto Busa, nel suo intervento introduttivo ai lavori del convegno trentino, aveva sottolineato come l'informatica deve avviare una svolta decisa alla ricerca,

permettendoci di rivedere i vecchi progetti già realizzati alla luce delle nuove tecnologie ed al tempo stesso di realizzarne altri, con obiettivi e finalità impensabili fino a pochi anni fa. Credo, come del resto aveva già affermato Padre Busa e come era stato ribadito dall'intervento di Luca Toschi, che si debba ormai parlare a ragione di veri e propri generi elettronici che stanno lentamente affiancando l'editoria 'tradizionale'. Il libro, si tratti di manoscritti antichi o di *best seller* contemporanei, non morirà mai; l'editoria elettronica, Internet, i CD-ROM, non potranno mai sostituire la sua funzione. La visualizzazione della facciata di una chiesa sullo schermo di un computer o la 'scannerizzazione' di un manoscritto petrarchesco non potranno mai essere paragonati alla visita reale della chiesa stessa o alla visione reale dello stesso dipinto o manoscritto.
Le potenzialità di questi nuovi strumenti stanno semmai nell'offrire opportunità di ricerca che sino a pochi anni fa sembravano irrealizzabili.



La sede dell'Istituto di Storia delle arti dell'Università di Parma

M. T.

Il corso di laurea in Conservazione dei beni culturali dell'Università di Parma: un'intervista agli studenti*

Il nostro viaggio nelle sedi dei corsi di laurea in Conservazione dei beni culturali ci ha portati a Parma, dove dall'anno accademico 1992/93 sono attivati, presso la locale facoltà di Lettere e Filosofia, i tre indirizzi storico-artistico, archivistico-librario e musicologico. L'Università degli Studi di Parma, su una popolazione studentesca di circa 30.000 persone, registra un totale di iscritti al corso di Conservazione dei beni culturali di 1237 studenti, dei quali circa tre quarti al primo dei tre indirizzi attivati. *A&C* ha incontrato quattro studenti dell'indirizzo storico-artistico, Gloria Pagini, Paola Claut, Silvia Palmia e Matteo Rivolta, ai quali abbiamo fatto alcune domande sul loro corso di laurea.

A&C: Perché è nato il corso di laurea in conservazione di Parma?

STUDENTI: L'intento originario era quello di creare in Emilia, regione da sempre molto attenta ai problemi della conservazione dei beni culturali, un corso specifico che formasse operatori in un settore strategico quale quello della tutela e fruizione del patrimonio storico-artistico.

A&C: In Emilia-Romagna esiste un altro analogo corso presso l'Università degli Studi di Bologna, con sede a Ravenna. Come vedete i rapporti con il corso in conservazione dei beni culturali di Ravenna, che attualmente sta cercando di costituirsi in facoltà autonoma? Non c'è il rischio di una sovrapposizione di ruoli?

STUDENTI: Non crediamo. Il corso di Ravenna ha una sua vocazione specifica

che diverge da quella del corso di Parma. Il nostro corso sviluppa maggiormente le tematiche disciplinari, per esempio, del settore storico-artistico. Da Ravenna inoltre Parma si distingue per non avere l'indirizzo archeologico e per il fatto che, relativamente alla provenienza degli studenti e ai possibili sbocchi occupazionali, insiste su un territorio ampio e ben preciso: Milano e Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta, Liguria, Emilia del Nord.

A&C: Per quanto riguarda le discipline del settore tecnico-scientifico, alle quali spesso è attribuito il compito di garantire la specificità del corso in Conservazione, vi ritenete soddisfatti?

STUDENTI: Riteniamo che sia da incrementare il numero degli insegnamenti dell'area delle tecniche. Tale potenziamento andrebbe incontro alle aspettative di un sempre maggior numero di studenti interessati, anche ai fini della laurea, alle tematiche tecnico-gestionali della conservazione dei beni culturali. Quello inoltre che lamentiamo è lo scarso numero delle materie in cui è possibile laurearci: visto il numero crescente di studenti iscritti al nostro corso, probabilmente tra non molto tempo sarà difficilissimo trovare un docente a cui chiedere la tesi. Per risolvere anche questo problema chiediamo più insegnamenti e più docenti.

A&C: Disponete di laboratori, per esempio informatici?

STUDENTI: Attualmente no: dovrebbero essere di prossima apertura.

A&C: Quale ritenete siano i vostri principali problemi?

STUDENTI: Innanzi tutto vorremmo servizi più efficienti. La biblioteca dell'Istituto di storia dell'arte, per esempio, è ospitata in una struttura molto funzionale ed offre un patrimonio librario consistente ma resta aperta solo 4 ore al giorno e non fa servizio di prestito. Per studenti che arrivano a pagare anche un milione e mezzo di tasse ci sembra una vera e propria ingiustizia. In sostanza chiediamo quindi più servizi a disposizione degli studenti.

A&C: Il corso ha rapporti di collaborazione con enti locali o Sovrintendenze per stage o altre iniziative?

STUDENTI: Sporadicamente, grazie però all'iniziativa personale di qualche docente. Non ci risulta che vi siano progetti di collaborazione continuativa con enti ed istituzioni operanti nel settore della Conservazione dei beni culturali.

A&C Per quanto riguarda i gravi problemi che affliggono i corsi di laurea in conservazione di beni culturali, gli studenti di Parma che cosa ne pensano?

STUDENTI: Purtroppo gli studenti del corso di laurea di Parma sono rimasti un po' tagliati fuori da tale dibattito. Qui la maggior parte degli studenti è ignara di tutto, non mostra interesse né dispone di strumenti adeguati a prender coscienza di questioni come il riconoscimento del titolo di studio, l'armonizzazione dei molteplici luoghi di formazione che in Italia esistono in materia di beni culturali, la riforma della tabella XIII ter, il V anno, l'albo professionale, ... Esiste un gruppo di studenti che ha seguito tali problemi, partecipando in alcune occasioni ai lavori dell'Assemblea permanente degli studenti di conservazione, attualmente trasformatasi in A.I.S.Be.C. (Associazione Italiana degli Studenti di Conservazione dei Beni Culturali), ma che non è ancora riuscito – per mancanza di strumenti adeguati (strutture organizzate, luoghi dove riunirsi, ...) – a creare una vasta sensibilizzazione da cui potesse scaturire una discussione sul futuro di questo corso universitario.

A&C: Che cosa pensate quindi di fare per cambiare questa situazione?

STUDENTI: Mancando ad oggi una struttura organizzativa (un'associazione per esempio) che si occupi dei nostri problemi, sarebbe importante che l'Università ci aiutasse a garantire agli studenti, soprattutto alle matricole, la corretta informa-

zione sulla realtà del corso che stanno seguendo, sui gravi handicap che presenta relativamente – per esempio – alla validità del titolo accademico rilasciato. Questo aiuterebbe molto la vita degli studenti, evitando di creare in loro false aspettative o ingiustificati allarmismi. Contemporaneamente cercheremo di tenerci in contatto e confrontarci con gli studenti di Conservazione dei beni culturali delle altri sedi italiane, in particolare con quelli di sedi più vicine alla nostra.

* L'intervista è stata realizzata da Maurizio Tani in data 9 maggio 1996

Giampaolo DEL BIGIO

WAIS-ISIS e OPAC Web

La rete Internet è ormai entrata prepotentemente nell'uso comune, e tanti utilizzatori del software CDS/ISIS sentono l'esigenza di conoscere come possono mettere a disposizione in questo ambito il proprio catalogo informatizzato.
Questo fatto unito all'enorme diffusione del software ha convinto l'Unesco a intraprendere, da circa due anni, lo sviluppo di una versione Client-Server di CDS/ISIS che si compone di due parti: il motore di ricerca denominato **WAIS-ISIS** e l'OPAC di consultazione in ambienteWorld Wide Web che prende il nome di **CDS/ISIS Web Extension**.

Come è nata la versione Client-Server

Lo sviluppo della versione Windows di CDS/ISIS ha portato ad una riscrittura completa di tutto il software con il linguaggio C + + . Questo ha favorito la portabilità del codice nell'ambiente Unix.
La versione Unix di CDS/ISIS per processori Intel x86 già esistente non aveva le caratteristiche di portabilità e di efficienza necessarie, e il suo sviluppo è terminato come per la versione MS-DOS in modalità testo.
Lo studio e la realizzazione della versione Client-Server è stata fatta totalmente in Italia grazie ad un gruppo di sviluppo composto da persone che hanno una lunga esperienza con CDS/ISIS e che appartengono alla Scuola Normale Superiore di Pisa, all'istituto CNUCE del C.N.R. di Pisa ed all'Associazione DBA di Firenze.

Il motore di ricerca: WAIS-ISIS

Il primo problema è stato quello di scegliere un protocollo di comunicazione fra Client e Server. L'Unesco non ha dovuto inventarsi nulla, perché il protocollo era già da tempo definito e ne esisteva una sua implementazione: waisprot.
WAIS (Wide Area Information Server) è un sistema, sviluppato fra il 1989 e il 1991, che permette la ricerca e il recupero di informazione. In realtà WAIS si divide in quattro parti: un server, un client, un database e un protocollo. Un programma client costruisce delle interrogazioni che poi inoltra al server utilizzando il protocollo. Il server accede alla base di dati e restituisce un elenco di documenti ad ognuno dei quali è associata una misura (peso) che ne esprime l'importanza rispetto all'interrogazione proposta. Il suo protocollo di comunicazione è basato sullo standard Z39.50 progettato per cataloghi bibliografici su rete [1][2].
Il WAIS-ISIS consiste nell'aver aggiunto, accanto al motore di ricerca WAIS, il codice di ricerca sui database ISIS creati con la versione MS-DOS o MS-Windows, mantenendo così la perfetta compatibilità con tutti i database già disponibili.
In altri termini, con WAIS-ISIS è possibile accedere a due tipologie di database: quelli nativi WAIS e quelli nativi CDS/ISIS; questo permette di utilizzare con un unico software i due Information Retrieval.
Numerosi sono i vantaggi dell'uso del protocollo WAIS; fra i tanti possiamo citare la possilità di interrogare contemporaneamente più database CDS/ISIS distribuiti geograficamente su siti Internet diversi, e l'uso di un protocollo divenuto oramai uno

standard che può essere utilizzato da Client attivati via Telnet, Gopher e alcuni WWW browser, senza alcuna conversione.
Ma il vantaggio principale è stato quello che tutti i programmi di navigazione Web possono utilizzare questo protocollo per lo scambio dei dati ed il passo verso un OPAC è stato breve.

L'OPAC "CDS/ISIS WebExtension"

Per la realizzazione dell'interfaccia Web di consultazione è stata utilizzata la stessa filosofia di scrivere tutti i programmi in C o C++ per garantirne la massima portabilità. Inoltre il codice sorgente dell'OPAC (tecnicamente sono cgi-bin) è disponibile presso alcuni siti Internet (ftp://ftp.nis.garr.it) ed è possibile modificarli per effettuarne qualunque personalizzazione.
Sfruttando le capacità grafiche del World Wide Web, viene chiesto all'utente di selezionare uno o più database su cui effettuare la ricerca. In base a tale scelta vengono costruite dinamicamente le pagine successive, che danno la possibilità di effettuare diversi tipi di ricerca:

- partendo da una o più liste di termini del dizionario di ricerca, già in ordine alfabetico e suddivise per campi;
- partendo da una maschera che consente di selezionare in modo interattivo i campi su cui effettuare la ricerca egli operatori logici, di troncamento e di prossimità da utilizzare;
- partendo da una pagina strutturata in maniera totalmente libera da chi mette a disposizione il database, con la possibilità di proteggerla con password dagli accessi non autorizzati.

Prima di lanciare la ricerca, nella stessa pagina l'utente può specificare il formato di restituzione dei dati; questi non sono altro che dei display format opportunamente ridotti o completi e corredati dei necessari comandi HTML, ma sono disponibili anche le restituzioni nei formati ISO2709 e UNIMARC (solo per database informato Teca).
Una volta lanciata la ricerca, appare una lista in formato breve dei documenti trovati, eventualmente suddivisi per database. Da tale lista è possibile selezionare uno o più elementi che verranno visualizzati nei formato precedentemente selezionato. Nel caso più comune, essi potranno contenere dei link ipertestuali per eseguire nuove ricerche a partire dai risultati ottenuti, oppure immagini, testo o suono legati al singolo documento.
Come in tutte le versioni di CDS/ISIS, anche qui è possibile visualizzare l'elenco delle ricerche già effettuate e ripartire da una qualunque di esse.

Ambienti operativi disponibili

Il motore WAIS-ISIS è attualmente disponibile sulle seguenti piattaforme:
Linux, Sun O.S. 4.1.x e Solaris, HP-UX, Digital Ultrix e Alpha,IBM AIX,FreeBSD.
L'OPAC di consultazione può essere installato su qualunque server WWW che supporti la compilazione di programmi cgi-bin.

Alcuni siti da segnalare

Iniziamo con il sito dove si può prelevare il software e la sua documentazione:

ftp://ftp.nis.garr.it
directory WAIS-ISIS
Potete trovare link a specifici files sul seguente Web server:

http://ux4sns.sns.it/isis/waisisis.html per il motore di ricercaWAIS-ISIS

http://ux4sns.sns.it/isis/ynisisis.htmlper l'OPAC ISIS WebExtension

Ecco alcune installazioni operative:

- Biblioteca Comunale di S. Miniato http://www.pi.cnr.it/S.Miniato/biblio.html
- Servizio documentazione scientifica dell'area di ricerca di Pisa http://biblio.area.pi.cnr.it/LIB/lib.html
- Istituto di Documentazione giuridica di Firenzehttp://www.idg.fi.cnr.it/ita/informazione/informazione.htm (voce interrogazione guidata)
- Regione Toscana: Servizio Beni Culturali e Librari http://www.regione.toscana.it:8000/sbl.html

- Regione Toscana: Dipartimento dell'Organizzazione e delle Risorse Umane Strumentali e Informatiche - O.R.U.S.I. http://vik.regione.toscana.it/www.html
- Osservatorio Astronomico di Trieste http://www.oat.ts.astro.it/biblio/library.html

Riferimenti:
[1] M. J. Fullton, K. J. Goldman, B. J. Kunze, M. Monis, F. Schiettecatte, "WAIS over Z39.50-1988", settembre 1994.

[2] C. Lynch, "Using z39.50 Information Retrieval Protocol in the InternetEnvironment", dicembre 1994

Potrete trovare informazioni aggiornate sulla distribuzione e sui siti presso alla pagina "CDS/ISIS Today":
http://ux4sns.sns.it/isis/root.html
Per ulteriori informazioni potete contattare Alessandro Enea inviando un messaggio di posta elettronica al seguente indirizzo:a.enea@vik.regione.toscana.it

34. **Isis solo sotto Unix?**

Per ora non ci sono informazioni in merito a versioni di ISIS compatibili con processori Alpha o Sparc. Certo sarebbe utile una migrazione di Isis fuori del mondo Intel. Già!

35. **Ma ISIS è compatibile proprio col dos di tutti i pc?**

Si discute e ogni tanto si legge del fatto che cds-isis sia proprio compatibile coi dos di tutti i personal computer. Probabilmente no, ma certo per la stragrande maggioranza. Occhio!

36. **MTM e THMOD: sigle e programmi**

MTM (che non è uno scioglilingua ma sta per Multilingual Thesaurus Management) per CDS-ISIS include un potente editor globale, che può essere usato su ciascun database ISIS e non solo su database tesaurali. MTM dovrebbe essere un documento tecnico gratuito del Development Centre, distribuito con dischetto e manuale disponibile in spagnolo, inglese e francese. Per saperne di più scrivere a Alice WATSON, Macrothesaurus Maintenance Secretariat, alice.watson@oecd.org

37. **Infoisis: una rivista specizzata su CDS/ISIS**

Infoisis è una rivista trimestrale, stampata a Buenos Aires ed uscita per la prima volta nel gennaio 1995, che si occupa di temi relativi al rapporto tra il programma CDS/ISIS ed altri software, applicazioni in ISIS-Pascal, applicazioni biblioteconomiche, spiegazioni tecniche sull'utilizzazione del sistema, esperienze e lavori sulle reti di comunicazione, notizie su progetti nazionali e internazionali che utilizzano CDS/ISIS come programma computazionale ecc. Nel numero di marzo del 1996, **Infoisis** contiene una serie di articoli interessanti da segnalare: Khalid Mahmood Malik presenta le caratteristiche principali di "LAMP - Library Automation and Management Program", un programma di automazione e amministrazione delle biblioteche, sviluppato per il Progetto olandese di sviluppo delle biblioteche e concepito soprattutto per venire incontro alle esigenze di automazione delle biblioteche pachistane. È stato costituito soprattutto per gestire archivi e liste di autorità (autorità di organizzazione, di nome e di materia), acquisizioni (di libri e pubblicazioni in serie), catalogazione, gestione del prestito. Un altro prodotto importante che è stato incorporato in LAMP è SERNET o Serial Networking. Si tratta della creazione di una bibliografia bimestrale degli articoli relativi a circa 1100 pubblicazioni periodiche disponibili nelle principali biblioteche del Pakistan. Fabio Guidi, nel suo articolo sul programma *Easyweb*, presenta le caratteristiche di questo software che permette di realizzare delle interrogazioni dirette sui cataloghi delle biblioteche in Internet. Un altro articolo da segnalare è quello di Aña Rodriguez e Marcelo de la Quintana, che affrontano il tema della gestione delle immagini usando *Microisis*. Ad una base di dati realizzata in *Microisis*, si incorpora un programma per il trattamento delle immagini, implementato con la versione 7.0 di *Turbo Pascal* che permette di combinare immagini con i dati estratti dalla banca dati *Microisis*. Il programma incorporato ha la particolarità, molto vantaggiosa in termini di occupazione di memoria, di leggere le immagini compresse. Per le biblioteche, Luis Alberto Olguin e Cristina Coria, presentano un catalogo automatizzato (The/Lemb) che permette di stabilire le relazioni semantiche e sintattiche esistentifra i termini di indicizzazione usati in una biblioteca. Facilita quindi l'ingresso e il controllo del vocabolario in una base

di dati, verificando che non ci siano ripetizioni inutili e la reciprocità delle relazioni. È un sistema sviluppato con ISIS-Pascal in ambiente *Microisis*. Interessante anche la descrizione di *Biblioinfo*, la banca dati sull'automazione delle biblioteche che riunisce dati relativi alle pubblicazioni brasiliane sulla Biblioteconomia e la Scienza dell'Informazione, con l'obiettivo di mettere a disposizione dei ricercatori, studiosi e utenti diversi, i lavori pubblicati tra il 1986 ed il 1994 sul tema specifico. È possibile effettuare la ricerca delle informazioni per autori, titoli e argomenti. Per informazioni e abbonamenti contattare: Sergio F. Seymandi Editor, ISISTEC S.A. Avda. de los Incas 3315 Piso 5 dpto. 36 1426 Buenos Aires Argentina; telefax: 541-552-9281.

38. Importare file da sistemi MARC

Quando si importano file da sistemi MARC, la parte terminale del documento risulta codificata in ASCII 29, quella che contrassegna il campo è in ASCII 30, la parte dell'identificatore del sottocampo è in ASCII 31. Mentre nei primi due casi non sussiste alcun problema, in quanto è possibile cambiare i caratteri sui fogli di lavoro di import, la conversione dell'identificatore di sottocampo pone ancora qualche difficoltà. Secondo Alan Hopkinson, il programma Reformat, scritto da Ed Branson e in grado di converitre caratteri ASCII 29 e 30, può essere adattato anche all'operazione di conversione di ASCII 31, sebbene permangano delle difficoltà nei casi di file piuttosto estesi. La soluzione ideale potrebbe essere quella di utilizzare un formato di uscita in grado di modificare i caratteri ASCII 31 in "circonflessi"; oppure servirsi del programma Pascal, sostituendo così i file importati. Quanti volessero apportare propri suggerimenti al riguardo, possono contattare Alan Hopkinson - System Librarian - Middlesex University Bounds Green, London N11 2NQ. Tel. (0)181-363-5238; fax (0)181-362-5163.

39. Programmi di riformattazione e di conversione

Sono state eseguite diverse analisi e sperimentazioni su programmi di conversione e di riformattazione quali TXT21ISO.EXE, COMMA.PAS, DB31ISO/ISODB3, DLMEXP, CCF CONVERTER, FANGORN E DATA MAGICIAN (DM). In particolare, per quanto concerne DATA MAGICIAN, programma creato e sviluppato da Lawrence Folland, sembra che i risultati non siano stati del tutto soddisfacenti e la nota di commento diffusa da Piet de Keyser (che ha collaborato insieme ad altri nel lavoro di indagine e di confronto eseguito sui programmi menzionati), si limita ad affermare che DM "permette complessi cambiamenti". A parere di Francesco Dell'Orso, in realtà, DM è stato fortemente sottovalutato e le sue capacità supererebbero di gran lunga quelle degli altri software. Secondo Dell'Orso, DM regge il confronto con programmi del calibro di Refwriter o Headforma, ed è disponibile ad un costo decisamente inferiore. DM è in grado di riformattare e convertire dati "da e verso": campi delimitati con caratteri ASCII (virgole, tabulazioni ecc.); campi con tag [etichetta] (qualsiasi file scaricato da CDrom, Melville Tagged Format, Library Master ecc.); file dBase; Inmagic "dump" file; MARC communication file; file scaricabili su STAR, Micro CDS/ISIS dell'Unesco e il suo standard ISO 2709. Quanti volessero saperne di più, possono rivolgeri a Francesco Dell'Orso - Servizio informatizzazione bibliotecaria e documentaria Università degli studi di Perugia - p.zza Ermini, 06123 Perugia. Telefax 075/5720808; E-Mail: dellorso@nipg.it oppure dellorso@pguniv.unipg.it.

40. WINISIS Beta febbraio 1996

Questo il nome dell'ultima versione Windows di CDS/ISIS rilasciata dall'Unesco e che può essere scaricata da ftp anonimo al seguente indirizzo telematico: France: ftp.unesco.org (directory: /pub/winisis). Tra le novità: un modulo di Data Entry (con utilizzo di file di fogli di lavoro esistenti); moduli di stampa e di selezione; un'interfaccia per la ricerca guidata (OPAC), un file di aiuto in linea più completo; l'accettazione dei comandi ISIS-DOS relativi a "paragrafo rientra-

to''; la concessione ad una internazionalizzazione dei messaggi (ad es. vengono forniti messaggi in inglese e in italiano). Inoltre, come nella precedente versione, è possibile scaricare i due file winisis.exe e license.txt. Per ottenere la password richiesta, si deve compilare il questionario contenuto nel file license.txt e inviarlo all'indirizzo di posta elettronica isis@unesco.org, indirizzo da utilizzare anche per qualsiasi suggerimento o reclamo.

41. **C'è qualcosa che non va in Heurisko?**

Sembra che il programma Heurisko abbia qualche problema riguardo all'interfaccia. Heurisko permette di salvare le ricerche eseguite (in forma di MFN con numerazione progressiva) e di recuperarle quando ve ne sia bisogno. Una piccola finestra di riquadro mostra quali ricerche sono state salvate. Ed è possibile effettuare delle selezioni all'interno di una lista che termina con ''exit''. Proprio ''exit'' sembra costituire la nota dolente. Se infatti si decide di uscire dalla lista selezionando ''exit'', secondo Piet De Keiser si incorre in un errore destinato a protrarsi anche digitando successivamente altri tasti. Il programma, infatti, legge il nome che viene selezionato e cerca di aggiungere l'estensione ''srk''; nel caso di ''exit'' non esiste nel disco un file denominato ''Exit.srk'', da cui l'errore e i problemi che ne deriverebbero.

42. **In cerca di nuovi software**

C'è chi, come Walter Ziegler, è in cerca di uno o più programmi dotati di specifici requisiti e nuove funzionalità, quali le capacità di scrivere parti di un documento ISIS (ad es. un abstract con un numero di tag in alto) con MFN ed eventualmente un altro elemento di identificazione (ID del documento) in un file di testo ASCII per controlli ortografici. Ad esempio, MFN: 00001 - RN: AB9500027; TAG (99), dove TAG (99) è il testo da controllare dal punto di vista ortografico. Oppure la capacità di leggere tale file di testo e di aggiornare i rispettivi documenti nel data base ISIS, rilevando i casi in cui non sia stato eseguito alcun aggiornamento. Quanti volessero suggerire dei software al riguardo, possono contattare Walter Ziegler - AGRIS - E-Mail: zieglere@pol.iaea.or.at.

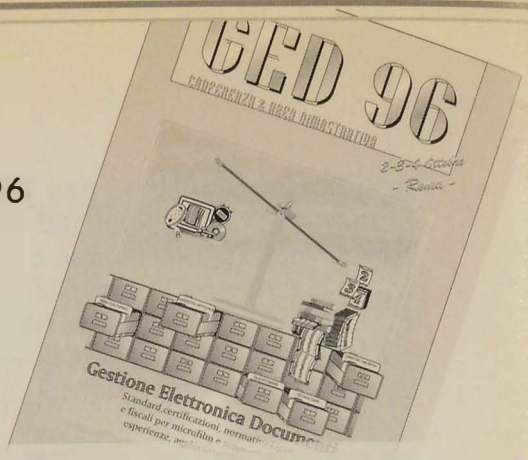
43. **CDS-ISIS Windows - Crimea Report**

All'URL:http:/www.bib.wau.nl/agralin/crimea96.html è possibile trovare il *report* di Alan Hopkinson sulla versione CDS-ISIS Windows presentata alla Conferenza *Crimea* '96 da Giampaolo Del Bigio.

GED 96

CONFERENZA SEMINARIO
AREA DIMOSTRATIVA

2,3,4 Ottobre 1996
Hotel Sheraton
Roma-EUR



Manifestazione sulla

GESTIONE E ARCHIVIAZIONE DOCUMENTI

articolata in

1. CONFERENZA GED

La conferenza GED offre l'opportunità di conoscere le ultime novità in campo tecnologico e applicativo e gli aggiornamenti normativi per microfilm e supporti ottici.
Verranno approfonditi i seguenti argomenti:

Interverranno, tra gli altri: il responsabile scientifico del Direttorato Archiviazione e Conservazione della Biblioteca del Congresso americano, autorevoli esponenti dell'AIPA, dei Ministeri dei Beni Culturali, di Grazia e Giustizia e Finanza, della Corte di Cassazione, Unioncamere, Archivio di Stato, Ist. Naz. Revisori Contabili, ecc.

Richiedete il programma e vi verrà inviato subito a mezzo fax

GESTIONE E FLUSSO DEL DOCUMENTO AZIENDALE
· settore pubblico e privato;

CERTIFICAZIONE DEL DOCUMENTO ELETTRONICO
· organismi e modalità di certificazione

ARCHIVIAZIONE SU MICROFILM O SUPPORTI OTTICI:
· legge n. 15/68, 537/93, 489/94, etc.
· novità per il settore privato
· aggiornamenti per il settore pubblico

OBSOLESCENZA TECNOLOGICA:
· quali rischi per l'archiviazione dei documenti?

LA TRASMISSIONE DEI DOCUMENTI D'AFFARI ATTRAVERSO LE NUOVE RETI
· Internet, Intranet e rete ISDN

L'OUTPUT DEL DOCUMENTO: SOLUZIONI INNOVATIVE

2. SEMINARIO "Designing Imaging Solutions"

Seminario specializzato rivolto a chi opera nel settore del "document imaging" e che desidera approfondire i concetti fondamentali ed i criteri tecnologici e di configurazione necessari alla creazione, definizione e pianificazione di soluzioni per l'imaging. Il programma che è indipendente da specifici prodotti si rivolge a utenti, integratori, rivenditori, service providers, professionisti nel settore informatico e dell'information management anche con conoscenza minima degli ambienti e delle piattaforme più diffuse.

3. AREA DIMOSTRATIVA GED

Ingresso gratuito a seguito registrazione dalle ore 9.30 alle ore 18.00. Verrà distribuita una copia omaggio della guida all'area dimostrativa. Hanno già aderito:

CONSULTANT
DIT GRAPHICS
DOCFLOW
EXCALIBUR TECHNOLOGIES
EXHIBIT
FILENET
GRUPPO INFORMATICO CEDES
IBM
IMAGE DATA SYSTEMS
KODAK
MICROSOFT
NEWLOG
NICA
OCE
OLSA INFORMATICA
RASTEREX
RECORDS CENTER
RICOH
SELFIN
SYSDATA ITALIA
TC SISTEMA
WANG

... e altre aziende stanno aderendo...

ITER: tel. 02/26 00 00 74 - fax 02/25 52 661 - E-mail info@iter.it

Vedere le pagg. 328, 332, 333, 334

Italia

Conferenza nazionale dei beni librari

A Milano, il 7-8 marzo scorsi, si è svolta la Conferenza nazionale dei beni librari. Presieduta da C. Guiducci Bonanni, R. Caffo, M. Belotti e O. Foglieni; la Conferenza ha visto la partecipazione di F. Sicilia (*La politica dell'Ufficio centrale beni librari in materia di edilizia bibliotecaria*); V. Gregotti (*Lo spazio biblioteca fra tradizione e modem*); R. Caffo (*La biblioteca come progetto*); G. Ponti (*Biblioteche e spazio urbano*); N. Ventura y Bosch (*Linee guida per la costruzione di nuove biblioteche*); M.-F. Bisbrouck (*Programmare la biblioteca, criteri e metodi*); O. Foglieni (*Criteri di pianificazione e investimento regionali per la realizzazione di progetti di ristrutturazione, riuso e ammodernamento*); M. Nardi (*Linee metodo per gli interventi strutturali e funzionali nelle biblioteche statali*); R. Ballardini (*La nuova Biblioteca universitaria di Bologna e il sistema biblioteca-museo*); C. Federici (*Il controllo dell'ambiente di biblioteca come restauro preventivo*); G. Solimine (*Spazio e funzioni nell'evoluzione della biblioteca, una prospettiva storica*); R. Pentrella (*Il baricentro dello spazio bibliotecario tra conservazione e consultazione*); M. Melot (*Architettura e nuove tecnologie in Francia*); P. Vidulli (*Come cambia lo spazio della biblioteca*); R. Di Paola (*Le ragioni del restauro e del recupero tra vincoli ed esigenze funzionali*); A.M. Tammaro (*Lo spazio fisico della biblioteca elettronica*); A. Batori (*La Mediateca di S. Teresa della Moscova, un progetto per Milano della Bibl. Naz. Braidense*); G.M. Labaa (*Tecnologie dell'informazione in un edificio medievale, Pal. Broletto a Brescia*); K. Kempf (*Nuove realizzaioni architettoniche nelle biblioteche bavaresi*); F. Bossi - S. Vilanti (*La tutela fisica dei beni librari tra normative di sicurezza e nuove tecnologie edilizie ed impiantistiche*). Per maggiori informazioni contattare la segreteria organizzativa: Editrice bibliografica, tel. 02/29002859.

Internet e copyright

Sui temi del diritto d'autore e della circolazione del sapere nel mondo della multimedialità e delle reti si è parlato in una giornata di studi sul copyright, tenutasi a Roma e di cui è uscito un resoconto a firma di **Elena Boretti** su "AIB Notizie", 2, 1995. Su invito di AIB è stato poi organizzato un secondo convegno di sintesi e riflessione, che si è svolto a Firenze sul periodico toscano "Bibelot", 2, 1995.
Per un approfondimento sul tema del copyright in stretta relazione con la tutela del diritto d'autore in Internet si può leggere il numero di dicembre 1995 di "Internet News". Elena Boretti è disponibile a spedire fotocopie degli articoli scritti o a inviare i file dei testi via E-Mail: mc9609@mclink.it.

Carte dei servizi della funzione pubblica

Nate allo scopo di migliorare lo standard qualitativo dei servizi pubblici, le carte dei servizi della funzione pubblica prevedono sistemi di controllo interno e misurazione dei risultati. I principi fondamentali sono: uguaglianza dei diritti degli utenti; obiettività, giustizia e imparzialità; continuità di erogazione dei servizi; diritto di scelta; partecipazione dei cittadini; efficienza ed efficacia. Gli strumenti: adozione e valutazione di standard di qualità; semplificazione delle procedure; informazioni degli utenti e rimborso in caso di prestazione inferiore agli standard indicati.
Per rintracciare alcune Carte già in vigore, diamo un elenco di alcuni numeri delle Gazzette ufficiali:
Carta dei servizi pubblici sanitari: D.P.C.M. del 19.05.1995 in G:U: n. 125 del 31.05.1995, S.O. n. 65.

Carta dei servizi pubblici della scuola: D.P.C.M. del 07.06.1995 in G.U. n. 138 del 15.06.1995.
Carta dei servizi di erogazione elettricità D.P.C.M. del 18.09.1995 in G.U. n. 223 del 23.09.1995.
Carta dei servizi di erogazione gas: D.P.C.M. del 18.09.1995 in G.U. n. 223 del 23.09.1995.
Carta di assistenza e previdenza: D.P.C.M. del 21.12.1995 in G.U. del 05.01.1996

La biblioteca tra spazio e progetto

Si è svolta a Milano al Palazzo delle Stelline, il 7-8 marzo 1996, la V Conferenza nazionale per i beni librari, organizzata dal Ministero per i beni culturali e ambientali (Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria), dalla Regione Lombardia (Assessorato alla trasparenza e alla cultura) e dall'Editrice Bibliografica. Tema del convengno: *La biblioteca tra spazio e progetto. Nuove frontiere dell'architettura e nuovi scenari tecnologici.* Il tema è di notevole attualità in una fase che vede numerose biblioteche impegnate nella riprogettazione e nell'adeguamento degli spazi, anche in relazione ai problemi posti dalle nuove tecnologie. Proprio il rapporto tra sviluppo di queste nuove tecnologie e adeguamento dei criteri di progettazione è stato l'argomento portante della Conferenza, attraverso i contribuiti di esperti come l'architetto Vittorio Gregotti, che ha parlato di come lo spazio della biblioteca si sia trasformato durante i secoli per arrivare oggi ad una fusione fra funzionalità e razionalità e tradizione. Altri interventi di esperti stranieri sono stati quelli di Nuria Ventura y Bosh, Directora Xarxa de biblioteques populars, Disputacio Barcellona, che ha reso noto le linee guida per la costruzione di nuove biblioteche: Michel Melot (Conseil Superieur des bibliothèques - Paris), che ha tracciato le tendenze delle nuove tecnologie in Francia applicate alle biblioteche storiche e moderne.
Oltre ai seminari, sono state allestite due mostre fotografiche: la prima, *Interventi edilizi per le biblioteche statali* a cura dell'Ufficio centrale per i beni librari, la seconda *Progettare la biblioteca: interventi di ristrutturazione, recupero e riuso in Lombardia*, a cura della Regione Lombardia.
Queste rassegne hanno rese note le diverse fasi, sotto il profilo metodologico, della programmazione e della progettazione della biblioteca, nonchè i criteri per la ristrutturazione, il riuso e l'ammodernamento degli edifici sedi di biblioteca. Tali ristrutturazioni sono state possibili grazie alle leggi speciali quali la 431/1980, la 145/1992 e la 538/1993 che hanno permesso l'attuazione di progetti, nell'arco di otto anni, riguardanti, ad esempio, le biblioteche Universitarie di Torino e di Bologna, la Nazionale Centrale di Firenze ed altre. Anche a livello regionale con LR 33/91 o meglio il FRISL (Fondo ricostruzione infrastrutture sociali Lombardia) sono stati possibili interventi di ristrutturazioni ad edifici storici del territorio ad uso biblioteca; alcuni esempi sono la comunale di Mantova (ex Macello), la Comunale di Busto Arsizio, Varese (palazzo Cicogna), la Comunale di Rozzano, Milano (ex cascina). A tal proposito è stato proiettato l'audiovisivo prodotto dalla Regione dal titolo *Nuovi spazi per nuovi servizi: una rassegna di biblioteche di recente realizzazione in Lombardia* che ha mostrato il risultato di tali interventi. Nel quadro della manifestazione si è svolta anche la prima edizione di *Bibliostar esposizione di servizi, tecnologie e arredi per le biblioteche*, che si proppone di diventare un appuntamento fisso tra le aziende e i bibliotecari italiani. Per l'occasione, infine, è stato previsto uno spazio denominato *Il cantiere biblioteca*, come punto di informazione e documentazione su alcuni dei più interessanti progetti in corso (o di recente realizzazione) nell'ambito delle biblioteche pubbliche e universitarie.

CD-ROM nelle biblioteche italiane

Il Consiglio Interbibliotecario Toscano (CITO) ha promosso e organizzato insieme alla Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, una giornata di studio dal titolo: CD-ROM nelle biblioteche toscane: prospettive e proposte di cooperazione. In questa occasione Sandra DI MAJO ha illustrato il catalogo collettivo dei cd-rom presenti nelle biblioteche toscane.

Una banca dati sull'associazionismo in Toscana

La Regione Toscana ha promosso ed attuato, con il Dipartimento di Storia dell'Università di Firenze ed il Dipartimento di Scienze Sociali dell'università di Pisa, una ricerca storica e sociologica sull'Associazionismo in Toscana che si è concretizzata in una giornata di studio a Firenze, nella Saletta degli Affreschi del Consiglio Regionale, il 16 maggio 1996. La giornata è stata suddivisa in due momenti: una dedicata agli aspetti sociali dell'associazionismo e l'altra relativa agli aspetti storici tra '800 e '900. In riferimento a quest'ultimo tema, gli obiettivi della ricerca sono stati i seguenti: realizzazione di uno studio sull'associazionismo popolare dall'Unità al secondo dopoguerra; costituzione di una banca dati bibliografica e documentaria, su CD ROM, presentata da Simonetta Soldani dell'Università di Firenze; realizzazione di un progetto organico di archiviazione e raccolta di materiali documentari delle associazioni, di cui hanno parlato, in due diverse comunicazioni, Alessandro Sardelli (Biblioteca Nazionale, Firenze) e Antonio Romiti (Università di Firenze).

La commissione sui corsi di Conservazione dei beni culturali

Presso il Consiglio nazionale del Ministero per i beni culturali e ambientali dall'estate 1995 esiste una "Commissione per lo studio delle problematiche relative al corso di laurea in lettere e ai corsi di laurea afferenti ai beni culturali, presieduta dal prof. Cosimo Damiano Fonseca, dell'Università degli studi della Basilicata e composta da proff. Romeo Ballardini, Pietro Giovanni Guzzo, Ciro Piccioli, Aurelio Rigoli, Antonio Romiti, Luigi Spezzaferro. Compito di questo gruppo di lavoro è razionalizzare l'esistente alla luce dei possibili profili e sbocchi professionali.

SBN

Con decreto del presidente della Regione Lombardia è stato costituito il Comitato regionale di coordinamento SBN per la Lombardia. Nella riunione di insediamento, svoltasi a Milano il 12 giugno, è stata affrontata la situazione relativa allo sviluppo software di SBN, in relazione al progetto di una nuova architettura Unix client/server. Il comitato esprime preoccupazione per la lunghezza dei tempi previsti per la realizzazione, e per la incertezza dell'attività di coordinamento necessaria all'integrazione delle varie parti di software di cui sarà composto il nuovo SBN; ribadisce peraltro la necessità di passare alla nuova realizzazione (anche a prezzo di sforzi finanziari ed organizzativi di non poco conto) sia per modernizzare le procedure SBN, sia per abbattere i costi di gestione delle basi dati (oggi su mainframe).
Il comitato lombardo SBN è composto da: Tremaglia (*Assessore regionale alla Cultura, Presidente*), Foglieni, Pasini (*Regione Lombardia*), Bidussa (*Fondazione Feltrinelli*), Bricchi Piccioni (*Biblioteca statale di Cremona*), Crespi Reghizzi (*Politecnico Milano*), Di Domenico (*Biblioteca Braidense di Milano*), Florio (*Biblioteca comunale Milano*), Gavazzi (*Biblioteca comunale Bergamo*), Giustino (*Università di Milano*), Mauri (*Biblioteca comunale di Lodi*), Pagliari (*Biblioteca comunale Mantova*), Pirola (*Biblioteca comunale di Brescia*), Ponzio (*Università di Pavia*), Stella (*Biblioteca universitaria Pavia*), Veronesi (*Università di Brescia*), Zecca Laterza (*Conservatorio di Milano*).
Sono rappresentate le varie realtà dei due poli SBN della Lombardia (biblioteche comunali, statali, universitarie, fondazioni).
Richieste di informazioni e proposte potranno essere formulate e inviate alla segreteria del comitato (C. Gamba e M.L.Trapletti, Regione Lombardia) Regione Lombardia-Settore Trasparenza e Cultura Servizio Biblioteche e beni librari e documentari, p.zza 4 novembre, 5 - 20124 Milano. Tel: 02-67652650; fax: 02-67652733. E-mail: gamba@imicilea.cilea.it http://www.cilea.it/Virtual-Library/regione/index.htm

XII Settimana dei Beni culturali, "Biblioteche e Archivi in Toscana"

Si svolgerà nel mese di dicembre 1996 la Settimana dei beni culturali, organizzata

dal Ministero per i Beni culturali, Regione Toscana, Gabinetto G.P. Vieusseux con funzioni di coordinamento organizzativo e dagli Enti locali toscani.
Nella definizione degli obiettivi del Progetto, la Regione Toscana prevede di caratterizzare l'avvenimento concentrando l'attenzione su "Biblioteche e Archivi" e questo costituisce sicuramente un importante segnale di attenzione verso il settore. Le crescenti difficoltà finanziarie di questi ultimi anni stanno incidendo negativamente sulla qualità dei servizi erogati: riduzione del personale addetto, degli acquisti, ridotta attenzione alla documentazione archivistica etc. Porre al centro dell'attenzione questo tema significa da un lato, richiamare l'importanza delle biblioteche come servizi informativi per i cittadini in una società avanzata e democratica, e dall'altro contribuire alla valorizzazione dell'immenso patrimonio storico, librario e archivistico, che la Toscana conserva.
Il progetto è finalizzato alla realizzazione di un programma di iniziative, distribuite sull'intero territorio regionale, tese ad avvicinare maggiormente i cittadini a queste strutture, sentite non più come realtà distanti e sconosciute, ma come luoghi aperti e vivibili in cui poter ottenere risposte alle proprie esigenze (di studio, lavoro, tempo libero, informazioni, etc.).
L'obiettivo è anche quello di far conoscere le nuove potenzialità, i nuovi servizi che molte di queste strutture sono già in grado di offrire grazie alla telematica, in particolare l'offerta di servizi quali: l'accesso a banche dati on line o su CD-ROM, accesso a reti civiche sempre più diffuse anche nelle città toscane, collegamento in Internet, etc.
La Regione prevede un impiego di risorse pari a 90 milioni di lire; il progetto sarà sostenuto da ulteriori fondi (sponsorizzazioni) nella misura di 220 milioni.

Estero

Un Forum sui documenti elettronici

Il tema della gestione, conservazione, recupero del documento elettronico riveste sicuramente una grande attualità per tutti coloro che operano nell'ambito della Pubblica Amministrazione, dell'impresa pubblica e privata, della ricerca, dell'industria. Su questi aspetti, l'Unione europea degli stati membri e la Commissione europea, stanno organizzando un Forum multidisciplinare che si terrà a Bruxelles il 19 e 20 dicembre prossimi.
Vi parteciperanno esperti provenienti anche da Stati non appartenenti all'Unione europea che si occupano dei flussi informativi, della gestione del documento elettronico, delle varie esperienze degli istituti in cui operano (dipartimenti, servizi, organizzazioni). L'obiettivo del Forum è quello di preparare un set di indicazioni per favorire una migliore gestione del documento elettronico e per investigare le possibilità di una più ampia collaborazione tra tutte le parti coinvolte sul tema specifico. In questo caso, i settori maggiormente coinvolti saranno quelli della Pubblica Amministrazione, Archivi, ricerca, industria.

Censura negli U.S.A.

All'indirizzo http://www.eff.org/pub/Alerts/s652_hr1555_96_draft_bill.excerpt è disponibile il disegno di legge relativo al **Telecommunications Act**, approvato il 1 febbraio scorso dal Congresso USA e che limita pesantemente la libertà di espressione su Internet. Chi fosse interessato ad approfondire il discorso, può leggere il documento della EFF (Electronic Fronteer Foundation) al proposito, andando su http://www.eff.org/Alerts/ per la pagina generale, e su http://www.eff.org/Alerts/cda_020296_eff.statement per il testo del documento.

Citare Internet & INFOBITS

INFOBITS è un servizio elettronico del Institute for Academic Technology's Resources Group, che fornisce informazioni su fonti e direttive di tipo tecnologico. Sul numero di "IAT Infobit" del giugno 1994 è apparso un articolo dal titolo *Guides for Citing Electronic Sources*. Da allora, si è avuta una proliferazione di pubblicazioni interesse in standard e direttive sulla cita-

zione elettronica. Dati i molti stili sulle citazioni bibliografiche (MLA, APA, Chicago Manual of Style ecc.) non sorprende che ve ne siano altrettanti in materia di reti. Qui di seguito, pubblichiamo un elenco di risorse Web - tratte dalla lista Stumpers - di interesse per chi si occupa della citazione di pubblicazioni in formato elettronico, ed in particolare della citazione delle stesse risorse Web:

Xia Li & Nancy Crane: http://www.uvm.edu/~xli/reference/estyles.html

WEAPAS (Web Extension to American Psychological Association Style): http://www.nyu.edu/pages/psychology/WEAPAS

Janis R. Walker: http://www.cas.usf.edu/english/walker/mla.html; http://www.taft.cc.ca.us/www/tc/tceng/mla.html; http://www.chs.chico.k12.ca.us/libr/webres/walker.html;

Mark Wainwright: http://www.cl.cam.ac.uk/users/maw13/citation.html;

Jeff Beckleheimer: http://www.nrlssc.navy.mil/meta/bibliography.html;

Georgia Southern University: http://www.gasou.edu/psychweb/tipsheet/apacrib.htm;

Vassar College Library: http://guide.vassar.edu/library/Quick-Guides/elect-cit.htm;

Emroy University: http://www.cc.emory.edu/WHSLC/citation. formats.html;

Maurice Crouse: http://www.people.memphis.edu/~crousem/elcite.html;

Melvi E. Page: http://www.hivolda.no/asf/kkf/citation.htm; http://www.nmmc.com/libweb/employee/citguide.htm; http://www.coombs.anu.edu.au/specialProj/QLTY/OnlineRefs.html;

Her 9 Team: http://Kalama.doe.hawaii.edu/hern95/rt007/

Hain Brown: http://neal.ctstateu.edu/history/cite.html;

K. Wagner: http://www.wilpaterson.edu/wpcpages/library/citing.htm;

Lousiaa College: http://www.helsinki.fi//valttdk/lists/inet-news/0241.html;

Gleaso Sackman: http://www.helsinki.fi/valttdk/lists/inet-news/0241.html

Il Documento elettronico europeo sulla salute

Il Centre for the Advancement of Electronic Health Records (CAEHR), annuncia la prima Conferenza europea dal titolo: "Towards an Electronic Health Record Europe '96" (TEHRE '96), prevista per il 15 e 16 novembre prossimi al Metropole Hotel di Londra. Si tratta di un evento unico per quello che concerne l'informatizzazione delle cartelle cliniche nel Regno Unito e in tutta Europa. La conferenza è dedicata alla tipologia delle cartelle cliniche elettroniche e nasce sulla falsariga delle conferenze organizzate dal *Medical Records Institute* negli Stati Uniti (da ricordarsi quella di Orlando nel 1995 ed altre due previste a San Diego per quest'anno e a Nashville per il 1997). Per la forte capacità di attrazione di questi eventi americani nei confronti del pubblico britannico ed europeo, Peter Waegemann, Chairman del Centro britannico, ha deciso di organizzare un equivalente europeo per la fine del '96.

Informazioni sulle conferenze americane e su quella europea si possono trovare al seguente sito Web: http://www.medrecinst.com

Conferenza internazionale su "Data Modelling, Modelling History"

Dopo alcuni decenni di esperienza, l'informatica applicata alla ricerca storica (*historical computing*) ha consolidato il suo status come disciplina ausiliaria, soprattutto grazie ad uno sviluppo di database e tecniche sie avanzate nell'elaborazione dei dati storici e dei testi.

Per approfondire questi temi, l'*Association for History & Computing* ha programmato una Conferenza Internazionale dal titolo "*Data Modelling, Modelling History*", tenutasi a Mosca (Moscow State University) dal 21 al 24 agosto 1996.

Per informazioni rivolgersi a: Dr. Nadezhada Selounskaia, Laboratory for Historical Information Science, Faculty of History, Moscow State University, Vorob'evy Hills 119899 Moscow Russia; tel. (095)939-11-65; fax: (095)939-11-65.

E-mail: LOBOR@hyst.chem.msu.su

Area Dimostrativa

INGRESSO GRATUITO 2-4 OTTOBRE

INCONTRI CON LE AZIENDE E LE ASSOCIAZIONI

ore 10.00 **FASTFLOW**
Servizi innovativi per la gestione e archiviazione dei documenti

ore 15.00 **FASTPRESS**
Una soluzione per l'automazione degli Uffici Stampa

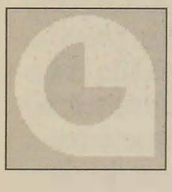
Giovedi 3 Ottobre

Per informazioni:
CONSULTANT Tel. (06)519931 Fax (06)5042644

E.D.M. *e* **P.D.M.**
Soluzioni innovative per la Gestione della Documentazione Tecnica e dei Dati di Prodotto

Venerdi 4 Ottobre ore 10.00

Per informazioni:
OCE' Tel. (02)2163212 Fax (02)2163284



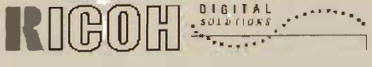
ANGQ
Associazione Nazionale Garanzia della Qualità

L'Associazione Nazionale Garanzia della Qualità terrà l'assemblea costitutiva dell'Area Gestione della Documentazione venerdi 4 ottobre, alle ore 14.00, con all'ordine del giorno

Attività per la gestione dei documenti e degli archivi
Il codice deontologico degli operatori specializzati nella gestione degli archivi
Normativa di riferimento e modalità di applicazione

La partecipazione è gratuita a seguito iscrizione presso ITER, fax (02)25 52 661, E-mail info@iter.it

ESPOSIZIONE DALLE 9.30 ALLE 18.00

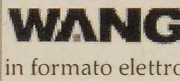


Automazione fax e gestione elettronica dei documenti
Invio di documenti via fax direttamente da computer in rete locale, anche in formato protocollo e A3.
Archiviazione rapida di documenti tramite scanner RICOH.

Kodak Business Imaging Systems
Sistemi per la cattura, la distribuzione e l'archiviazione delle immagini dei documenti e del computer output.

Exhibit presenta PC-DOC 5.1, già pronto per l'ambiente Windows NT e per dare visibilità della banca dati documentali via Internet/Intranet.

TC Sistema.
OPENarc - La gestione elettronica del flusso documentale. Soluzione integrata, modulare e personalizzabile.



Wang. Open/image e Open/workflow, per la conversione dei documenti cartacei in formato elettronico e per definire i processi aziendali, con creazione, ricerca e distribuzione dei documenti all'interno o all'esterno dell'azienda.

Filenet.
Compound documents
Sistemi di Workflow per medie e grandi aziende ed enti

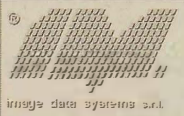
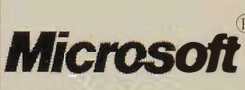


Image Data Systems.
La soluzione per un archivio senza carta - dal documentale al workflow

Docflow Italia.
I vostri documenti sicuri anche su Internet.



Microsoft.
NT Server 4.0, Exchange, Internet Explorer e le nuove frontiere dell'elaborazione dei documenti.

Vedere le pagine 322, 332, 333, 334

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Archivi - Accesso
PENTEADO, Pedro. *Servico de Referencia em Arquivos Definitivos Algun Aspectos Teóricos*, in "Cadernos BAD. Cadernos de biblioteconomia, Arquivística e documentaçao", 1995, n° 2, pp. 19-41.

Archivi - gestione
CAGLIARI POLI, Gabriella. *La gestione dell'Archivio di Stato di Milano*, in "Archivi & Computer", 1995, n° 3, pp. 265-272.

ECKHART, G. Franz. *What makes an archives successful? The "House of History" Concept*, in "Janus. Revue Archivistique", 1995, n° 1, pp. 12-17.

Archivi - utenza
COTTA, Irene - MARTELLI, Francesco. *L'utenza di un "grande" archivio: l'Archivio di Stato di Firenze*, in "Archivi & Computer", 1995, n° 3, pp. 251-264.

Beni culturali - conservazione
RUTIMANN, Hans. *La conservazione del nostro patrimonio culturale. Un interesse di tutti*, in: *L'eclisse delle memorie*, Bari, Laterza, 1994.

DAHL, Rolf. *Ritardare il deterioramento dei documenti cartacei*, in *L'eclisse delle memorie*, Bari, Laterza, 1994.

Biblioteche - automazione
COZZI Anna Maria, FOGLIENI Ornella (a cura di). *L'automazione delle biblioteche delle Università: L'esperienza della base SBN delle Università lombarde. Atti delle giornate di studio svoltesi presso l'Università di Milano il 26 e 27 ottobre 1992 con il patrocinio del Ministero per l'Università e la Ricerca Scientifica e Tecnologica*, Milano, 1995, 121 p.

Cartografia - Banche dati
BELLONE, Cristina - GIOMMI, Federica - ROLLANDIN, Michel. *Una banca dati per il centro storico di Aosta*, in "Bollettino di informazioni. Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali", 1995, n° 1, pp. 70.

Catalogazione - Sistemi informatici
FRIAS, J.A. *Sistemas expertos y catalogación descriptiva: Revisión bibliográfica*, "Documentación Científica", 1996, n° 1, pp. 21-38.

Documenti audiovisivi
MAZZANTI, Nicola. *Catalogare il cinema fra mancanza e confusione*, in: *Il documento audiovisivo: tecniche e metodi per la catalogazione*, Roma, Fondazione Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, Regione Lazio - CARL, 1995, pp. 49-54.

GIANNARELLI, Ansano. *La descrizione del film*, in *Il documento audiovisivo: tecniche e metodi per la catalogazione*, Roma, Fondazione Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, Regione Lazio - CARL, 1995, pp. 55-72.

PACI, Augusta Maria. *Aspetti documentari nel trattamento dell'informazione*, in *Il documento audiovisivo: tecniche e metodi per la catalogazione*, Roma, Fondazione Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, Regione Lazio - CARL, 1995, pp. 79-86.

ZACCARIA, Mauro. *I tradizionali strumenti bibliografici per la catalogazione*, in *Il documento audiovisivo: tecniche e metodi per la catalogazione*, Roma, Fondazione Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, 1995, pp. 91-106.

LANDUCCI, Gianna. *Scelta dei punti di accesso per i materiali audiovisivi*, in *Il documento audiovisivo: tecniche e metodi per la catalogazione*, Roma, Fondazione Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, 1995, pp. 107-114.

REGOLE FIAF DI CATALOGAZIONE PER GLI ARCHIVI DI FILM, in *Il documento audiovisivo: tecniche e metodi per la catalogazione*, Roma, Fondazione Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, 1995, pp. 121-271.

Documento elettronico
DURANTI, Luciana - EASTWOOD, Terry. *Protecting Electronic Evidence: A Progress Report on a Research Study and its Methodology*, in "Archivi & Computer", 1995, n° 3, pp. 213-250.

Documento elettronico - conservazione
VACCA, Roberto. *Perché la memoria resti dobbiamo farne delle copie*, in "Teléma. Attualità e futuro della società multimediale", 1996, II, pp. 57-59.

Fondi speciali - guide
DI MAJO, Sandra (a cura di), *Guida ai fondi speciali delle biblioteche toscane*, Firenze, DBA, pp. XII, 274.

Informatica storica
DENLEY, Peter. *L'informatica storica: un nuovo linguaggio per la storia?*, in "Bollettino del Comitato Italiano History & Computing", 1996, n° 0, pp. 5-12.

Libreria ottica
GAMBETTA, Vincenzo. *Scelta di una Libreria Ottica: che domande porsi?*, in "I*Ged. Informazioni sulla gestione elettronica dei documenti", 1996, n° 2, pp. 18-22.

Manoscritto e libro antico - Indicizzazione
MARCOS DA SILVAS, Albertina -DE AZEVEDO MARTINS, Ligia - DA LUZA NOGUEIRA, Paulo. *A Aplicaçao do SIPORbase una Proposta de Indexação do Manuscrito e do Livro antigo*, in "Cadernos BAD. Cadernos de Biblioteconomia, Arquivística e Documentaçao", 1995, n° 2, pp. 9-18.

Musei digitali
PARASCANDOLO, Renato. *Se il museo è digitale il suo pubblico è il mondo*, in "Teléma. Attualità e futuro della società multimediale", 1996, II, pp. 101-105.

BOCCHI, Francesca - LUGLI, Fernando. *La città in quattro dimensioni*, in "Bollettino del Comitato italiano History & Computing", 1996, n. 0, pp. 13-17.

Hanno collaborato a questo numero:

Michael **Cook** *Archivista, University of Liverpool*
Giampaolo **Del Bigio** *UNESCO, Parigi*
Luciana **Duranti** *Docente associata in studi archivistici, University of British Columbia, Vancouver - Canada - Principale referente nel progetto di ricerca del Social Sciences and Humanities Research Council del Canada (SSHRCC)*
Roberto **Grassi** *Servizio beni Librari e Archivistici - Regione Lombardia*
Davide **Guarnieri** *Università di Bologna*
Heather **MacNeil** *Dottorato in studi interdisciplinari, University of British Columbia; Assistente ricercatrice per il progetto di ricerca del SSHRCC*
Isabella **Orefice** *Sovrintendenza Archivistica per il Lazio - Presidente dell'A.N.A.I.*
Elena **Polidori** *Cooperativa BES, Roma*

I sommari degli articoli sono curati dagli autori e dalla redazione. Le traduzioni dall'inglese in italiano e dall'italiano in inglese sono eseguite da Laura Valtancoli.

La redazione invita tutti coloro che hanno informazioni, opinioni, domande da porre su temi che riguardano l'automazione degli archivi a segnalarle alla Segreteria di *Archivi & Computer*, presso l'Archivio Storico Comunale di San Miniato (Loggiati di San Domenico, 3 - 56027 San Miniato - Pisa; Tel. 0571-418381; Telefax 0571-406233; E-Mail: ARC.SANMI@WWW.LEONET.IT).

La rivista intende configurarsi soprattutto come uno strumento di informazioni e di scambio di opinioni e, nei limiti in cui ciò sarà possibile, cercherà di rispondere alle richieste che proverranno dai lettori.

GESTIONE E FLUSSO DEL DOCUMENTO AZIENDALE

CERTIFICAZIONE DEL DOCUMENTO ELETTRONICO

Coordina: Dott. Nicola Forti, Direttore Bancaria Editrice

2 OTTOBRE Mercoledì

9.00 **Registrazione**

9.30 **Il circolo GED: input, process, output**
- Tre giornate di lavoro sul ciclo di vita del documento in azienda

***Ing. Domenico Piazza**, Presidente Iter, Milano*

9.45 **L'evoluzione del documento: dalla carta alla smaterializzazione digitale**
- Conservazione ed esibizione
- Firma elettronica e sicurezza
- Flusso documentale

***Dott. Francesco Albamonte**, Consulente Aipa, Roma*

11.00 **Dal microfilm al disco ottico: l'esperienza della Biblioteca del Congresso Americano**
- Archiviazione dei documenti e Digital Library
- Evoluzione tecnologica e obsolescenza dei sistemi
- Distribuzione delle informazioni e utilizzo di Internet

***Mr. Basil Manns**, Responsabile Scientifico Direttorato Archiviazione e Conservazione, Biblioteca del Congresso, Washington - U.S.A.*

12.30 **Discussione con i relatori**

13.00 **Buffet e visita all'area dimostrativa**

14.15 **Gestione Elettronica dei Documenti: stato dell'arte e tendenze**
- I vantaggi delle applicazioni di Imaging
- Document Imaging o Document Management: analisi comparativa
- Workflow: come integrarlo al meglio nel proprio sistema informativo

***Mr. Raimund Wasner**, Presidente The Rheinner Group, Hingham U.S.A.*

15.00 **La gestione dei documenti nelle pubbliche amministrazioni: un modello informatizzato**
- Organizzazione e controllo dei flussi documentali
- Raccordo e integrazione tra gestione dei documenti e gestione dei procedimenti amministrativi

***Ing. Stefano Pigliapoco**, Direttore Tecnico del Centro di Calcolo, Università di Macerata, vice Presidente CESTRID, Macerata*

15.30 **La certificazione del documento elettronico**
- Settore pubblico e privato
- Organismi e modalità di certificazione

***Ing. Vittorio Asnaghi**, Dirigente IMQ, Milano*
***Dott. Marco Conte**, Direttore Ufficio Legale, Unioncamere, Roma*
***Dott. Patrizio Lauri**, Responsabile Internal Auditing, Servizi Interbancari, Milano*
***Dott. Ezio Mauri**, Consigliere Ist. Naz. Revisori Contabili, Roma*
***Avv. Cesare Triberti**, Studio Legale Triberti, Milano*

17.00 **Discussione con i relatori e visita all'area dimostrativa**

E' prevista la traduzione simultanea Italiano/Inglese e viceversa.

La Biblioteca del Congresso Americano in numeri:

- *Più di 800 chilometri di scaffali*
- *Oltre 100.000.000 di documenti fra cui 30.000.000 di libri*
- *600.000 richieste annue di documentazione da parte del Congresso*
- *7.000 documenti archiviati in media ogni giorno*
- *1.000.000 di visitatori all'anno*
- *5000 dipendenti che servono il Congresso americano, gli studiosi, i cittadini, nonchè il complesso settore dei diritti d'autore.*

***Basil Manns** è il responsabile scientifico del Direttorato Archiviazione e Conservazione della Biblioteca del Congresso Americano. Le sue ricerche sono improntate allo sviluppo di metodi e procedure per il potenziamento dei sistemi di gestione dei documenti per l'archiviazione, nonché per la definizione dei controlli di qualità, per la memorizzazione ottica delle immagini e per l'analisi delle registrazioni digitali e dei sistemi di playback. Manns è coordinatore dell'Image Compression Committee dell'AIIM (Association of Information and Image Management) e membro del gruppo ISO/TC-171 relativo alle Electronics Applications.*

LA CERTIFICAZIONE DEL DOCUMENTO ELETTRONICO

"... occorre che il processo di archiviazione ottica eseguito da chi esibisce un documento riprodotto su carta da supporto di un'immagine sia certificato da un organismo indipendente, non sul tipo degli organismi di certificazione, ma simili agli "uffici metrici", ovvero organismi pubblici, perché operanti con il vincolo costituzionale dell'imparzialità (articolo 97).
Ciò dimostra che è necessario un intervento normativo che consenta la diffusione tra gli operatori privati delle tecniche di archiviazione ottica di documenti come sistema alternativo alla conservazione del supporto cartaceo."

*(Marco Conte - I*GED n° 3/96)*

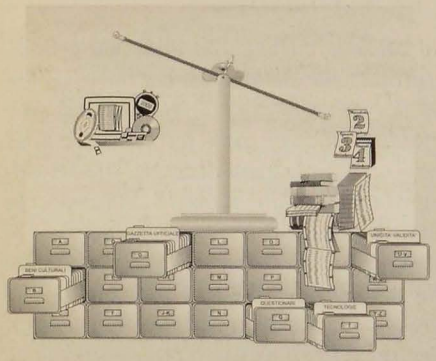
Vedere le pagine 322, 328, 333, 334

3 OTTOBRE Giovedì

ARCHIVIAZIONE SU MICROFILM O SUPPORTI OTTICI: NOVITA' PER IL SETTORE PUBBLICO E PRIVATO

OBSOLESCENZA TECNOLOGICA: QUALI RISCHI PER L'ARCHIVIAZIONE DEI DOCUMENTI

Coordina: Dott. Manlio Cammarata, MC Microcomputer



8.45 **Registrazione**

9.00 **Regolamentazione per l'archiviazione e la riproduzione sostitutiva con il microfilm per il settore privato**
- Legge n. 15/68
- Regolamento per il settore pubblico, aggiornamento
- Regolamento per il settore privato, novità

***Dott.ssa Francesca Brutto**, Ufficio Centrale Beni Archivistici, Ministero dei Beni Culturali,Roma*

10.00 **Leggi e regolamentazione per l'archiviazione su supporti ottici per il settore pubblico e privato**
- Leggi 537/93 e 489/94
- Decreto del Ministero delle Finanze - art.7 comma 9, legge 489/94

***Dott. Guglielmo Montone**, Dirigente "Normativa obblighi dei contribuenti", Ministero delle Finanze, Roma*

11.00 **Normativa fiscale e legale per l'archiviazione ottica**
Tavola rotonda con:
***Dott. Francesco Albamonte**, Consulente AIPA, Roma*
***Dott. Federico Barilli**, Segretario Assinform, Milano*
***Prof. Renato Borruso**, vice Direttore CED, Corte di Cassazione, Roma*
***Avv. Francesco Cocco**, Avvocato dello Stato, Capo Gabinetto del Presidente, AIPA,Roma*
***Dott.ssa Maria Pia Mariani**, Direttore II Divisione Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Archivio di Stato, Roma*
***Dott.ssa Irene Poznanski**, Funzionario Servizio Affari Legali ABI, Roma*
***Dott.ssa Floretta Rolleri**, Consigliere Direzione Ufficio Automazione, Ministero di Grazia e Giustizia, Roma*

13.15 **Buffet e visita all'area dimostrativa**

14.15 **Novità tecnologiche e standard per i supporti ottici**
- CD-ROM
- WORM, MO
- DVD

***Dott. Giorgio Bonzano**, Direttore Generale Bimag, Ivrea*

15.00 **Novità tecnologiche e standard per il microfilm**
- Scanner
- Pellicola
- Normativa italiana

***Dott. Luciano Residori**, Direttore del Laboratorio di Chimica e Tecnologia del Centro di Fotoriproduzione Legatoria e Restauro degli Archivi di Stato, Roma*

15.45 **Obsolescenza tecnologica del microfilm o dei supporti ottici: come individuare la soluzione più adatta alle proprie esigenze**
Discussione tra relatori e partecipanti

17.00 **Visita all'area dimostrativa**

ASSICURARE LA LONGEVITA' DEI DOCUMENTI DIGITALI

Se un'azienda nel corso del 1996 ha archiviato su supporto ottico i documenti fiscali prodotti nell'anno, potrà consultarli agevolmente fra otto/dieci anni?
L'informazione digitale sta rivoluzionando il nostro sistema di conservazione dei documenti, una trasformazione molto più complessa di quella dal papiro alla pergamena e successivamente alla carta.. Le informazioni digitali sono teoricamente inattaccabili, ma la loro vulnerabilità è data, più che dal deterioramento temporale, dal continuo aggiornamento dei sistemi tecnologici che, nel giro di pochi anni, determinano l'obsolescenza dei sistemi già presenti sul mercato.
Cosa fare per gestire questo importante aspetto?

(Si veda Jeff Rothenberg "Ensuring the longevity of digital documents" Scientific American, Gen.1995)

Vedere le pagine 322, 328, 332, 334

SERVIZI E SISTEMI PER LA TRASMISSIONE DEI DOCUMENTI D'AFFARI

L'OUTPUT DEL DOCUMENTO: SOLUZIONI INNOVATIVE

Coordina: Ing. Alessandro Betti, Soiel International

4 OTTOBRE Venerdì

8.45 **Registrazione**

9.00 **Dalla corrispondenza alla posta elettronica: l'evoluzione dei servizi postali italiani**
- Come corrispondere in modo più efficace ed efficiente in sintonia con l'organizzazione postale
- PT-Postel, una realtà italiana di dimensione europea
- Nuove reti e nuove comunicazioni elettroniche al servizio dell'azienda

***Dott. Vincenzo Martini**, Direttore Centro Servizi Postali e di Comunicazione Elettronica, Roma*

10.00 **Internet e la gestione dei documenti**
- Realtà di mercato in Italia e in Europa
- W3. org: il consorzio internazionale per gli standard
- Intranet: come utilizzarla al meglio nella gestione del flusso documentale

***Ing. Roberto Galimberti**, Presidente Etnoteam, Milano*

11.00 **Nuove reti e servizi per la trasmissione dei documenti aziendali**
- Il documento elettronico: dati e immagini
- Internet ed ISDN: un'accoppiata vincente in azienda

***Dott. Luigi Scuderi**, Direzione Marketing Telecom Italia, Roma*

12.00 **Weekend a Firenze : il commerciante fiorentino del 2000**
- Un'esperienza concreta di commercio elettronico a livello internazionale

***Dott. Alessandro Naldi**, Amministratore Delegato Weekend a Firenze, Firenze*

12.30 **Discussione con i relatori**

13.00 **Buffet e visita all'area dimostrativa**

14.00 **Fotocopiatura o "Print on Demand": nuove tecnologie e soluzioni per la stampa dei documenti**
- Gestire grandi volumi di stampa
- L'opzione colore: come migliorare la comunicazione stampata

***Ing. Carlo Felice Biassoni**, Product Manager Printing IBM, Milano*
***Dott. Luciano D'Orsi**, Business Development Manager Rank Xerox, Roma*
***Ing. Luigi Smeraldi**, Direttore Marketing Oce', Milano*

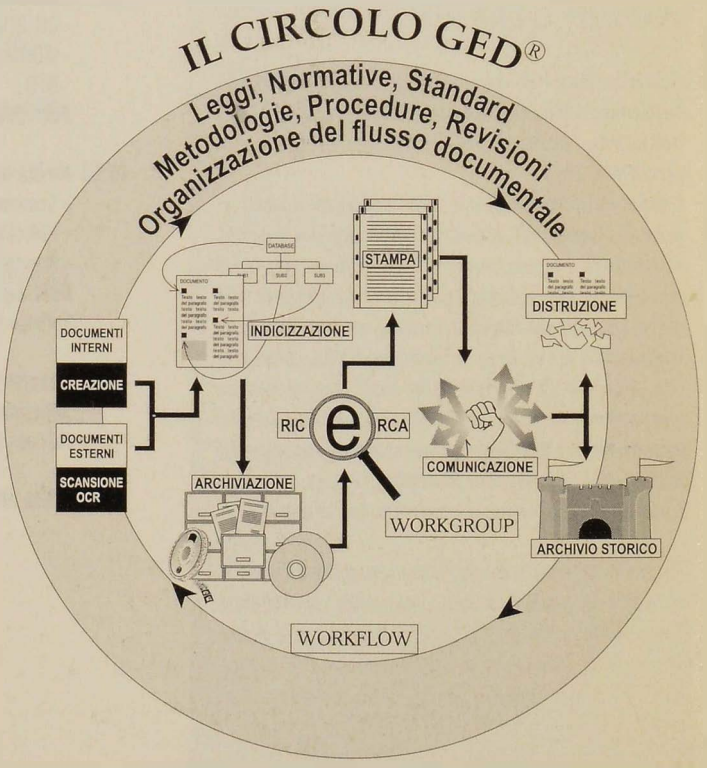
15.45 **Il Circolo Ged: dall'input all'output del documento**
- Microfilm o supporti ottici: quando e perchè
- Normative ed esigenze del mercato: dall'Italia all'Europa

***Ing. Domenico Piazza**, Presidente Iter, Milano*

16.15 **Conclusione lavori e visita all'area dimostrativa**

WEEKEND A FIRENZE
Il commerciante fiorentino del 2000

Un catalogo virtuale con oltre 350 articoli, sicurezza nelle comunicazioni attraverso l'uso del fax che garantisce la riservatezza delle informazioni, consegna in tutto il mondo in 48 ore, servizi personalizzati: questi gli ingredienti di un progetto vincente che permette ai clienti, attraverso Internet, di passeggiare tra le botteghe più belle di Firenze alla scoperta dei prodotti di qualità della migliore tradizione artigianale toscana. Questa "bottega virtuale", ben supportata da un'organizzazione reale, è stata premiata con l'attribuzione di quattro fra i premi più prestigiosi assegnati alle iniziative commerciali utilizzanti Internet.
Weekend a Firenze è una delle realtà italiane più significative a cui è stato riconosciuto un livello qualitativo particolarmente elevato, anche per il marketing mix vincente che ha saputo realizzare.



Vedere le pagine 322, 328, 332, 333

EDITORIALE
I beni culturali dell'Europa valgono meno delle mucche pazze!

SAGGI
Heather **MacNEIL**
Implication on the UBC Research Results for Archival Description
Luciana **DURANTI**
I principi di provenienza e di ordine originario in Nordamerica
Michael **COOK**
The ISAAR: new departures
Roberto **GRASSI**
Per la regionalizzazione degli archivi
Elena **POLIDORI**
Il mercato del lavoro nei beni culturali

NOTIZIARIO
Isabella **OREFICE**
Beni culturali e professione archivistica nei progetti dell'ANAI
Documento
Costruiamo le autostrade dell'informazione
Roberto **CERRI**
Un sistema informativo di nome LORAN
Laura **VALTANCOLI**
Un programma informatico per conoscere l'arte e la cultura ebraica di Pisa e la sua provincia
Monica **PIERULIVO**
La Toscana multimediale: Mediartech a Firenze
Maurizio **TANI**
L'ipertesto multimediale del Centro Siena-Toronto
Davide **GUARNIERI**
Umanesimo e informatica: una collaborazione possibile
Giampaolo **DEL BIGIO**
WAIS ISIS e OPAC Web

A cura della **REDAZIONE**
ISIS e dintorni